



Se un vento di rinnovamento parte da qui, da Milano, arriva anche a Napoli e Palermo: siamo vasi comunicanti, non abbiamo destini separati. Roberto Saviano, cittadino onorario di Milano

L'Europa bocchia Merkel Monti: forte governo Ue

L'Europarlamento vota: rivedere il trattato fiscale. Il premier vede Cameron: non chiedo concessioni alla Germania → ANDRIOLO, COLLINI, DI GIOVANNI E SOLDINI **ALLE PAGINE 2-5**

Taxi, è braccio di ferro Farmacie a orario libero

Liberalizzazioni Tassisti verso la precettazione a Roma. Piano del governo: scorporo rete gas, arriva l'asta tv. Non c'è l'articolo 18 → FRANCHI E MATTEUCCI **ALLE PAGINE 6-7**

IL COMMENTO

AVANTI CON L'ASTA

Luca Landò

Il ministro "spegne" il beauty contest? Passera non l'ha detto e non lo dice, ma le parole usate ieri per rispondere alle domande sull'assegnazione delle frequenze digitali lasciano intuire che il concorso di bellezza, curiosa procedura inventata dal suo predecessore Paolo Romani, ha i giorni contati.

→ **SEGUE A PAGINA 6**

L'ANALISI

MARX E I VETTURINI

Michele Prospero

Anche a Londra nel 1853 il Parlamento discuteva provvedimenti urgenti per diminuire il debito pubblico e abbassare l'interesse sui titoli di Stato. Tra le misure per rilanciare lo spirito d'intrapresa, in agosto la camera approvò una legge sulle carrozze che introdusse una nuova tassa e innalzò a reato lo sciopero dei vetturini.

→ **SEGUE A PAGINA 24**



Il dossier

Financial Times ne parla da settimane, leader europei contestano l'ortodossia economica. Solo da noi c'è subalternità

CAPITALISMO IN CRISI

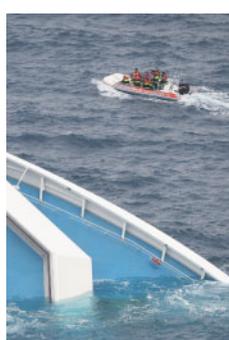
SE NE PUÒ PARLARE ANCHE IN ITALIA?

→ ADINOLFI, CUNDARI, GIANOLA, MAZZOCCHI **ALLE PAGINE 20-23**

Strage del Giglio si allarga l'inchiesta del pm

Una donna in plancia con il comandante? Pronto il ricorso al Gip

→ AMATO, BUCCIANINI E SANGERMANO **ALLE PAGINE 16-19**



Strasburgo processa Orban Lui si paragona a De Gaulle

Ungheria La procedura Ue fermata dai popolari

→ DI GIOVANNI **ALLE PAGINE 32-33**

LUNIGIANA

Esplose gasdotto: quattro feriti gravi

→ VERÈ **ALLE PAGINE 28-29**

LA PROTESTA

Sicilia sotto scacco tra Tir e «forconi»

→ MODICA **ALLE PAGINE 10-11**

→ **L'incontro con Cameron** Il premier rilancia sulla questione governance. Intesa sui temi della crescita

Monti a Londra parla a Merkel

Un'intervista al Financial Times, una all'Osservatore Romano, poi l'atteso incontro con David Cameron. Nella sua giornata londinese Monti rilancia il pressing sulla Merkel. Trovando importanti alleanze.

NINNI ANDRIOLO

Pressing su Berlino. Cameron e Monti da Londra, Sarkozy da Parigi: i leader europei fanno asse, preoccupati dal gioco di Angela Merkel e del rischio baratro. Pizzicato da Le Canard Enchaîné il Presidente francese pronuncia frasi poco diplomatiche. «Il problema è la governance europea – si sfoga -. Paghiamo cara l'ortodossia tedesca». Espressioni “off the records” che riecheggiano i messaggi, politicamente più corretti, spediti da Monti alla cancelliera dalle colonne del Financial Times prima e dalla conferenza stampa congiunta con il premier britannico ieri. Sul deficit di governance che azzoppa l'Europa insistono concordemente Londra, Parigi e Roma preoccupate dallo zig zag di Berlino che fa sospettare un chiamarsi fuori dalle sorti della moneta unica. «Alla Germania non chiedo nulla – ha spiegato Monti, mentre Cameron annuiva -. Il problema è migliorare la governance dell'Eurozona».

PESANTI INTERROGATIVI

Ma al di là degli attestati di stima - «Monti è un leader forte», ha sottolineato ieri Cameron - il tour europeo del premier italiano si chiude con pesanti interrogativi che solo Bruxelles potrebbe sciogliere a fine mese. La speranza di Monti è che il Consiglio europeo possa concludersi in modo meno deludente rispetto all'ultimo vertice segnato dai diktat rigoristi della Merkel. E di Sarkozy che, a quei tempi, filava d'amore e d'accordo con la cancelliera.

Anche ieri il premier italiano ha mostrato ottimismo, dichiarandosi «certo» di poter convincere i mercati che l'economia italiana è solida. I mercati, tuttavia, guardano soprattutto alla tenuta dell'Eurozona, convinti - come lo stesso Monti, tra l'altro - che gli sforzi

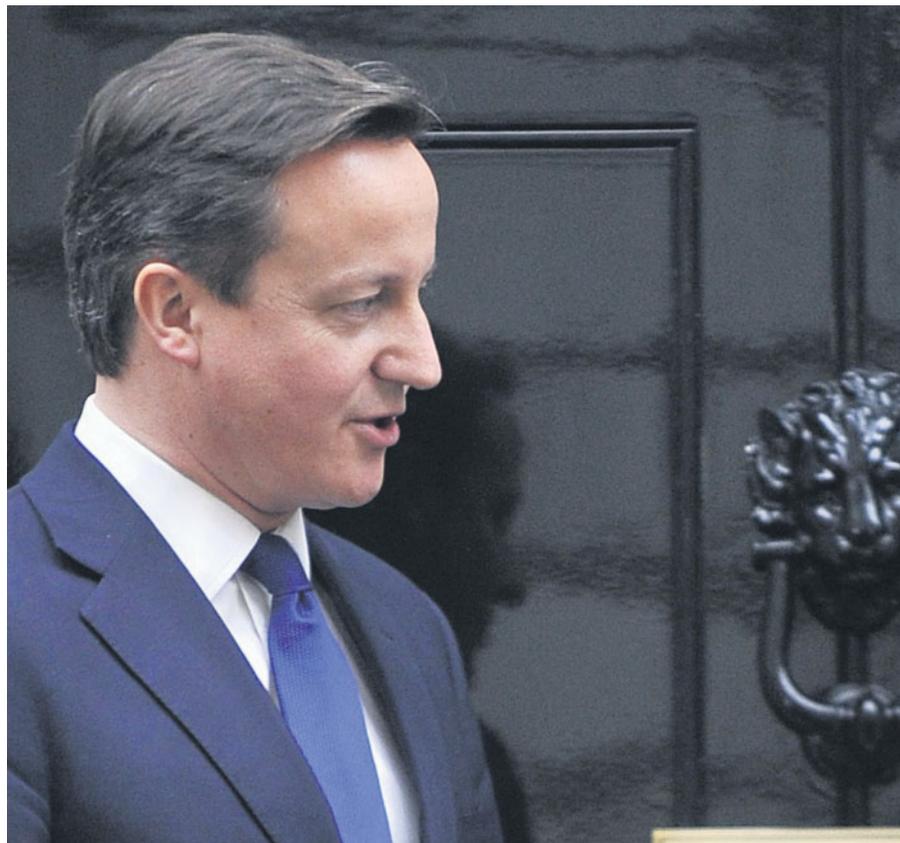
dell'Italia non bastano senza una politica coordinata che punti sulla crescita oltre che sul rigore. E che si fondi sulla solidarietà da ritrovare tra paesi virtuosi e paesi «meno seri» che (come l'Italia) adottano politiche dolorose per mettersi in riga. E per mutare immagine a livello internazionale. «La mia ambizione è che l'Italia diventi un paese noioso», ha dichiarato al Financial Times il premier italiano, aggiungendo un «relativamente parlando» significativo se commisurato al recente passato. Ieri una giornalista della BBC ha chiesto a Monti perché mai la Gran Bretagna dovrebbe pagare per il “disastro” lasciato da Berlusconi. «Che io sappia l'Italia per ora non è costata un penny ai contribuenti britannici - ha replicato il presidente del Consiglio - E nemmeno viceversa...».

IL FANTASMA DI BERLUSCONI

A dispetto del fantasma del predecessore che lo insegue fin dentro il palazzo della Borsa londinese, il Professore si ostina a proporre in Europa un Paese normale opposto a quello delle barzellette e delle cadute di stile e improntato alla solidarietà, come dimostrano gli abitanti del Giglio dopo il naufragio della Costa Concordia. E questo anche per non fornire alibi a quelle cancellerie che lasciano pascolare in casa propria preconcetti da cavalcare in vista delle prossime scadenze elettorali.

Monti il “tecnocrate” - così un centinaio di dimostranti davanti la sede della London School of Economics - non disprezza la definizione che gli viene cucita addosso e al Financial Times dichiara che troppo consenso nei suoi confronti costituirebbe un problema. Qualora i favori dell'opinione pubblica italiana dovessero rimanere elevati, avverte, i partiti si potrebbero «ingelosire». «L'impegno cruciale del mio governo - ha sottolineato il Presidente del Consiglio davanti agli studenti che affollavano la LSE londinese - è che l'Italia sia rimossa rapidamente dalla lista delle sorgenti di problemi dell'Eurozona per essere iscritta in quella di coloro che attivamente contribuiscono alla loro soluzione».

Ed è per questo che il Professore si propone come medico autorevole che prescrive l'unica ricetta che può guarire: più Europa (e non meno



Il premier Monti con il primo ministro inglese David Cameron

impegno comunitario come sembra ordinare Berlino). «Oggi, rinunciare all'euro significherebbe abbandonare all'incertezza i più deboli ed i più poveri», ha spiegato - sempre ieri - intervistato dall'Osservatore romano. Più Europa, quindi. Quella che ha in mente Monti è «a 27» e comprende la Gran Bretagna con la quale il premier italiano si trova d'accordo sul «mercato unico», sulla «crescita» e sulla «governance» dell'Europa «che non è ancora perfettamente adeguata e all'altezza della sfida».

FARE DI PIÙ

«Finora si è lavorato, ma non abbastanza bene - fa eco Cameron - bisogna capire cosa fare di più». Provvedimenti «firewall» per evitare il contagio, quindi, e «soluzioni importanti per la Grecia», e «agenda a lungo termine sulla competitività e il deficit fiscale».

Prenda nota Angela Merkel. E ricordi - come spiegano dal governo italiano - che «nessuno in Europa può salvarsi da solo, nemmeno la Germania».♦

Il retroscena**SIMONE COLLINI**ROMA
scollini@unita.it

Primo: bene il rigore ma servono anche misure per la crescita. Secondo: arrivare a un mercato unico credibile. Terzo: rilancio del metodo comunitario. Sono i punti cardine della mozione che Pd, Pdl e Terzo polo voteranno in Parlamento mercoledì prossimo, dopo che Mario Monti avrà riferito nell'Aula di Palazzo Madama sugli incontri avuti in sede europea. Dovrebbe esserci anche un riferimento alle agenzie di rating (va rivisto il loro ruolo per svincolare da automatismi di giudizio gli Stati sovrani). E, alla base di tutto, ci sarà l'assicurazione di un pieno sostegno da parte delle forze politiche al governo Monti nell'azione di rientro del debito pubblico.

Il voto di Idv e Lega è escluso. Sono del resto esponenti di Pd, Pdl e Terzo Polo che stanno lavorando alla stesura del testo, con il ministro



**Fmi: altri
500
miliardi**

Il Fondo monetario internazionale precisa che intende raccogliere ulteriori 500 miliardi di dollari di nuove risorse dagli stati membri per far fronte alla crisi finanziaria. Nella cifra - viene specificato - sono inclusi i 200 miliardi di dollari che l'Unione europea si è impegnata a fornirgli.

l'Unità

GIOVEDÌ
19 GENNAIO
2012

3

Al Financial Times: vorrei che l'Italia diventasse un Paese noioso. Sarkozy al vetriolo con la cancelliera

«Scelte nuove per l'Eurozona»

Foto Ansa



Staino

...ALLUVIONI,
MOLIBDENO IN
MARE, NAUFRAGIO
"CONCORDIA" ... E ORA
ESPLOSIONE NEL
METANODOTTO.

A NOI TOSCANI
LE AGENZIE DI
RATING CI FAN-
NO UN BAFFO.



A Radio Vaticana: «Chi evade offre pane avvelenato ai propri figli»

Nessuna vessazione fiscale o accanimento. Chi rispetta le regole e paga le tasse non ha nulla da temere. Lo puntualizza il premier Mario Monti dai microfoni della Radio Vaticana in un'ampia intervista pubblicata anche dall'Osservatore Romano. «Non bisogna avere nessuna paura, ma la certezza che chi non rispetta la legge non resterà nell'ombra» rassicura. «Chi oggi evade pensa di trarne vantaggio - aggiunge - sicuramente reca danno ai concittadini e offre ai propri figli - in definitiva - un pane avvelenato». Perché, spiega: «Consegnerà loro, forse, alla fine della propria vita qualche euro di più, ma li renderà cittadini di un Paese non vivibile». E poi assicura che i «soliti ignoti» del fisco, diverranno presto «soggetti noti». A proposito di equità in tempo di crisi, ricorda come il decreto «Salva Italia» contenga «la clausola di favore per l'Imu a seconda del numero di figli». Fa sue le parole dell'economista cattolico Giuseppe Toniolo: «Chi più può, più deve; chi meno può, più riceve».

Monti cita anche quel «non fuggire come di fronte ai lupi» di Benedetto XVI, lo adatta alla crisi e invita cittadini e istituzioni a «non fuggire», a «restare saldamente uniti». Ricorda l'incontro con il Papa del 14 gennaio e sottolinea come «il suo magistero e la sua personale, forte testimonianza» insieme al «contributo importante della Santa Sede e della Conferenza episcopale italiana», siano «elementi propulsivi e critici di fondamentale rilievo». «La giustizia e la pace — afferma tra l'altro Monti — sono la risposta più efficace alle crisi di senso che la crisi economica ha, in modo latente, provocato nella quotidianità delle persone. La crisi, per essere superata in tutti i suoi gravi profili, richiede quindi di guardare in avanti con coraggio, con speranza, ma anche di riscoprire le proprie radici».

Crescita, mercato unico Europa: intesa sui punti della mozione unitaria

Pd, Pdl e Terzo Polo definiscono il documento di sostegno al governo: oggi prima bozza, partiti al lavoro con Moavero

per gli Affari europei Enzo Moavero a coordinare l'operazione. Contatti informali, tra i tecnici indicati dai partiti, già ci sono stati. E oggi, Sandro Gozi e Francesco Tempestini per il Pd, Franco Frattini per il Pdl e Rocco Buttiglione, Francesco Rutelli e Benedetto della Vedova per il Terzo polo, si incontreranno per definire i punti intorno a cui costruire la mozione comune.

In Parlamento sono state infatti depositate già due mozioni sull'Ue, una del Pd e una del Pdl (il Terzo polo, dopo che al vertice a Palazzo Chi-

gi tra Monti e i leader di Pd, Pdl e Udc si è dato il via libera alla mozione comune, ha deciso di non presentare alcun documento). Due testi - che secondo gli impegni reciprocamente assunti verranno ritirati non appena prenderà forma la mozione comune - divergenti su più questioni ma dai quali, per i tecnici al lavoro, è possibile far emergere alcuni punti di convergenza in vista dei negoziati sul cosiddetto «Fiscal compact», cioè il trattato intergovernativo fortemente voluto dalla Germania per il rafforzamento della politica monetaria.

Al momento un'intesa sembra rag-

giunta sulla necessità di affiancare alle norme di disciplina fiscale misure per la crescita, sulle opportunità offerte da un vero mercato unico per aumentare il Pil europeo, sul metodo comunitario come asse centrale del processo di integrazione. Non ci saranno invece riconoscimenti all'operato del precedente governo (come in un primo momento richiesto dal Pdl) o passaggi troppo vincolanti per il governo, che non vuole dare neanche l'idea di volersi sottrarre alla disciplina fiscale sollecitata da Berlino.

Una prima bozza verrà scritta questa mattina dagli esponenti indicati da Pd, Pdl e Udc, che si riuniranno nell'ufficio per così dire neutro del vicepresidente della Camera Buttiglione. Poi, dopo che Moavero avrà riferito alle commissioni congiunte Esteri, Bilancio e Politiche Ue sulle prospettive dei negoziati tra gli Stati membri sul trattato cosiddetto «salva-Euro», i parlamentari proseguiranno il lavoro insieme al ministro per gli Affari europei. I tempi per arrivare alla stesura definitiva sono piuttosto stretti. L'obiettivo è votare il documento in Parlamento tra sei giorni. ♦

→ **Votata a Strasburgo** a larghissima maggioranza una risoluzione per una correzione radicale

Schiaffo dell'Europarlamento

521 sì, 124 no, 24 astensioni: con una schiacciante maggioranza il Parlamento Europeo approva una risoluzione che corregge radicalmente il «fiscal compact». Un messaggio chiarissimo a Angela Merkel.

BIANCA DI GIOVANNI

INVIATA A STRASBURGO

Il parlamento di Strasburgo invia un segnale inequivocabile alle cancellerie europee (Berlino in testa): il cosiddetto fiscal compact (il patto intergovernativo che impone misure di austerità) così com'è non va. Andrebbe profondamente corretto, anzi per alcuni (per esempio Daniel Cohn Bendit) andrebbe addirittura cancellato integralmente, essendo sostanzialmente «inutile». L'assemblea plenaria del Parlamento ha votato a larghissima maggioranza una risoluzione che invia una fitta serie di raccomandazioni, inviti, moniti. I voti favorevoli sono stati 521, 24 le astensioni e 124 i no. In sostanza tutti i maggiori raggruppamenti si sono compattati sulla linea dello stop al trattato intergovernativo voluto dal Direttorio Merkel-Sarkozy.

CONSEGUENZE PESANTI

Più che uno stop procedurale, il voto di ieri a Strasburgo potrebbe avere pesanti conseguenze politiche: i maggiori gruppi parlamentari pongono «paletti» stringenti e esigono modifiche. Se queste non ci saranno nell'ultima bozza in arrivo in queste ore a Strasburgo, il Parlamento si riserva di utilizzare «armi non convenzionali, la bomba atomica», spiega uno dei relatori, Roberto Gualtieri (gruppo socialisti e democratici). Che vuol dire? Nel gergo comunitario si minaccia di utilizzare tutti gli strumenti politici e legali per difendere le leggi comunitarie. Tradotto in parole comuni, vuol dire che sarà data indicazione di voto contrario ai partiti nei vari Parlamenti nazionali chiamati a ratificare il patto. Insomma, il trattato salva-euro potrebbe anche diventare carta straccia. Sempre che l'Unione resista agli attacchi dei mercati.

Mentre l'aula votava la risoluzione, gli uffici del parlamento erano in attesa della quarta bozza dell'



Un momento del voto al Parlamento europeo

accordo redatta da Van Rompuy. Quel testo sarà sul tavolo dell'Eurogruppo e dell'Ecofin della settimana prossima e quindi al consiglio europeo di Capi di Stato e di governo del 30. «Abbiamo definito questo intervento di impegno critico – spiega ancora Gualtieri – elenchiamo tutti i limiti di questo trattato, che per noi resta negativo e inutile, visto che tutte le questioni sulla stabilità di bilancio erano già contenute nel cosiddetto «six pack» di settembre scorso, che segue le procedure comunitarie. Detto questo, vogliamo essere costruttivi e limitare i danni, emendando il testo».

Due i punti di attacco del parlamento. Uno è procedurale: inammissibile procedere con accordi intergovernativi, creando sostanzialmente una legislazione parallela a quella comunitaria. Un percorso obbligato per il fiscal compact, visto che la Gran Bretagna non ha aderito. Non è

un caso che ieri anche Mario Monti abbia auspicato un'adesione al trattato da parte di Londra. Sarebbe un passaggio che sgombrerebbe la strada da un ostacolo difficile da superare. Anche se ancora più insidiosa è la richiesta di Londra di prendere decisioni soltanto all'unanimità: una condizione che equivale al sabotaggio del trattato.

METODO COMUNITARIO

Nella risoluzione i parlamentari europei sostengono la ferma convinzione che solo attraverso il metodo comunitario l'Unione potrà svilupparsi in modo positivo. Quel metodo presuppone anche di dare centralità proprio al Parlamento europeo, unico organismo elettivo dell'Ue. Per questo il documento chiede (come aveva già fatto Martin Schulz il giorno prima) che il presidente del Parlamento partecipi ai vertici, a fianco dei capi di governo e della Commissione.

Inoltre l'Assemblea ha chiesto che sia rappresentato anche ciascun Paese. Il testo punta inoltre a una più stretta collaborazione tra i parlamenti nazionali e quello di Strasburgo.

Il secondo punto, cruciale per i destini dell'Unione, riguarda la ricetta per superare la crisi. «Sebbene la disciplina di bilancio rappresenti la base per una crescita sostenibile – si legge nel testo – non basterà quella a innescare la ripresa». Parole che vanno dritte al cuore di Berlino, da sempre sensibile alle politiche di rigore. Ma stavolta Angela Merkel dovrà riflettere, prima di bocciare la risoluzione. Non solo perché popolari, socialisti, liberali e Verdi l'hanno sostenuta, ma soprattutto perché anche il tedesco Elmar Brok, esponente di spicco della Cdu ha sottolineato l'importanza «della collaborazione tra Parlamento europeo e Parlamenti nazionali», bocciando nuove misure contrarie al metodo comunitario. ♦



Un segnale inequivocabile a Merkel: solo attraverso il metodo comunitario la Ue può progredire

«Il Trattato fiscale è da rifare»

Foto Ansa



Tobin tax? Solo bolli Un altro compromesso al ribasso nell'Unione

Nonostante la grancassa propagandistica del duo Merkel-Sarkozy la tassa si applicherebbe solo alla compravendita di titoli in Borsa
Cameron soddisfatto, socialisti e democratici annunciano battaglia

Il caso

PAOLO SOLDINI

La storia infinita dei compromessi al ribasso nell'Unione europea rischia di travolgere anche la tassa sulle transazioni finanziarie (detta impropriamente Tobin Tax) che pareva quasi sulla linea di arrivo. Secondo indiscrezioni che arrivano da Parigi e da Berlino, riprese dal sito Euractiv.it, sarebbe in atto un drastico ridimensionamento: l'imposta, anziché a tutte le tran-

sazioni finanziarie che riguardano i tre capitoli degli scambi (azioni, obbligazioni e derivati), si applicherebbe soltanto alla compravendita di titoli in Borsa. Si tratterebbe, insomma, di una sorta di bollo su acquisti e vendite: uno strumento che esiste già su molte piazze finanziarie, tra cui quella di Londra (dal 1808). Proprio quest'ultima circostanza illusterebbe natura e dimensione della marcia indietro: i britannici finora sono stati i più radicali oppositori della "Tobin tax europea", sostenuti da svedesi, polacchi e olandesi. Il fatto che ci si acconci alla loro posizione dà la misura del voltafaccia: pur di non dispiacere a David Cameron e alla City ci si preparerebbe a mandare all'aria una delle pochissime iniziative prese a Bruxelles in materia di intervento sui mercati finanziari. E lo si farebbe in nome di quello che i tedeschi chiamano un "faules Kompromiss", un compromesso marcio.

Che le cose si stessero mettendo male s'era capito, in qualche modo, già l'11 gennaio, quando Angela Merkel e Nicolas Sarkozy avevano messo la proposta nell'agenda del loro vertice a Berlino. Il sospetto che si trattasse di mera grancassa propagandistica era venuto quando, richiesto di precisarla meglio, il presidente francese aveva in sostanza parlato dell'introduzione di una tassa sulle azioni. Restava la speranza che l'altro pezzo di Sarkozy, quello tedesco, fosse meglio intenzionato. Le voci che arrivano da Berlino, l'insistenza con cui dalla cancelleria e dal ministero delle Finanze si continua a far sapere che "sarebbe meglio un accordo a 27" (quindi con Londra dentro) paiono smentire quella speran-

za. Resta sul tavolo, è vero, la proposta della Commissione Ue, che prevede l'istituzione di un'imposta dello 0,1% su tutte le transazioni in materia di azioni e obbligazioni e dello 0,01 su quelle dei prodotti derivati. Secondo i calcoli dell'esecutivo comunitario, il ricavo dell'imposta a livello europeo frutterebbe tra 50 e 60 miliardi di euro: una cifra considerevole, di cui manca però, nello schema della Commissione, la destinazione. Quei soldi finirebbero come risorse proprie nel bilancio comunitario? Verrebbero incamerati dagli stati? Verrebbero in qualche modo stornati nel fondo salva-stati o nel futuro fondo di stabilità (Esm)? Si tratta di uno dei tanti punti sui quali il Parlamento europeo vorrebbe chiarimenti, come dice all'Unità Luca Fossati, "political advisor" per gli affari economici e monetari del gruppo Socialisti e Democratici.

In realtà, il Parlamento sarebbe in teoria tagliato fuori dalle decisioni sulla "Tobin Tax europea" in quanto la Commissione la propone come misura di armonizzazione fiscale in base all'art.113 del Trattato, che esclude in materia poteri di co-decisione. Ma il gruppo S&D, che aveva a suo tempo presentato una proposta di tassazione sulle transazioni allo 0,05, è deciso a dare battaglia per "salvare" la Tobin e stabilire un'equa distribuzione dei vantaggi. La ripartizione potrebbe consistere in un 70% agli stati membri e un 30% al bilancio dell'Unione. Quanto alle obiezioni sulla "impraticabilità" di una simile imposta se non la si applica a livello globale o almeno molto ampio, gli esperti del gruppo hanno elaborato una scala di 5 scelte: la prima preferenza sarebbe ovviamente l'applicazione globale (impossibile però per l'opposizione di molti paesi a cominciare dagli Usa); la seconda l'applicazione a livello Ue; la terza a livello di "27 meno uno (Londra)"; la quarta a livello di Eurozona più altri (lo schema adottato per l'intesa sulla riforma dei Trattati); la quinta con un accordo intergovernativo solo nell'ambito Eurozona. Fino alla terza scelta compresa, la tassa sulle transazioni finanziarie potrebbe funzionare bene. Sotto, con difficoltà. ♦

STRASBURGO

319 voti: Pittella riconfermato vicepresidente vicario

Gianni Pittella è stato riconfermato oggi vicepresidente vicario del Parlamento europeo. L'elezione di Pittella, che manterrà così fino a metà 2014 la carica già ricoperta nella prima parte della legislatura, è il risultato del voto espresso ieri dall'assemblea di Strasburgo per il rinnovo dei 14 vicepresidenti del Pe. Pittella ha ottenuto 319 voti raccogliendo così il maggior numero di preferenze. I parlamentari europei hanno anche confermato nella sua carica di vicepresidente del Pe Roberta Angelli (Pdl) con 246 voti.

L'elezione di Pittella è stata accolta con soddisfazione fra gli altri dal segretario Pd, Pier Luigi Bersani, e da David Sassoli, riconfermato martedì alla presiden-



za del gruppo dei democratici italiani al Parlamento europeo. «È la conferma - sottolinea Bersani - dell'ottimo lavoro che ha saputo svolgere, con dedizione e professionalità, difendendo sempre i valori e principi che contraddistinguono le forze progressiste».

→ **Liberalizzazioni**, Monti: l'obiettivo è la crescita. Salta la modifica all'art. 18

→ **Novità** per medici, banche, benzinai. Sì allo scorporo Eni-Snam rete gas

Farmacie, orari liberi e un freno alle Rc auto Domani il decreto

Norme per favorire il calo dell'Rc auto, per i trasporti (avrà competenza la nuova autorità per le reti), per i carburanti, lo scorporo di Snam da Eni. L'ultima bozza del decreto arriva domani sul tavolo del Cdm.

LAURA MATTEUCCI

lmatteucci@unita.it

Orari e turni liberi per le farmacie, una stretta sui costi Rc auto, e poi la separazione di Snam rete gas dal monopolista Eni entro sei mesi, l'abrogazione delle tariffe professionali, interventi su trasporti ed energia. Mentre è saltata la proposta di modifica dell'articolo 18 in caso di fusioni aziendali. Sono a «vasto raggio» le «ineludibili» liberalizzazioni, per eliminare «le molte e ingiustificate barriere all'accesso e quindi le rendite di posizione», perché «è il momento di intervenire sulla crescita», come si legge nella relazione di accompagnamento dei 44 articoli che compongono la bozza in arrivo al Consiglio dei ministri di domani. E come conferma da Londra anche lo stesso Mario Monti, che annuncia tra l'altro semplificazioni e riduzione dei costi per avviare nuove imprese, provvedimenti «ancora da definire» sui servizi di pubblica utilità nonchè sulle partecipate. Con l'obiettivo di arrivare ad «un'Italia che dia soluzioni e non più difficoltà da sciogliere». La riunione di domani è anche l'occasione per discutere il lancio di una gara per le frequenze televisive, dopo la bocciatura, ancora ieri, della procedura di *beauty contest* (la concessione a titolo gratuito) da parte del ministro Corrado Passera.

Mentre il Pdl presenta oggi le sue proposte sul tema, i liberalizzandi restano sul piede di guerra. I tassisti come i farmacisti, che annunciano: «Siamo pronti alla battaglia», tuona Anna Racca, presidente di Feder-

farma. Per le farmacie, oltre alla liberalizzazione di orari e turni, anche altre novità: i medici di famiglia saranno obbligati a specificare nella ricetta l'eventuale esistenza del farmaco equivalente. Una norma che, manco a dirlo, non piace alla Federazione dei medici, secondo la quale «è contestabile in tutte le sedi». I farmacisti non hanno gradito nemmeno l'incontro con il sottosegretario alla presidenza Antonio Catricalà («non ha fornito alcuna certezza»), e Federfarma ha convocato per domani un'assemblea. Sono confermate le norme sulla revisione della pianta organica, con il nuovo quorum stabilito a 3mila abitanti per farmacia, la possibilità di aprire nuove farmacie in centri commerciali e strutture con superficie superiore a 10mila metri, e la possibilità di vendita dei farmaci di fascia C negli esercizi commerciali qualora le Regioni non assegnino entro il 1 marzo 2013 l'80% delle sedi messe a concorso.

SELF-SERVICE E FALSE PERIZIE

Quanto ai benzinai, salta il vincolo di rifornimento in esclusiva da un solo produttore. Previste anche le «aggregazioni di gestori di impianti di distribuzione» e la vendita ai distributori di alimenti e bevande, quotidiani, periodici e tabacchi. Fuori dalle città, nessun vincolo per la nascita di self-service. Con l'obiettivo di contenere i costi Rc auto, il decreto prevede anche che «nel caso in cui l'assicurato acconsenta all'installazione di meccanismi elettronici che registrano l'attività del veicolo, i costi sono a carico delle compagnie che praticano inoltre una riduzione rispetto alle tariffe stabilite». Il governo è già intervenuto presso le associazioni delle imprese assicuratrici, e inviato una segnalazione all'Antitrust «per attivare verifiche sull'eventuale esistenza di intese restrittive della concorrenza». Inoltre, rischiano fino a 5 anni di carcere e la radiazione dall'albo i «pe-

riti assicurativi che accertano falsamente danni conseguenti a sinistri stradali».

Le tariffe professionali sono abrogate tutte, sia minime che massime (esclusi però i medici), e viene introdotto l'obbligo di presentare il preventivo al cliente. Le banche avranno un tetto alle commissioni sui prelievi al Bancomat, ed inoltre, insieme «ad istituti di credito ed intermediari, se condizionano l'erogazione del mutuo alla stipula di un contratto di assicurazione sulla vita, sono tenuti a sottoporre al cliente almeno due preventivi di due differenti gruppi assicurativi».

Come per i tassisti, anche per lo scorporo tra la società che gestisce la rete ferroviaria e le Fs dovrà decidere l'Authority. In bozza, invece, salta l'obbligo, per le imprese ferroviarie e per le associazioni internazionali di imprese che operano in Italia, di osservare i contratti collettivi nazionali. ❖



Tassisti in assemblea al Circo Massimo

IL COMMENTO

Luca Landò

FREQUENZE TV: E ADESSO SI FACCIA UNA VERA ASTA

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Potrebbe cadere già domani, quando Passera spiegherà al Consiglio dei ministri «le decisioni che intende assumere». Sarebbe il giusto epilogo di una «gara senza competizione», ideata per portare in dote a due soli concorrenti, Rai e Mediaset, i canali liberati nel passaggio

dall'analogico al digitale. Con un dettaglio non trascurabile: perché «l'assegnazione secondo Romani» sarebbe dovuta avvenire gratuitamente, una dote appunto, un regalo dello Stato ai due principali attori del mercato televisivo, con tanti saluti alla pluralità dell'informazione e al rispetto dei conti.



Foto Omniroma



Tassisti oggi l'incontro Il fronte si ricompatta e sfida il governo

Altra giornata di passione al Circo Massimo per i tassisti. Divisi al mattino, si ricompattano sul documento presentato al governo: no alla doppia licenza, sì alla flessibilità dei turni. Oggi alle 12 nuovo incontro a palazzo Chigi.

MASSIMO FRANCHI

ROMA
mfranchi@unita.it

«La licenza non si tocca, la licenza non si tocca!». «Chi non salta è Mario Monti, eh eh». «Grazie napoletani, romani crumiri vergogna!». Il tutto fra fumogeni e petardi. Benvenuti alla curva sud del Circo Massimo. Diecimila tassisti provenienti da tutta Italia ingrossano la seconda giornata di passione contro le liberalizzazioni delle licenze nel catino costruito per la corsa delle bighe.

Divisi al mattino, si ricompattano al calar della sera quando i loro rappresentanti, riuniti nel Parlamentino, dopo quasi sette ore di discussione, tornano ad illustrare la controproposta (no alla doppia licenza, le nuove decise con sindacati e Comuni, flessibilità dei turni con più ore e doppia guida in caso di picchi di lavoro) che presentano al governo. Oggi alle 12 si torna a palazzo Chigi, ma fino

ad allora non si smobilita: il Circo Massimo rimarrà il «presidio della lotta».

Dopo le polemiche di martedì anche contro di lui, è Lorenzo Bittarelli a riuscire nel miracolo: il leader umbro protagonista della protesta del 2006 torna tale e riesce a far approvare all'unanimità il documento («Un voto contrario, quattro o cinque astenuti») e a «proibire» ai suoi di spostarsi sotto palazzo Chigi, «dimostrando alla stampa», chiamata in prima fila sotto il camion, di «essere intelligenti e al governo che con noi può trattare». La voce al microfono sopra il camioncino bianco del «suo» Uritaxi è rotta dall'emozione. A volte è l'amplificazione che salta, ma l'effetto è lo stesso. «Ci saranno da fare concessioni, ma ce la faremo».

Per recuperare la situazione Bittarelli è costretto però a specificare: «Qualcuno mi ha detto che mi sono venduto, se lo avessi fatto non sarei qua, ma da un'altra parte (in Parlamento seduto sullo scranno offertogli dal Pdl, Ndr)». Su un punto poi sbaglia le previsioni: «Il governo ci convocherà certamente stasera (ieri, Ndr), voi aspettate qua».

L'attesa della folla che tocca il picco in quei minuti è stata lunghissima fin lì. «Sono a Corso Umberto, arriva-

no a minuti», è il mantra ripetuto per ore. «Sì, a Corso Umberto a Milano», è la risposta di qualcuno. Sul camioncino posizionato sul lato corto che da verso la Bocca della Verità è un susseguirsi di interventi. La svolta era avvenuta verso mezzogiorno. Quando Claudio, leader autoconvocato dei «cani sciolti» romani che avevano solidarizzato con i colleghi napoletani, viene convinto dai pretoni di Bittarelli a salire sul camioncino, lasciando «la curva» della collina laterale da cui aizzava la folla. Lo spettacolo era poco edificante: cori contrapposti fra «cooperativi» e «base». Più di un sindacalista perde la voce invocando «unità», sovrastato dai petardi tirati dai tassisti napoletani con tanto di bandiera della squadra di calcio e cappucci in testa. Claudio ci pensa un po', ma poi cede. Sale sul camioncino e urla: «Siamo tutti tassinari».

Ad ascoltarlo c'è anche una pecora bianca come Pietro, cinquanten-

Rischio precettazione Il prefetto di Roma diffida gli autisti: no ad altre interruzioni

ne di Riano (Roma), che nel portafoglio ha l'autografo di Sabrina Ferrilli sulla tessera del Pds. «Non siamo tutti fascisti, ma siamo tutti individualisti: per questo siamo divisi e meno forti», spiega.

I PUNTI DELLA PROPOSTA

Ora la controproposta è nella mani del governo. Questi i punti più importanti: sgravio dell'Iva, carburante professionale, riconoscimento delle malattie professionali, lotta agli abusivi, no all'Authority per gestire il settore, più posti di lavoro grazie all'introduzione della «doppia guida», più ore di servizio per migliorare l'organizzazione sul territorio, la possibilità per i titolari di licenza di essere sostituiti alla guida da chiunque sia in possesso dei requisiti (parenti inclusi). E poi intese con i sindaci di ogni città per le turnazioni garantendo un servizio minimo per ciascuna ora del giorno, massima pubblicizzazione delle tariffe e maggiore libertà nella fissazione di quest'ultime.

Su tutto però aleggia lo spettro della precettazione: a fine giornata il prefetto di Roma diffida i tassisti invitando Comune e Questura a segnalare disservizi e interruzioni di pubblico servizio. E negli stessi minuti l'ultima bozza del decreto liberalizzazioni specifica che le nuove licenze le deciderà da sola la nuova Authority. Per fortuna al Circo Massimo nessuno lo viene a sapere. ♦

Proprio quest'ultimo, forse, è stato l'argomento che più di tutti ha convinto Monti, tramite Passera, che era giunto al momento di rivedere le decisioni del governo Berlusconi. Perché è difficile, in piena tempesta economica, chiedere di stringere la cinghia da una parte e fare regali dall'altra, soprattutto quando si tratta di un bene pubblico come l'etere o, come direbbero gli ingegneri, dello spettro elettromagnetico delle telecomunicazioni.

Tra le frasi pronunciate ieri al *question time*, c'è un passaggio che non lascia dubbi in proposito: «La procedura del *beauty contest* è stata prevista in un contesto economico e sociale molto diverso dall'attuale. Nel momento in cui il

governo chiede sacrifici ai cittadini ha il dovere di dimostrare di saper valorizzare al massimo le risorse dello Stato». Non è tempo di regali, insomma.

Fa certo piacere scoprire che buon senso e ragionevolezza non siano più fattori in via d'estinzione, nemmeno in un settore che sembrava ormai dominio di interessi privati e intoccabili. Detto questo, è bene ricordare che la vicenda non è affatto terminata. Perché non basta annullare il *beauty contest*: bisogna anche organizzare un'asta pubblica con regole chiare e trasparenti, una gara pulita e aperta da indire entro l'anno e con una base di partenza che attiri il maggior numero di operatori, anziché escluderli come fatto

finora. Perché insieme all'aspetto economico, non trascurabile di questi tempi, sarebbe bene rispettare il principio, troppo a lungo dimenticato, della pluralità dell'informazione. L'Argentina, nel 2009, lo ha fatto destinando per legge il 30% delle frequenze alle organizzazioni non profit. Ci sono molti altri modi, non vi è dubbio, e siamo sicuri che a questo governo non mancano le capacità di trovare soluzioni adeguate. L'auspicio è che il passaggio dal *beauty contest* all'asta pubblica segni anche il primo passo verso una riduzione dell'annoso conflitto di interessi e un allargamento dei soggetti in campo. Perché un'informazione libera e plurale è un bene senza prezzo. Anche in tempo di crisi.

→ **Emendamenti** al Milleproroghe della commissione Lavoro di Montecitorio

→ **L'obiettivo** è superare gli elementi di iniquità della riforma previdenziale

Pensioni, c'è l'accordo vecchie norme per precoci e «esodati»

Emendamento della commissione Lavoro alla Camera al decreto Milleproroghe: i lavoratori esodati (perché hanno lasciato un'azienda in crisi) e quelli precoci vadano in pensione secondo le vecchie norme.

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Erano gli aspetti più iniqui e più penalizzanti della riforma pensionistica varata a dicembre con il decreto salva-Italia, quelli che avevano fatto gridare all'ingiustizia sociale migliaia di lavoratori e che avevano sollevato l'attenzione della politica - a cominciare dal Partito democratico - nel trovare corretti all'operato del governo.

Adesso due emendamenti unitari, presentati ieri dalla commissione Lavoro della Camera al decreto Milleproroghe, promettono di porre rimedio alle eccessive penalizzazioni a carico dei lavoratori esodati e di quelli precoci.

SENZA STIPENDIO NÉ PENSIONE

Nel primo caso si tratta di persone che sono rimaste senza posto di lavoro, accettando di lasciare un'azienda in crisi con la prospettiva di andare in pensione entro i successivi due anni, ma che dopo la riforma previdenziale hanno visto svanire questa possibilità. In decine di migliaia - come denunciato sulle pagine di questo giornale - rischiavano di rimanere per cinque o sei anni senza alcuna forma di sostentamento, troppo anziani per trovare un nuovo lavoro e troppo giovani per andare in pensione. Dopo una prima correzione apportata dal ministro Fornero, che a dicembre ha esentato con decreto i lavoratori andati in mobilità in seguito ad accordi sindacali firmati entro il 2011, l'emendamento ap-

provato da Pd, Pdl, Udc e Pt per «correggere e superare gli elementi di iniquità della riforma pensionistica del governo» vuole esentare anche quelli «rimasti in mezzo al guado», che hanno lasciato il lavoro in seguito ad accordi individuali, esodati (come nei casi Poste ed Enel), e soprannumerari (come gli esuberanti risultanti dalla fusione tra Inps, Inpdap ed Enpals).

Costoro potranno accedere alla pensione secondo le vecchie norme in vigore fino allo scorso dicembre, purché possano dimostrare con «elementi certi ed oggettivi» la data di dimissioni ed abbiano i requisiti anagrafici e contributivi che «in base alla previgente disciplina, avrebbero comportato il conseguimento del

Damiano (Pd)
«Sono convinto che le modifiche verranno accolte»

Sostenibilità
«Intesa politica per assicurare la copertura finanziaria»

trattamento entro un periodo non superiore di 24 mesi».

LAVORATORI PRECOCI

Con lo stesso spirito, «non rimettere in discussione i fondamenti della riforma, ma correggerne alcuni elementi negativi», Pd, Pdl, Udc e Pt hanno presentato un emendamento per consentire anche ai lavoratori precoci di andare in pensione con le vecchie regole, indipendentemente dall'età anagrafica. Si tratta, in particolare, di lavoratori che pur avendo maturato 42 di contributi rischiavano di non poter accedere alla pensione per questioni di età anagrafica,

una situazione tipica di chi ha cominciato a lavorare molto presto (16-18 anni), specie con mansioni di tipo manuale. Il testo prevede che le penalità non siano applicate se l'anzianità contributiva derivi da prestazione effettiva di lavoro, includendo solo i periodi di astensione obbligatoria (maternità e militare), non gli anni riscattati della laurea.

Tra gli emendamenti presentati dalla Commissione lavoro, inoltre, anche una modifica riguardante il personale della scuola che, coerentemente con il calendario scolastico, potrà accedere al trattamento pensionistico secondo le vecchie norme se avrà raggiunto i requisiti entro il 31 agosto 2012 (e non entro il dicembre 2011).

LA COPERTURA

Per l'approvazione definitiva di queste modifiche, adesso, resta da sciogliere il nodo della sostenibilità economica, al quale è sostanzialmente legato anche il sostegno del governo. «Abbiamo fondate ragioni per ritenere che queste istanze saranno accolte - preannuncia il capogruppo Pd, Cesare Damiano - sia perché l'esecutivo ha precedentemente accolto degli ordini del giorno unitari presentati dalla Commissione lavoro sugli stessi argomenti, sia perché nella conferenza stampa di fine anno il presidente del Consiglio Mario Monti ha ribadito di voler risolvere le maggiori criticità derivanti dalla riforma previdenziale». E, per tenere fede a questo impegno, si cercherà anche «un accordo politico per assicurare la copertura finanziaria».

Le diverse commissioni parlamentari stanno ancora attendendo l'esito dei conti della Ragioneria dello Stato per sapere se esistono le coperture necessarie agli emendamenti presentati. Ma una prima indicazione si avrà già oggi, con la loro votazione in Commissione bilancio. ♦



Fondo Editoria Protesta in piazza dopo il primo no al finanziamento

ROBERTO MONTEFORTE
ROMA

«L'indeterminatezza delle scelte di bilancio nel settore dell'editoria continua a segnalare esiti di grande preoccupazione e gravità». Torna a ricordarlo la Federazione nazionale della stampa che ha aggiornato l'elenco delle testate che senza scelte immediate da parte del governo e del parlamento, hanno già annunciato la chiusura. Dopo la decisione di dichiarare inammissibili gli emendamenti al Milleproroghe che rifinanziavano il Fon-



**Rating
invariato
per Enel**

Standard & Poor's ha deciso di mantenere invariato il rating di Enel a lungo termine ad A-, nonostante il declassamento sul debito sovrano dell'Italia. È quanto si legge in una nota dell'agenzia di rating, che sottolinea di aver mantenuto anche il giudizio sul merito di credito a breve termine ad A-2. L'outlook assegnato ad Enel è negativo.

l'Unità

GIOVEDÌ
19 GENNAIO
2012

9

Foto di Franco Silvi/Ansa



Troppe penalizzazioni per chi ha iniziato a lavorare presto o ha perso il posto

Mercato del lavoro: lunedì il tavolo con le parti sociali

Parti sociali dal governo lunedì mattina a palazzo Chigi per la riforma del mercato del lavoro. Convocate solo organizzazioni: si punta all'efficienza e a chiudere in tempi brevi. I sindacati: confronto sia a tutto campo.

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Un tavolo, sì, ma ristretto. Il governo convoca le parti sociali per lunedì alle 10 di mattina. L'oggetto è la «Riforma del mercato del lavoro in una prospettiva di crescita». Al tavolo Verde di palazzo Chigi però siederanno solo otto organizzazioni: Cgil, Cisl, Uil e Ugl per i sindacati; Confindustria, Abi, Ania e Rete Imprese Italia per i rappresentanti dei datori di lavoro. Il governo Monti, nella persona del sottosegretario alla presidenza Antonio Catricalà che firma la missiva, dice quindi «basta» ai tavoli *monstre* dell'epoca della concertazione con oltre 40 commensali dove servivano ore e ore solo per far parlare tutti. Al netto delle proteste degli esclusi, peraltro molto contenute, il cambio di passo è evidente: il governo punta a chiudere la partita in tempi stretti, in tempo per il Consiglio Europeo del 30 gennaio.

Tra i convocati le reazioni sono improntate ad un cauto e guardingo ottimismo. La Cgil affida a Twitter la sua risposta: «Nella convocazione del governo si legge: "Riforma del mercato del lavoro in una prospettiva di crescita". Sarebbe più giusto il contrario: prospettive di crescita per un'occupazione stabile e qualificata in un mercato del lavoro riformato. Ma non ci formalizziamo. A Monti - scrive ancora Corso Italia - presenteremo il documento approvato dai confederali dove si parla di «crescita, occupazione, mercato del lavoro, ammortizzatori, pensioni e fisco. L'auspicio è che confronto sia aperto e costruttivo e che davvero tenga insieme crescita e equità per la coesione sociale e territoriale».

La Cisl giudica positivamente la convocazione delle parti sociali a Palazzo Chigi il 23 gennaio, ma ora deve esserci «vera concertazione». Lo sottolinea il segretario generale Raffaele Bonanni: la convocazione «è

un segnale di attenzione nei confronti del sindacato, che certamente apprezziamo. Ma speriamo che il governo voglia davvero discutere apertamente e senza pregiudiziali con il sindacato, in un contesto di concertazione e di responsabilità condivise da tutti i soggetti. La gravità della crisi economica impone un cambiamento nella politica economica del governo».

MONTI: GIOVANI PENALIZZATI

Fiducioso anche il segretario dell'Ugl Giovanni Centrella: «Vogliamo esserlo: il confronto con il governo stavolta ha tutte le possibilità di partire da presupposti diversi, concentrandosi su ciò che unisce tutte le parti in causa ovvero l'obiettivo della crescita e la riforma

Cambio di passo Basta "assemblee": il governo convoca soltanto otto sigle

ma degli ammortizzatori sociali».

A sera poi arrivano le parole di Mario Monti, che da Londra spiega così il canovaccio del governo: «Sforzi per ridurre la segmentazione del mercato del lavoro», ora troppo penalizzante soprattutto per «coloro che entrano nel mercato», ovvero «i giovani». L'obiettivo, ha spiegato il presidente del Consiglio, è «aumentare la competitività dell'economia», e «fare in modo che la riforma del mercato del lavoro vada di pari passo con quella del welfare e degli ammortizzatori sociali per garantire maggiore mobilità e insieme proteggere i lavoratori».

A rispondergli prontamente e positivamente è il segretario confederale della Uil Guglielmo Loy: «È di buon auspicio che gli obiettivi del governo in materia di lavoro e crescita, espressi oggi da Monti, corrispondano alle proposte, innovative e realistiche, del sindacato. Se ciò fosse confermato al tavolo di lunedì - conclude Loy -, saremmo pronti ad entrare subito nel merito del confronto e a concluderlo positivamente».

do per l'Editoria, si è fatta ancora più critica la situazione di Liberazione, il quotidiano di Rifondazione Comunista. La società Mrc, che lo edita, martedì al tavolo Fieg ha presentato delle proposte ritenute sufficienti per accedere al finanziamento pubblico, ma definite inaccettabili dal Cdr, da Stampa Romana e dalla stessa Fnsi perché porterebbero all'«azzeramento» della redazione. La Mrc ha risposto definendo calunnie le critiche del sindacato e annunciando la chiusura dell'edizione on line di Liberazione perché «di impossibile gestione».

Proprio per la situazione di assoluta gravità ed urgenza, la Fnsi chiede che entro pochi giorni sia definita «la consistenza del Fondo Editoria». Anche se «per una fase transitoria» e in vista del riordino del settore. Quindi invita a raccogliere «la determinazione della Commissione Cultura della Camera che ha vincolato il parere po-

sitivo al cosiddetto decreto Milleproroghe all'inserimento in legge delle somme derivanti dal "Fondo Letta" «in misura sufficiente a fronteggiare l'emergenza editoria». In caso contrario si chiede che provveda Monti con un proprio decreto. Su questo insiste anche la Cgil con Fammoni che definisce «pietra tombale» per il settore l'aver escluso dal decreto «l'aumento dei fondi per l'editoria».

Su questi temi, in coincidenza con la riunione della Commissione Bilancio Tesoro e Programmazione della Camera dei deputati che dovrebbe inserire il finanziamento nel cosiddetto Milleproroghe, dalle 11 alle 15 in piazza del Pantheon a Roma sarà allestito un «Gazebo per il pluralismo».

L'iniziativa è organizzata dal Comitato per la Libertà e diritto all'informazione, di cui fanno parte Fnsi, associazioni, sindacati e le testate interessate. ♦

→ **Terza giornata di blocchi** Distributori a secco e scaffali vuoti nei supermercati e nei negozi
→ **L'isola accusa** il colpo. La rivolta dilaga: dalle raffinerie di Gela ai siti per la raccolta dei rifiuti

«Forconi» e Tir mettono sotto scacco la Sicilia

Isola paralizzata tra blocchi e scontri. Ai Tir e agli agricoltori si uniscono i pescatori e stanno per aderire anche i centri sociali. E intanto anche i viveri iniziano a scarseggiare mentre tonnellate di merce vanno in rovina.

MANUELA MODICA

È caos in tutta la Sicilia. Lunghe code ai caselli, ai distributori di benzina, i pochi rimasti aperti. Traffico paralizzato e scontri. È questa la si-

tuazione al terzo giorno di protesta degli autotrasportatori siciliani a cui aderiscono Aias e Aitras, «Forza d'urto» e «Movimento dei forconi. A Palermo i manifestanti, ai quali si sono aggiunti alcune centinaia di pescatori, hanno presidiato il porto, costringendo la Capitaneria a interdire l'accesso dall'entrata principale dello scalo marittimo. Sempre nel capoluogo siciliano, all'ingresso della città, gli agricoltori del «Movimento dei forconi» hanno causato una serie di rallentamenti alle auto in transito

dalla rotonda di via Oreto.

Sulla strada Statale per Agrigento, un centinaio di lavoratori hanno manifestato nei pressi dell'uscita di Lercara Friddi. Sul versante orientale, invece, oltre ai blocchi all'ingresso di Catania, oggi sono stati organizzati altri due presidi a Mineo e a Caltagirone, che si aggiungono ai due organizzati ieri lungo la Catania-Gela, e a Castel di Judica. A Messina, invece, ben tre presidi: ai caselli di Tremestieri e Villafranca, più il blocco all'ingresso della «chiocciola» – lo

snodo – per gli imbarchi di Tremestieri che trasporta i mezzi pesanti da e per il continente.

Presidi occupati giorno e notte, addirittura dei falò accesi per potersi riscaldare e mangiare. Fermano tutti i tir, ma lasciano passare i tanti stranieri. E continuerà fino a venerdì notte: «Se non si troverà un accordo», avverte Massimo Drago. Che spiega: «Stiamo cercando di risvegliare le coscienze di tutti i siciliani, perché non ce la facciamo più. Oltre il caro gasolio rivendichiamo il diritto a vivere».

LA PROTESTA SI ESTENDE IN CALABRIA

Tutto nasce dal movimento dei Forconi, il movimento degli agricoltori – che aveva acceso i primi bagliori lo scorso luglio, con una protesta a Messina – ma si allarga a tutti, Drago è un ex commerciante, da due anni non lavora più: «Aveva un negozio di articoli sportivi, ho dovuto li-

**CI SONO IDEE
CHE ARRIVANO
OVUNQUE.**

**In tutte
le edicole
a 3 euro.**





enziare e chiudere la mia attività commerciale e adesso sono disoccupati».

A Messina c'è pure Giorgio Morana, agricoltore di Pachino: «Sono qui, nonostante con questa protesta possa dire addio al mio ultimo raccolto, ma non è più possibile andare avanti». Perché si protesta anche contro la grande distribuzione: «Noi spendiamo per produrre i pomodori 1,20 euro, loro li comprano a 1 euro e 40. Così non ce la facciamo più». Autotrasportatori, pescatori, agricoltori e disoccupati di ogni genere, per questo qualcuno inneggia: «La rivolta parte dalla Sicilia, e non si fermerà». E potrebbero aver ragione: «Oggi si è estesa anche in Calabria», spiega Rosa Cassata del movimento dei

L'ultradestra

A cavalcare la rabbia ci sono anche esponenti di Forza Nuova

Forconi di Messina. Una protesta che se da un lato infiamma gli animi più esasperati dall'altro provoca polemiche perché la spinta alla protesta potrebbe essere arrivata dai partiti e uno in particolare: Forza nuova.

LE POLEMICHE

Ipotesi rigettata da Cassata: «Io sono socialista, di sinistra. Ma purtroppo la sinistra percepisce male questa protesta. Sono in politica da lungo tempo e non cado in simili inganni, nessuno aderisce con simboli di partito. Queste polemiche sono innescate da chi vuole indebolirci. Le nostre rivendicazioni però sono chiare: defiscalizzazione e abbassamento del costo dei carburanti. La Sicilia produce il 30% del petrolio e ne raffina il 40 di tutto il Paese. Le province che ospitano le raffinerie e i centri petrolchimici sono luoghi in cui le persone si ammalano di tumore. Nel frattempo la situazione economica dell'isola costringe a casa almeno 9mila pescatori».

«Una protesta che nasce da un disagio effettivo: l'agricoltura è in grandissima difficoltà, per esempio, ma le modalità sono inaccettabili e le rivendicazioni troppo generiche, infine certamente inquieta la presenza di elementi di Forza nuova», sostiene Filippo Panarello, deputato regionale del Pd. Ma la polemica riguarda anche l'Mpa, il partito del Presidente Raffaele Lombardo: «Finora non ci risulta, e sarebbe ben strano che il governo regionale avallasse una protesta che ha determinato una reazione molto forte da parte delle forze sociali da Confindustria alla Coldiretti, ai sindacati», conclude Panarello. ♦

La benzina vola e segna il record. Un litro arriva a costare 1,841 euro



Foto di Franco Silvi/Ansa

Senza sosta l'aumento del prezzo dei carburanti alla pompa

È durata soltanto un giorno la tregua, poi i prezzi hanno ripreso a correre. Ieri è stata raggiunta la punta massima di 1,841 euro al litro, nonostante il rafforzamento della moneta europea sul dollaro.

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

La corsa continua, per la disperazione dei consumatori. Ieri i prezzi dei carburanti hanno fatto registrare il quinto rialzo consecutivo nel giro di nemmeno quindici giorni, raggiungendo punte massime da 1,841 euro al litro. È quanto emerge dal monitoraggio di quotidianoenergia.it in un campione di stazioni di servizio rappresentativo della situazione nazionale. Ed il peggio potrebbe ancora venire.

La tregua sui prezzi dei carburanti alla pompa è così durata solo un giorno, il martedì scorso. E questo nonostante le quotazioni dei prodotti raffinati siano scese, soprattutto in virtù del rafforzamento dell'euro sul dollaro, passato da 1,266 a

1,279. Il prezzo internazionale della benzina si è attestato a 980 dollari la tonnellata (+3), pari a 579 euro per mille litri (-4), quello del gasolio a 977 dollari la tonnellata (-6), pari a 645 euro per mille litri (-10).

EFFETTO DOMINO

La Cia (Confederazione italiana agricoltori ndr) ha fatto notare come ormai il prezzo della benzina abbia di fatto doppiato quello medio di un litro di latte (80 centesimi) e sia addirittura cinque volte superiore al prezzo alla stalla pagato agli agricoltori (35 centesimi al litro). Ma i raffronti con i prodotti agroalimentari si sprecano: con il record di oggi, il prezzo di un litro di benzina arriva a superare il costo medio di 1 kg di arance (1,80 euro) o di 1 kg di pasta di semola di grano duro (1,70 euro) o anche di una confezione da sei di uova di gallina (1,53 euro).

La Coldiretti ha calcolato invece l'incidenza dei costi sulle principali attività agricole: «Nel giro di un

I consumatori

«Il governo si muova rapidamente e liberalizzi il settore»

anno il costo dei carburanti agricoli è aumentato del 58 per cento, con effetti pesanti sul costo della varie operazioni che si effettuano in campagna. Per arare un campo di dimensioni medie un agricoltore spende oggi 150 euro in più rispetto a un anno fa. Per chi semina il rincaro è stato di 120 euro così come per la trebbiatura dei cereali». Le principali associazioni dei consumatori, riuniti nel Casper (Comitato contro le speculazioni e per il risparmio) chiedono al governo Monti «di adottare rapidamente e in modo completo le liberalizzazioni nel settore carburanti che potrebbero comportare un risparmio annuo di almeno 300 euro, grazie alla riduzione dei prezzi alla pompa e, indirettamente, con il ribasso dei prezzi dei prodotti trasportati».

Ed in questo senso arrivano le prime aperture da parte del governo. Secondo quanto previsto dalla bozza delle liberalizzazioni, i gestori degli impianti di distribuzione dei carburanti possono liberamente rifornirsi da qualsiasi produttore o rivenditore. Inoltre ci sarebbe la possibilità di «aggregazioni di gestori di impianti di distribuzione» e di vendere anche prodotti di alimentari e bevande, quotidiani e periodici e tabacchi. ♦

IL CASO

Tirrenia-Cin: l'Antitrust europea ferma l'operazione

■ Stop dell'antitrust Ue al dossier Tirrenia-Cin: la Commissione ha infatti deciso di avviare un'indagine approfondita sulla prevista acquisizione del controllo di un ramo del gruppo Tirrenia, di proprietà statale, da parte di Compagnia Italiana di Navigazione. Alla luce dei risultati dell'indagine preliminare di mercato, infatti, la Commissione «ha espresso serie preoccupazioni sulla conformità dell'operazione alle norme in materia di concorrenza, in particolare perché le parti in causa detengono congiuntamente quote di mercato molto elevate - ove non una vera e propria posizione di monopolio - su numerose rotte marittime italiane», in particolare verso la Sardegna. La Commissione ha ora tre mesi di tempo per decidere in via definitiva se la concentrazione proposta è tale da ostacolare la concorrenza effettiva all'interno dello Spazio economico europeo (See).

→ **Gli incontri** per accelerare il percorso auspicato con Schifani e Fini

→ **Ricevuti** i segretari del Pd e del Pdl. Oggi prosegue la ricognizione

Pressing di Napolitano per la legge elettorale

Bersani: urgente cambiare

Continua la sollecitazione del presidente della Repubblica alle forze politiche per approvare, nel tempo che resta alla fine della legislatura, le riforme a cominciare da quella elettorale. Al Colle i vertici di Pd e Pdl.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA

Non sarebbe corretto definirle consultazioni, che altra è la situazione in cui esse avvengono al Colle, ma appare evidente che il presidente della Repubblica, con i colloqui che nei due giorni trascorsi ha avuto con i leader dei partiti che sostengono il governo e con quelli, previsti per oggi, con gli esponenti delle forze politiche rappresentate in Parlamento, Idv e Lega, ha inteso fare il punto sull'impegno delle forze politiche e, quindi, del Parlamento in materia di «riforme istituzionali anche nelle loro possibili implicazioni costituzionali». A cominciare dalla riforma elettorale.

Nelle ore successive alla bocciatura della Corte Costituzionale dei due referendum che intervenivano sul Porcellum, il Capo dello Stato aveva incontrato al Quirinale i due presidenti di Senato e Camera per ribadire «la comune convinzione che tocchi alle forze politiche e alle Camere assumere rapidamente iniziative di confronto concreto sui temi da affrontare e sulle soluzioni da concertare». Quindi alla luce di quella sentenza «nel rigoroso esercizio della propria funzione, è ai partiti e al Parlamento che spetta assumere il compito di proporre e adottare modifiche della vigente legge elettorale secondo esigenze largamente avvertite dall'opinione pubblica».

Trascorsi otto giorni il presidente ha voluto incontrare gli esponenti dei diversi partiti per verificare se

dalle intenzioni si riesce a passare alla fase del confronto concreto. Al termine dei colloqui è prevedibile che il Capo dello Stato ne riferirà l'esito e la sua valutazione ai presidenti delle Camere perché si possano trovare sedi e modalità per sviluppare un confronto che produca atti parlamentari. Serve un'agenda che, tenendo conto del tempo che c'è da qui alla fine della legislatura, codifichi i principali interventi.

LE APERTURE

Un'apertura c'è stata da parte di tutte le forze politiche salite al Colle, con le dovute differenze date le evidenti differenze tra esse. Il sostegno al governo è rimasto sullo sfondo mentre sono state messe in primo piano

Il leader Pd

«Noi abbiamo la nostra proposta già depositata in Parlamento»

Il segretario Pdl

«Ridurre i parlamentari E a sceglierli siano i cittadini»

no proprio le questioni legate alle riforme, a cominciare da quella elettorale. Dopo il Terzo Polo, è toccato al segretario del Pd e a quello del Pdl andare a illustrare la posizione dei propri partiti anche, per quanto riguarda Bersani, su altre questioni come quella della Rai su cui il Popolo della libertà appare più freddo.

«Ho portato al presidente della Repubblica le nostre idee sul percorso di riforme istituzionali e sulla legge elettorale, c'è un'assoluta urgenza di una nuova legge e noi siamo impegnatissimi su questo». Così il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, che ha ricordato che «noi abbiamo la nostra

proposta di legge elettorale già depositata in Parlamento e siamo quelli che vogliono essere flessibili, aperti alla discussione con gli altri partiti in Parlamento». Angelino Alfano ha confermato «l'ok del Pdl alle riforme per uno Stato più moderno. Ridurremo i parlamentari e a sceglierli saranno i cittadini» sostanziando così un'apertura che significa disponibilità ad affrontare le questioni ma che deve fare i conti con il problema principale del Pdl che è quello della sopravvivenza del patto con la Lega.

Le proposte di legge in materia di riforma elettorale hanno tenuto conto di un'alleanza che per il momento non sembra essere messa in discussione nella sostanza, al di là del diverso approccio al governo dei tecnici. «È molto importante che i vertici delle istituzioni repubblicane accertino la possibilità di approvare riforme costituzionali e riforme elettorali in questo anno di legislatura» aveva detto Francesco Rutelli.

L'impegno delle forze politiche deve essere intenso e produttivo. Questa la sollecitazione che viene dal Colle. Le questioni del governo viaggiano su altri binari. Lo aveva detto il Capo dello Stato parlando ai rappresentanti delle istituzioni sul finire dello scorso anno. «C'è un programma del governo che non è onnicomprensivo, che non abbraccia temi rispetto ai quali è al Parlamento, e dunque ai partiti, ai gruppi politici in Parlamento, che spetta proporre soluzioni, concertarle a conclusione di un costruttivo confronto e approvarle. Mi riferisco a temi di riforma istituzionale e anche costituzionale. Purtroppo in questi anni non si è giunti alle decisioni che si attendevano e che oggi appaiono auspicabili, anche a proposito di legge elettorale. Ebbene, si recuperi il tempo perduto in un sussulto conclusivo di operosità riformatrice e di fecondità del Parlamento, della legislatura, dei partiti». ♦



«Per una buona politica»: al via mobilitazione Pd sulle riforme

■ C'è la «priorità» della legge elettorale ma c'è anche la necessità di ridare credibilità alla politica mediante una serie di riforme istituzionali: dal superamento del bicameralismo perfetto alla riduzione del numero dei parlamentari. Bersani ha assicurato a Napolitano che il Pd è impegnato a superare il Porcellum definendo «un'assoluta urgenza» arrivare a una nuova legge elettorale e sottolineando che benché il suo partito abbia già depositato in Parlamento una proposta di legge in questo senso (prevede



Foto Ansa



Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano nel suo studio al Quirinale

Governo battuto due volte alla Camera su immigrati e Libia

Il governo è andato sotto due volte a Montecitorio sulle mozioni Idv e Radicali. Passano anche quelle Pd e Terzo Polo. La Lega protesta con cartelli anti-immigrati ma è bocciata. Il Pdl sconfessa il patto di Silvio con Gheddafi.

VIRGINIA LORI

ROMA

Alla prima prova parlamentare, al di là della fiducia, il governo Monti ieri è stato battuto due volte nell'aula di Montecitorio, mentre si stavano discutendo e votando delle mozioni sui rapporti con la Libia in materia di contrasto all'immigrazione clandestina. Due colpi a distanza di poco tempo, arrivati dopo le sette di sera: prima è stata approvata una mozione dell'Italia dei Valori, sulla quale il governo aveva espresso parere negativo. Il testo dei dipietristi è passato con 236 sì, 215 no e 5 astenuti. A favore hanno votato il Pd, Idv e Terzo Polo.

Poco dopo, secondo incidente: passa anche la mozione dei Radicali, sulla quale il governo aveva espresso parere contrario: così è stato battuto con i 264 sì, 125 no e 162 astenuti. Non hanno votato Lega e Udc, a favore il Pd e l'Idv, il Pdl si è astenuto. E proprio da queste astensioni si rivela una spaccatura nel Pdl, e una sconfessione del feeling berlusconiano con Gheddafi.

LA PROTESTA LEGHISTA

Sullo stesso tema sono passate anche le mozioni del Pd, del Pdl e del Terzo Polo, i partiti che sostengono il governo, mentre è stata bocciata quella della Lega (assenti i «maroniani» partiti per il comizio dell'ex ministro a Varese), che in aula alla Camera ha inscenato una protesta con cartelli contro l'immigrazione, mentre parlava per il Pdl l'ex ministro Franco Frattini. A quel punto un drappello di deputati leghisti ha raggiunto il banco del governo, si è piazzato sotto la presidente Rosy Bindi e ha esposto dei cartelli con la scritta, fatta a mano e divisa su più fogli, «No ai clandestini». La vicepresidente ha richiamato i deputati all'ordine promettendo sanzioni, mentre dai banchi del Pd si gridava «Buf-

foni, buffoni!». Il leghista Claudio D'Amico, animatore della protesta con Laura Molteni e Alberto Torazi, ha giustificato la mossa contro «un governo che si professa tecnico ma con una scelta politica ha dato parere contrario alla nostra mozione che chiedeva il rimpatrio di tutti i profughi libici». Insomma, uno degli show anti-immigrati tipici degli esponenti del Carroccio.

IL PDL SCONFESSA BERLUSCONI

Ad andare su tutte le furie per le astensioni in famiglia sono stati i deputati Pdl Guido Crosetto e Alfredo Mantovano, che hanno votato contro la mozione radicale: «Ci sfugge la strategia politica del gruppo Pdl alla Camera che ha dato come indicazione di voto l'astensione» su una mozione che «definisce "indiscriminate, in violazione degli obblighi internazionali, comunitari e nazionali" le azioni del governo Berlusconi e critica quanto fatto negli ultimi anni in materia di immigrazione».

Fatto sta che il governo Monti è inciampato per la prima volta. Nel merito l'esecutivo è impegnato, secondo la mozione dell'Idv scritta da Leoluca Orlando, ad «assumere, con particolare riferimento alla visita del Presidente del Consiglio dei ministri a Tripoli il 21 gennaio 2012», l'applicazione degli articoli 1 e 6 del trattato italo-libico del 2008 e a consentire che le operazioni di contrasto all'immigrazione clandestina siano pienamente conformi alle norme di diritto internazionale». Ovvero che migliorino le condizioni dei migranti nei centri di accoglienza e di espulsione, e nei centri di accoglienza dei richiedenti asilo; impegna il governo, inoltre, ad attivarsi perché la nuova dirigenza libica ratifichi la convenzione di Ginevra sullo status dei rifugiati, che Gheddafi ha sempre ignorato. Con la mozione dei Radicali, l'esecutivo è impegnato anche a «a garantire protezione internazionale e diritto di asilo a chi è giunto dalla Libia, e a non riprendere le politiche di respingimento né nei confronti di chi proviene dalla Libia né da chi arriva da altri Paesi». ♦

il doppio turno e una quota proporzionale) il Pd sarà «flessibile e aperto al confronto con le altre forze politiche». Durante il colloquio al Quirinale Bersani ha anche confermato la volontà del suo partito di modificare i regolamenti parlamentari, di affrontare la questione costi della politica e di lavorare alle riforme istituzionali di cui da troppi anni si discute senza mai arrivare a un nulla di fatto.

Ma visto che il sospetto è che, nonostante le aperture provenienti dal Pdl, Berlusconi voglia mantenere lo status quo, Porcellum compreso, per mantenere saldo l'asse con Bossi, il Pd lavorerà ora dentro e fuori il Parlamento per dare un'accelerazione alla pratica. Al vertice serale dell'altro ieri con i vertici del partito e gli esperti della materia, si è deciso di mettere una moratoria alla discussione su quale sia il modello elettorale miglio-

re per la situazione italiana. Il punto adesso, hanno concordato tanto i pro-maggioritario quanto i filo-proporzionale, è smuovere le acque e «stanare» chi non vuole cambiamenti.

Per questo si sta studiando l'ipotesi di presentare in Parlamento una mozione che impegni ad affrontare sia le riforme istituzionali che il sistema elettorale. Ma il pressing nei confronti delle altre forze politiche prevede anche un'operazione fuori dal Parlamento. I vertici del Pd hanno infatti deciso di avviare una mobilitazione che impegni i Circoli, i militanti e i simpatizzanti che mediante iniziative pubbliche, raccolte di firme e giornate di volantinaggio faccia capire chi è che vuole una riforma della politica e chi no. Titolo della campagna: «Per una buona politica».

s.c.

Dopo la «fatwa», da Varese parte il contropiede di Maroni. Che si candida a guidare la Lega. Mentre i suoi sparano contro Reguzzoni, pupillo del Senaturo, che ora rischia grosso. Bossi a sorpresa si presenta sul palco.

ANDREA CARUGATI

ROMA

Alla fine di un'altra giornata di guerra nella Lega, il vecchio leone Umberto Bossi piazza una zampata delle sue. Si presenta a Varese, alla serata dedicata a Maroni, il comizio organizzato proprio per rispondere alla «fatwa» del Senaturo e lanciare la corsa alla guida del partito. Sale sul palco con «Bobo» e il mediatore Calderoli, si abbracciano, e scatta l'ovazione dei militanti che gridano entrambi i nomi.

Molti indizi facevano pensare che il Senaturo sarebbe rimasto a casa. Soprattutto perchè ieri la «caccia all'uomo» degli uomini di Bobo contro Reguzzoni, il pupillo dell'Umberto, si era fatta esasperata. «Deve andarsene». E Maroni, dal palco, ha rincarato: «Forse qualcuno vuole

Faida anche su Passera
I maroniani contro
la mozione di sfiducia:
«Un boomerang»

che io sia cacciato dalla Lega. Credo che questo qualcuno debba essere cacciato dalla Lega». E ancora: «La presenza qui di Umberto è la dimostrazione che questa cosa brutta nei miei confronti non è venuta da lui ma da qualcun'altro. Umberto per me è più di un fratello maggiore». Maroni è un fiume in piena e si rivolge direttamente al Capo: «Sono stufo di subire accuse e processi somari. Queste cose ci dividono, non sono più sopportabili». L'affondo: «Dicono che sono invidioso. Ma di chi? Di uno di Busto Arsizio? (Reguzzoni, ndr)». La sala esplode in un boato. «Fuori, fuori». E ai militanti che invocavano i congressi, Bossi ha risposto: «Li faremo presto». Poi le scuse: «A volte sbaglio, ma so distinguere il giusto dall'ingiusto».

Ieri è addirittura scoppiato un caso sulla mozione di sfiducia del Carroccio contro Corrado Passera, presentata martedì dal capogruppo. Molti maroniani si sono dissociati, sostenendo che la loro firma, che pure compare in calce alla mozione, sia stata apposta a loro insaputa. Lo stesso Maroni ha parlato di un errore, «un boomerang che rafforza Passera e il governo». Insomma, sfiducia su tutta la linea. Ma contro Reguzzoni. Che ha reagito con una ca-



Il capogruppo della Lega Nord Marco Reguzzoni con Roberto Maroni

→ **Comizio** a Varese: parte la corsa di Bobo alla leadership del Carroccio

→ **Il Senaturo** a sorpresa sul palco: presto i congressi. Reguzzoni traballa

Maroni al contrattacco «Chi mi vuole cacciare va espulso dalla Lega»

tena di sms ai «suoi» deputati. «Vi prego di riconsiderare la vostra posizione. Non vi rendete conto che fate un favore al governo?». Niente da fare.

Reguzzoni ieri è stato in costante contatto con il Capo. Cui ha sostanzialmente rimesso il mandato. «Decidi tu cosa è meglio per te e per la Lega». Bossi ci sta riflettendo. A giugno era stato lui a imporre la conferma del suo pupillo, di fronte alla rivolta dei maroniani (oltre 45 su 59 deputa-

ti). Stavolta sa che l'impresa sarà molto difficile. Il pollice verso della platea di Varese è un segnale inequivocabile. «Il mandato l'ho già rimesso a dicembre, è il Capo che decide», fa sapere il traballante capogruppo. A nulla è servito che ieri lo stesso Reguzzoni abbia aperto all'ipotesi del congresso federale, fortemente voluta da Maroni. «Può essere il momento per contarsi e vedere chi è davvero a favore di Bossi e chi no». Troppo tardi. Dal teatro

Apollonio di Varese, il sindaco Fontana gli ha risposto a muso duro: «Non ha capito niente, siamo tutti con Bossi».

IL TRENO DI MARONI

Ormai il treno di Maroni è partito e sembra difficile fermarlo. Dopo la vittoria di luglio (il sì all'arresto di Alfonso Papa), le sue truppe hanno raccolto molte sconfitte. O retromarcie. Sull'arresto di Milanese a settembre, poi su



Foto Ansa



Intervista a Rita Borsellino

«Orlando contro di me? Palermo non capirebbe»

La candidata Pd alle primarie: «La città vuole essere protagonista di una stagione di riscatto. Con Leoluca c'è amicizia, stima e la stessa visione»

JOLANDA BUFALINI
jbufalini@unita.it

Si sono incontrati in aeroporto a Palermo con Leoluca Orlando, Rita Borsellino partiva per Strasburgo: «Fra noi c'è amicizia e stima reciproca, fu mio fratello Paolo a presentarmelo. Mentre parlavamo Luca mi ha indicato a una persona di sua conoscenza, "Vedi - gli ha detto - che non abbiamo litigato"».

Il 26 febbraio ci saranno le primarie. Fra lei e Orlando rischia di aprirsi una strana competizione, per di più con Idv che non partecipa alle primarie. «Sarebbe davvero una stranezza perché non c'è differenza di vedute fra noi. C'è una collocazione politica diversa ma i nostri scopi sono gli stessi, i palermitani non capirebbero una contrapposizione fra noi».

Si è aperto uno spiraglio? «Spero che questo spiraglio possa allargarsi».

Qualcuno deve fare un passo indietro?

«Luca Orlando parla di un passo di lato. Forse si dovrebbero fare passi avanti, soprattutto è chiaro che si deve trovare una soluzione, la situazione attuale genera confusione nell'elettorato».

Diego Cammarata si è dimesso quasi ai tempi supplementari.

«Si sarebbe dimesso prima ma aspettava la garanzia di una collocazione futura. Non so se l'abbia ottenuta ma c'è stato il via libera».

In quali condizioni è la città?

«Pessime e aggravate dalla crisi e dalle misure del governo nazionale. Bisogna trovare una via di uscita, Palermo sente il bisogno di essere protagonista del proprio riscatto materiale e morale».

Lei è oggi parlamentare europeo ma, alle regionali, fu sconfitta da Totò Cuf-



Foto Ansa

Rita Borsellino

faro. Cosa è cambiato da allora?

«Alle europee i palermitani mi hanno dato fiducia con numeri importanti. È vero, fui sconfitta da Cuffaro che dovette dimettersi e ora è... in un posto diverso. Quella fu una campagna anomala per i mezzi e i poteri messi in gioco. Ma i siciliani mi espressero un consenso che mai un candidato di centrosinistra aveva avuto. E poi...».

E poi?

«Io sono nata a Palermo, i palermitani mi conoscono per l'impegno di 20 anni delle campagne contro le stragi di mafia. Non ho bisogno di presentarmi, continueremo a lavorare insieme, come abbiamo fatto con il programma partecipato delle regionali. La voglia di partecipazione dei palermitani si esprime ogni qualvolta si danno loro gli strumenti per farlo, come è stato per la campagna referendaria».

Dopo Cuffaro nel centrodestra siciliano si è aperta una fase travagliata ma

interessante.

«Dopo la caduta, chiamiamola così, di Salvatore Cuffaro, c'è stato un grande sbandamento del centrodestra, sono emerse contraddizioni e difficoltà che prima non erano visibili. Uno sbandamento che persiste anche ora che sembra esserci un ravvicinamento fra Udc e Pdl. La posizione del gruppo Pd all'assemblea regionale è di avere provocato quel processo, secondo me lo ha accompagnato. Il mio dissenso non è di oggi e la mia posizione non è cambiata con la candidatura. Io mi candido per mettermi al servizio della città».

Quali sono le priorità?

«A Palermo tutto è priorità, dalla mobilità alla sporcizia, al lavoro delle donne e dei giovani. Gli esercizi commerciali chiudono per effetto della crisi nelle aree produttive, dalla Fiat a Termini Imerese, a Carini. Cammarata lascia un buco enorme. Vanno studiate riforme a costo zero per rimettere in moto la macchina comunale, costruire un'anagrafe di ciò che abbiamo per utilizzarlo al meglio».

L'esperienza europea l'aiuterà?

«Ogni amministratore dovrebbe conoscere l'Europa. Da Bruxelles si capisce bene lo spreco che c'è stato dei fondi strutturali, quando invece vanno usati per lo sviluppo. Con i nuovi regolamenti i fondi dovrebbero essere affidati direttamente alla città, come è stato con il progetto Urban. Ma non è solo questione di fondi europei, bisogna innestare un meccanismo virtuoso: Palermo, città d'arte, di cultura, di gastronomia, al centro del Mediterraneo, è in una posizione geografica straordinariamente favorevole».

Invece la Sicilia si spopola.

«Vanno via i giovani formati con grandi sacrifici, le energie migliori che invece dovrebbero essere il futuro di questa terra e chi va via non torna. La Regione ha consentito questo spreco di fondi strutturali, ha lasciato che questo depauperamento accadesse».

Il nuovo governo è meno leghista?

«Nel governo Monti ci sono persone di grande competenza, dovrebbero avere la consapevolezza delle potenzialità inesprese del Sud. L'economia italiana si solleverà grazie al Sud, dove si possono attivare processi che altrove sono compiuti».

E la Regione? Dagli ospedali ai trasporti, se mancano i servizi non ci può essere sviluppo.

«I servizi sono indispensabili, a Palermo dobbiamo ripartire dalla dignità dei diritti fondamentali. Lavoro, istruzione, casa, salute. Ricominciamo da lì».

quello di Cosentino pochi giorni fa. Ora, dopo l'assist involontario di Bossi (la «fatwa» poi ritirata), l'ex titolare del Viminale non può permettersi di perdere altro tempo. «Non sono Bruto, non accoltellerò mai Bossi - dice a Panorama -. Ma ormai molti vedono in me un simbolo per riportare la Lega al suo progetto originario. È arrivata l'ora di aprire una stagione di congressi per rinnovare la classe dirigente. Ci vogliono tutti quarantenni». «Voglio dedicarmi alla Lega, in difficoltà per diverse ragioni - prosegue Maroni -. Voglio rafforzare l'identità del partito in cui sono nato e in cui, sia chiaro, voglio morire». L'obiettivo è sempre lo stesso: salvare l'icona Bossi ma sterminare il gruppo dei suoi fedelissimi. Su questa linea, ieri sera Bobo ha segnato un punto. E può contare sul rapporto con i governatori Cota e Zaia, sul recupero di Calderoli e sulla pattuglia di fedelissimi tra cui spiccano Flavio Tosi, Giacomo Stucchi, Gianni Fava, Gianluca Pini, Salvini e il presidente dei Giovani Padani Paolo Grimoldi. Non Giorgetti, ormai accusato di tradimento. Quanto al capogruppo, Bossi potrebbe optare per una figura di mediazione: o il presidente della provincia di Brescia Daniele Molgora, oppure il comasco Nicola Molteni. ♦

→ **Costa Concordia** La procura starebbe valutando la posizione di altri ufficiali e di uomini dell'azienda
→ **Pronto il ricorso** contro la decisione del gip. Una giovane rumena in plancia con il comandante?

Presto altri avvisi e nell'inchiesta spunta la donna del mistero

La procura dovrebbe depositare oggi o domani il ricorso al Riesame. Ma intanto è scontro fra magistrati. Verusio: «A me Schettino non è sembrato nemmeno pentito...».

FRANCESCO SANGERMANO
INVIATO A GROSSETO

Il procuratore di Grosseto, Francesco Verusio, lo ripete a sera. «Per ora ci sono solo due indagati». Per ora, appunto. Perché l'inchiesta sul disastro della Costa Concordia promette invece di allargarsi. E di non essere più incentrata (non solo, almeno) sul comandante Francesco Schettino. Il lavoro degli inquirenti, ieri, si è concentrato sulla stesura del ricorso al riesame contro la decisione del gip di non convalidare il fermo (sarà depositato oggi o al massimo domani) ma parallelamente è proseguito anche nella direzione di «allargare» il campo delle responsabilità.

TRE DOMANDE

«Schettino non ha addossato colpe a chicchessia se non a sé medesimo» ha ribadito ieri il suo difensore Bruno Leporatti. Ma da fonti vicine alla procura sembra che i magistrati abbiano già pronti nuovi avvisi di garanzia. Nel mirino ci sono sia gli altri membri dell'equipaggio (al momento l'unico altro indagato è il suo vice **Ciro Ambrosio**) sia esponenti di Costa Crociere. In cima alla lista degli investigatori, in particolare modo, ci sarebbe **Roberto Ferrarini**, responsabile dell'unità di crisi e controllo della flotta, con cui diversi testimoni hanno raccontato che Schettino avrebbe parlato tre o quattro volte al cellulare negli interminabili minuti (circa un'ora secondo i brogliacci ufficiali della Capitaneria di Porto di Livorno) tra l'impatto con lo scoglio e l'annuncio di «abbandono nave». Ci sono principalmente due domande sulle cui

possibili risposte si incentrano le tesi della procura di «compartecipazione di colpa». La prima: è possibile che nessuno della compagnia fosse informato di quella rotta spostata così sotto costa (il cosiddetto «inchino», predisposto fin dalla partenza da Civitavecchia) avvenuto ad appena 0,28 miglia marine dalla terra ferma (poco più di 500 metri)? La seconda: perché la compagnia non ha ancora preso alcun provvedimento disciplinare (neppure una sospensione in via cau-

relativa) nei confronti di Schettino al punto che il gip, nell'ordinanza sulla mancata convalida del fermo, parla degli arresti domiciliari come misura cautelativa per il «pericolo di reiterazione del reato» visto che «non risulta che gli sia inibito nell'immediato futuro di continuare nella sua attività»? La terza, che torna a chiamare in causa Schettino in prima persona: chi era e cosa ci faceva una donna bionda non autorizzata (si dice di nazionalità rumena, in ogni caso non

registrata e quindi «clandestina» a bordo) in plancia di comando al momento dell'incidente?

SCONTRO TRA MAGISTRATI

Le risposte arriveranno dal proseguo di un'inchiesta su cui, al momento, pesa anche lo «scontro» tra magistrati alla luce delle posizioni contrapposte tra gip e pm. «Il rischio non è la fuga, ma l'inquinamento di prove» si legge nella motivazione del gip cui è arrivato il plauso dell'avvocato Leporatti per «non essersi fatta condizionare dalle pressioni mediatiche». «Per la sua personalità e per i reati che gli vengono contestati sarebbe stato necessario che Schettino rimanesse in carcere perché non vorremmo che possa sottrarsi alle sue responsabilità» ribatte di contro Verusio. Che sulla figura di Schettino torna giù pesante: «Uno scellerato. Che a me non è neppure sembrato pentito... Forse è dispiaciuto per la sua nave e per quello che gli potrà capitare, ma non credo dispiaciuto per quello che ha combinato». Ma se le conclusioni sono diverse, i giudizi di merito



Alcuni compaesani del comandante Schettino sistemano un lenzuolo con la scritta: «Non mollare»

Foto di Cesare Abbate/Ansa



sulla persona e sullo svolgimento della vicenda vedono coincidere le posizioni di giudice e procuratore. «Ha guardato affondare la nave da uno scoglio per oltre un'ora, insieme ad altri ufficiali, in una situazione di completa inerzia» dice ancora il gip nell'ordinanza. Di più. Non ha fatto «nessun tentativo serio di tornare almeno in prossimità della nave nelle fasi immediatamente successive all'avvenuto abbandono della Costa Concordia» dimostrandosi così persona «inadeguata» e «incapace» di gestire l'emergenza derivata da una «manovra sconsiderata».

Tutti elementi che il comandante della Capitaneria di Livorno, Gregorio De Falco, ha ricostruito anche ieri di fronte ai pm e che si evincono una volta di più dal brogliaccio ufficiale con le comunicazioni della stessa Capitaneria. Allertata da una telefonata dei carabinieri di Prato alle 22.06 (chiamati a loro volta dalla parente di una passeggera cui era stato fatto indossare il giubbotto di salvataggio), la comunicazione di abbandono nave da parte di Schettino è arrivata soltanto alle 22.58. E appena un'ora e mezzo più tardi il comandante viene visto dalla Gdf su una scialuppa. Dalla quale non sarebbe mai più sceso per tornare a bordo. ❖

IL DEPLIANT

«L'isola del Giglio sarà ben visibile a 5 miglia di distanza»

Costa Concordia doveva transitare a «5 miglia» dall'Isola del Giglio, e non a poche centinaia di metri come accaduto. È quanto spiega il giornalino di bordo distribuito agli oltre quattromila passeggeri alla partenza da Civitavecchia. Poche righe, appena sotto il nome del comandante del disastro, Francesco Schettino, e degli altri ufficiali dell'equipaggio. L'indicazione della posizione in cui la nave si sarebbe dovuta trovare una volta nei pressi dell'arcipelago toscano è contenuta nel paragrafo intitolato «Navigazione Turistica». Una descrizione della rotta, con tanto di orari, che la Concordia avrebbe dovuto seguire per percorrere le 215 miglia marine che separano Civitavecchia, porto di partenza, a Savona. «Dirigeremo verso nord-ovest alla volta del promontorio dell'Argentario - si legge nel giornalino, stampato in varie lingue - poco dopo sarà visibile a sinistra nave il faro dell'Isola di Giannutri, quindi alle 21.30 saremo a 2,5 miglia al traverso dritto di Capo d'uomo». Poi il passaggio dedicato al Giglio: «Ci troveremo - precisa il giornale di bordo - ad attraversare il canale che separa l'Argentario dall'Isola del Giglio, che sarà ben visibile a sinistra nave a una distanza di 5 miglia».

«L'hanno già crocifisso, ma è sempre il migliore»

Meta di Sorrento si stringe al capitano Schettino a casa da martedì. Dicono di lui: «È sceso dalla nave per controllare i danni», «è una bravissima persona», «sempre disposto ad aiutare chi ne ha bisogno». Ma c'è chi lo critica

Il racconto

MASSIMILIANO AMATO
META DI SORRENTO (Na)

Mettiamola così, e non suoni blasfemo: tra il capitano De Falco e il comandante Schettino, una discreta via di mezzo resta il soprannaturale, cui i naviganti di Meta si aggrappano quando il mare smette di fare l'amico fidato per trasformarsi in carognone. Eroismo e codardia sono categorie sfumate, impalpabili, nella cripta dei marinai che don Gennaro Starita ha allestito nella Basilica pontificia della Madonna del Lauro, dal bel campanile barocco che svetta sotto la coltre rassicurante dei Camaldoli. Si racconta che fu costruita nel luogo esatto in cui la Madonna apparve a una vecchietta sorda, e quella riprese a sentirci. Dentro, un'intera parete di ex voto che narrano di decine di salvataggi tra i flutti impazziti testimonia la «non scelta» dei metesi: in casi estremi, il segno della croce e un'invocazione alla Vergine tracciano l'exit strategy.

Chissà se, «scivolando sulla scialuppa» che l'ha portato a riva mentre la Concordia ferita a morte si coricava su un lato e centinaia di crocieristi rimanevano intrappolati, anche Francesco Schettino, che in questo paese in cui un abitante su due passa più tempo in mare che sulla terraferma tutti chiamano semplicemente Franco, s'è ricordato di appellarsi alla Madonna dei sordi e dei marinai. Nel dubbio, don Gennaro sta col suo parrochiano, e se la prende con giornali e televisioni che l'hanno «crocifisso». Dice proprio così il parroco di Meta, a braccia conserte e gambe divaricate sotto la statua del Perseguitato più famoso della Storia. «Una vergogna, già ci sono stati tutti questi morti, vogliamo forse che ce ne sia un altro?», chiede, e un paio di beghine che aspettano il



Foto Ansa

Il comandante Schettino

Vespro si segnano velocemente, raggiungendo qualche Pater Ave e Gloria alle orazioni.

Duecento metri più sotto, scendendo verso la marina, davanti al portone verde ramarro di via San Cristoforo, che per tutta la giornata sigillerà l'angoscia e il fastidio della famiglia di Schettino e dove in serata compare uno striscione con la scritta «Comandante non mollare», amici e conoscenti non aspettano le domande dei giornalisti.

Il cognato di Schettino, Maurizio Russo, anticipa quella che sarà la linea difensiva davanti ai Tribunali: «È sceso dalla nave per controllare i danni». Passa Gaetano Perrusio, che sulla Concordia ha lavorato fino a luglio come cuoco, assunto grazie all'interessamento del comandante: «È una bravissima persona, sempre disposto ad aiutare chi ne ha bisogno, da lui non mi sarei mai aspettato una cosa del genere». Gaetano ha smanettato per un'intera serata sul pc. Ha ascoltato un migliaio di volte quella telefonata dalla quale Schettino esce come un uomo alla deriva, in tutti i sensi: «Era sotto choc, solo così posso spiegarmelo»,

ripete adesso come un mantra. «Macché: ha salvato oltre quattromila persone». Giuseppe Tito, assessore al Bilancio che qui chiama l'imperatore, abita al civico 12 di via San Cristoforo.

In Comune gli hanno fatto vedere una lettera arrivata da Padova, piena di ingiurie razziste per il comandante, e lui reagisce rabbioso: «Lo dico da uomo, è un eroe. Purtroppo già tutti lo hanno condannato, ma è una persona degnissima». Alla Casina dei Capitani, l'associazione di mutuo soccorso nata nel 1890 sull'esempio dei mitici Lloyd's di Londra, il presidente Francesco Amato, una lunga carriera di comandante dietro le spalle, fa fatica a razionalizzare: «Certo, ci ha deluso - ammette, lo sguardo in libera uscita che si aggrappa alle foto seppiate di panfili e transatlantici di svariate epoche sui quali la marineria metese si è fatta onore. - Ma è stato sempre il migliore di tutti noi. Con un altissimo senso dell'onore marinaro».

Già, l'onore: un'altra categoria assoluta. Come il coraggio. E la codardia. «Non è un capitano fello-ne, ci metto la mano sul fuoco: ha avuto un black out della coscienza, credo che sarà in grado di giustificare il proprio comportamento». Fuori al circolo i capannelli non parlano d'altro. La «botta», per i metesi, è stata durissima: «Siamo un popolo di navigatori, conosciamo le regole e le abbiamo sempre rispettate - attacca Mario, maitre di sala in un albergo di Napoli. - Ho una figlia che fa l'hostess sulle navi della Msc, e conosco Franco da una vita: sempre un po' sopra le righe, troppo spavaldo. Su una nave comandata da lui, io mia figlia non ce l'avrei fatta salire». E Giuseppina Ferriello, preside del «Nino Bixio», l'Istituto nautico di Piano dove Schettino si è diplomato: «Non siamo responsabili degli alunni diplomati cinque anni fa, figurarsi di chi ha frequentato trent'anni fa». ❖

Il reportage**MARCO BUCCIANINI**

INVIATO ALL'ISOLA DEL GIGLIO

È un'attesa di donne, di uomini, di una bambina di 5 anni. Ci sono vecchi padri e giovani fratelli che vivono sospesi. Respirano l'aria di mare ma hanno il fiato corto per l'angoscia. Vicino a loro, in questo piccolo porticciolo su cui affacciano case di molti colori, ci sono macchine smisurate, progettate e arrivate fin qui per fare cose enormi, ma costrette ad aspettare: il mare adesso è complice dell'irrequietezza e della superbia umana. Domani lo sarà il vento: è un'attesa anche del Maestrone, uno dei venti che schiaffeggia le coste del Tirreno, quello più violento.

Tutto era fermo, tutto fremeva. Solo lei si è spostata: 120 mila tonnellate, un metro, in rotazione. Colpa delle correnti, che di solito anticipano il vento di nord-ovest. Questo «passo» che ha allargato la prua verso il mare aperto e avvicinato la poppa a terra potrebbe essere dovuto anche ai cinque varchi aperti martedì. Imbarcando acqua, la nave si è riassetata. Lo scafo è ancora appoggiato alla secca, lo scalino è lontano ancora 9 metri: oltre quello, l'inabissamento è certo, il fondale degrada fino a 70 metri di profondità. Laggiù, tutto diventerebbe drammatico, e il disastro ecologico irreparabile, come ha ripetuto ieri il ministro dell'Ambiente.

C'è una linea d'ombra da oltrepassare. Un varco «adulto» e cinico da lasciarsi alle spalle e l'incombente della mareggiata – prevista nella sua massima prepotenza per venerdì mattina – affretta questa scelta. Continuare la ricerca dei dispersi o privilegiare la messa in sicurezza della Costa Concordia, anzitutto del carburante. Secondo Leonardo Marras, presidente della provincia maremmana, è «teoricamente possibile» continuare una cosa e cominciare l'altra. Ma è rischioso, e l'inazione di ieri dimostra quanto poco sia logico scherzare con quel portento di acciaio e vetro. Ma è difficile dirlo al padre di Erika Soriamolino, la barista peruviana che non è corpo né vita, ma solo un nome in una lista. Parla piano, quest'uomo dal viso magro, i capelli composti, il naso camuso. Per dare forza e indignazione a ciò che dice, solle-



La nave Costa Concordia si è mossa ancora

«Lui è a casa, mia figlia nella nave». I parenti con l'incubo del maestrone

Nell'isola i familiari di chi manca non si danno pace. Ieri identificato un corpo: è un musicista ungherese. Si valuta l'ipotesi di fermare la ricerca dei dispersi

va e abbassa il braccio, come se battesse un pugno sul tavolo. Cerca le parole italiane: «Non mi sembra giusto che il capitano sia a casa sua, in mezzo alla sua famiglia, e mia figlia sia ancora dentro la sua nave». In questa storia non c'è giustizia, e non ci sarà pietà. Non c'è tempo. C'è la foto di Giuseppe Girolamo, anche lui dell'equipaggio, sui muri delle case del porto, perché qualcu-

no ricordi quel volto. Sembra già una lapide.

Passa il tempo. Sul molo è una giornata insopportabile per i sommozzatori, costretti a ripiegare. E per Kevin Russel Rebello, fratello di Terence, l'indiano che lavorava come cameriere. Ha occhiali robusti, una keffiah bianca e nera attorno al collo. Gli piazzano dieci microfoni sotto la bocca: «È stato molto

difficile avere informazioni dalle autorità italiane, così come dalla compagnia navale». La sesta notte con l'ospite stramazzato sulla secca è la più lunga, perché non porterà notizie. La conta è stata aggiornata in serata, alleggerita di un nome: Gertrud Goergens è viva, lontana, in Germania. Ha letto ieri mattina il suo nome nella lista dei dispersi e si è fatta riconoscere al commissa-



Foto di Massimo Percossi/Ansa



già servito l'elenco dei veleni in circolo: «Vernici, solventi, oli lubrificanti, detersivi, reflui sanitari, metalli pesanti...putrefazione di derrate alimentari...». Ce n'è abbastanza per assassinare le biodiversità di questi fondali. E poi il petrolio: 2.400 tonnellate, su due piani, diviso in 14 cisterne. Se la nave scivola a 70 metri di profondità, il rilascio sarebbe progressivo, il danno devastante per tutto il Mediterraneo, dicono i tecnici dell'Ispra.

Si può provare a evitarlo. Da subito, forse da oggi. Il «pontone» è una zattera spessa come una sequoia, grande quanto mezzo campo di calcio. Ospita una gru, che calerà la pompa. Questa penetrerà creando un foro isolante, senza dispersione. Succhierà gasolio da due cisterne per volta e serviranno quattro giorni per svuotarle. «Tempo permettendo, in 28 giorni i serbatoi saran-

Il vero eroe Jozsef ha aiutato i bambini. Poi è tornato a prendere il violino

no vuoti». Ma il tempo permetterà?

La giornata migliore sarebbe proprio oggi perché poi fino a domenica sarà mare «grosso», difficile da addomesticare. Non lo soffriva Sandro Feher: quando lo scafo spezzava le onde, lui trovava le sue note leggere. Era il violinista dell'orchestra ungherese che suonava sulla Costa Concordia: quattro musicisti e una ballerina. Lo ha riconosciuto la madre all'obitorio di Grosseto, aveva una ferita alla testa. Anche Sandro si è dato da fare, come i baristi, i cuochi, tutto l'equipaggio «di servizio», impreparato e coraggioso. Dice il pianista Jozsef che il suo amico ha aiutato i bambini in lacrime e spaventati a indossare il giubbotto di salvataggio. Poi è tornato in cabina, per il suo violino, sperando di salvarlo dal mare. ❖

riato di polizia. I tedeschi hanno espresso gli stessi dubbi di Kevin sulla gestione delle informazioni, scoprendo da soli di avere una dozzina di connazionali a bordo. Anche per questo ieri il ministro degli Esteri Giulio Terzi ha cercato il suo omologo tedesco, Guido Westerwelle per esprimere «cordoglio e dispiacere».

La linea d'ombra, dunque. Il ministro Clini agita il fantasma delle scorie tossiche dei numerosi agglomerati elettrici. Legambiente ha

Clini: «La Costa Concordia rischia di inabissarsi» Nuove limitazioni alle rotte

Il ministro Clini riferisce alla Camera sull'incidente dell'isola del Giglio e sui rischi di disastro ambientale. E il governo, annuncia, sta studiando di introdurre limitazioni al transito delle maxi nave nelle aree sensibili.

Foto di Luca Zennaro/Ansa



Il ministro dell'Ambiente, Corrado Clini

PINO STOPPON
ROMA

«La nave si trova in una posizione instabile, a ridosso di una scarpata che porta ad una profondità variabile tra i 50 e i 90 metri. Esiste il serio rischio che future mareggiate possano provocare l'inabissamento». Il terrore di tutti all'isola del Giglio arriva fino in Parlamento quando il ministro dell'ambiente Corrado Clini riferisce alla Camera sul naufragio della Costa Concordia.

Se infatti il mare grosso previsto già per oggi dovesse sospingere il relitto del gigante del mare nel baratro che le si apre sotto la chiglia, le operazioni per il recupero del carburante diventerebbero quasi impossibili e il contenuto dei serbatoi della Concordia rappresenterebbe una bomba ecologica per l'isola e per l'intero arcipelago toscano. Le 2400 tonnellate contenute, ha spiegato infatti il ministro, «corrispondono al quantitativo trasportato da una oil tanker di piccole dimensioni. Dico questo - ha spiegato il ministro - per mettere in evidenza che per quanto non si tratti di una petroliera, la dimensione del carico portato a bordo di idrocarburi e oli è tale da assimilarla a una piccola nave porta petrolio». Dunque, è stata la conclusione del ministro, il rischio ambientale è connesso «alla possibilità che ci possa essere una perdita, an-

che solo parziale, di carburante». Occorre fare in fretta, quindi. Per prevenire il maltempo e concludere la ricerca di quanti mancano ancora all'appello. «Stiamo monitorando costantemente la situazione, avendo presente due elementi di fattori limitanti per le azioni di contenimento del rischio: le condizioni meteo, per cui non abbiamo la possibilità di prevedere i danni alla nave e all'ambiente e l'esigenza di completare le operazioni per la ricerca dei superstiti. Non è possibile svuotare il serbatoio - ha dichiarato il ministro - fino a che i lavori non saranno conclusi».

Durante la sua audizione, poi, il ministro ha spiegato che il governo sta studiando la possibilità di «adottare misure di limitazione per le rotte di queste navi in aree sensibili e a rischio».

Inoltre, ha proseguito il ministro, è «possibile promuovere accordi volontari ed autoregolati» con le compagnie. In relazione alla pratica dell'inchino Clini ha affermato che «queste consuetudini non possono più essere tollerate». ❖

Sotto l'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica Italiana



con il sostegno di



organizzazione

con la collaborazione di

sponsor ufficiale



IL GESÙ BAMBINO DI PINTORICCHIO
DUE DIPINTI
A CONFRONTO

22 dicembre 2011 05 febbraio 2012

MUSEI CAPITOLINI
PIAZZA DEL CAMPIDOGLIO

mar-dom, 10-18 (ingresso libero) | info: 060608 - www.museicapitolini.org



La Borsa di Francoforte

L'analisi

RONNY MAZZOCCHI

Un anno fa, più o meno in questa stagione, si era già diffusa la convinzione che la crisi economica si stesse risolvendo e che l'economia mondiale fosse tornata su un sentiero di crescita. Sui principali quotidiani del mondo era tutto un fiorire di editoriali sulla necessità di una «exit-strategy» dal periodo di amministrazione straordinaria dell'economia che la crisi aveva imposto ai governi occidentali.

La voglia di ritornare alle vecchie abitudini era così forte da oscurare persino il fatto che l'ondata sismica era ancora in piena attività e iniziava allora a travolgere – dopo il sistema finanziario e imprenditoriale – pure il lavoro dipendente. Le difficoltà del sistema bancario e il rischio di default di qualche Stato emersi negli ultimi mesi hanno però nuovamente diffuso il germe della sfiducia, deprimendo anche quei timidi segnali di ripresa della produzione che pure si erano manifestati.

La depressione economica ha finito così per far riemergere sulla maggiore stampa internazionale – dal britannico *Financial Ti-*

Il crac dei liberisti Lo spettro del default si aggira per la City

Il Fondo monetario sottolinea l'importanza dell'eguaglianza distributiva come fattore di crescita, il *Financial Times* ospita una serie di articoli sul tema «Capitalism in crisis». Cade il mito del mercato autoregolato

mes alla tedesca *Die Zeit* – un interessante dibattito sulla crisi del capitalismo. Per la verità l'argomento in sé non è nuovo. Già tre anni fa, subito dopo lo scoppio della crisi, ampio fu l'interesse nel discutere cosa fosse andato storto e quali potevano essere i rimedi per evitare in futuro un ritorno nel baratro della recessione. Il caso forse più emblematico fu quello di Hyman Minsky, un economista americano che in vita venne deriso per decenni dai suoi stessi colleghi e che, nel giro di qualche settimana, divenne il beniamino di tutta la grande stampa finanziaria mondiale grazie alle sue teorie sull'instabilità in-

trinseca del capitalismo. Senza alcuna esitazione, buona parte della classe dirigente che aveva governato il mondo nella fase precedente la crisi si mise a inglobare vasti pezzi del pensiero economico eterodosso che per anni era stato messo alla gogna, applicando così il vecchio detto dei fratelli Marx: «Questi sono i nostri principi: se non vi piacciono, ne abbiamo degli altri».

La rinnovata attenzione per le idee di Keynes, Minsky e addirittura di Marx (Karl, in questo caso) non era però del tutto sincera, né disinteressata. La passione per le teorie minskiane e keynesiane, so-

prattutto nel mondo anglosassone, si accese infatti nel momento in cui il governo di Gordon Brown decise di varare dei provvedimenti straordinari di intervento nel settore bancario. Siccome erano decenni che i governi e gli economisti di qualsiasi colore sostenevano tesi del tutto contrarie – ovvero che lo Stato non doveva minimamente interferire con il funzionamento del mercato, meno che mai nel settore finanziario – si disse che questi erano gli unici interventi che Minsky e Keynes avrebbero approvato (e pazienza se non era neanche vero, perché non era quella la loro posizione).

Si tratta di un balletto che abbia-



Foto Ap

particolari – i cosiddetti *cigni neri* – in cui era valida una impostazione alternativa, legata alle teorie keynesiane o addirittura marxiste.

Accanto allo scandaloso processo di sistematica socializzazione delle perdite e privatizzazione dei profitti a cui abbiamo assistito nel periodo immediatamente successivo allo scoppio della crisi - dove le élite finanziarie internazionali sono riuscite nell'impresa di fare un sacco di soldi anche sul proprio fallimento - c'è stato, sul piano della dottrina economica e nel dibattito pubblico, un chiaro tentativo di *eterodossizzazione* delle crisi e *ortodossizzazione* dei momenti normali.

Il brusco ritorno in recessione di questi ultimi mesi e le cattive prospettive per gli anni a venire hanno però nuovamente messo in discussione questa lettura. La nuova fase di riflessione che si è aperta in queste settimane non sembra più focalizzata sulla contingenza e sul ruolo della finanza, ma si allarga fino a comprendere tutte le istituzioni su cui il capitalismo moderno si è basato negli ultimi decenni.

Sul banco degli imputati è finito tutto il bagaglio ideologico dell'ul-

Il ruolo dei governi
La politica non può limitarsi a garantire la concorrenza

timo trentennio: dalle privatizzazioni alla deregulation, dalla concorrenza al ruolo delle grandi società per azioni. E così, con il mito della capacità del mercato di autoregolarsi, è tornata in discussione l'idea che nel mondo globalizzato non possano convivere forme diverse di capitalismo, e che tutti i sistemi economici debbano convergere naturalmente verso un'unica forma organizzativa superiore, rappresentata dal modello anglosassone.

Di particolare interesse, in questo nuovo clima, è il ruolo positivo giocato dall'eguaglianza distributiva sulla crescita economica evidenziato in recenti ricerche del Fondo monetario internazionale. Una novità che ridefinisce in modo profondo il ruolo dei governi: non più semplici garanti della competizione concorrenziale, o al massimo elargitori di sussidi compensativi «per chi resta indietro», ma attori attivi della politica economica. Un'idea che nel dibattito di questi anni, e tanto più in Italia, appare quasi rivoluzionaria. ♦

LA POLEMICA *Francesco Cundari*

MA IN ITALIA IL TEMA RESTA UN TABÙ

Quando, all'indomani della sua pubblicazione integrale, ci permettemmo di mettere in discussione filosofia generale e indicazioni concrete dell'ormai famosa lettera della Bce al governo Berlusconi, non si può dire che in Italia la posizione dell'*Unità* fosse maggioritaria, tanto meno sulla stampa (allora) di opposizione.

L'idea che alla crisi fossero possibili risposte diverse, e che dalla scelta tra l'una o l'altra opzione emergesse il discrimine tra destra e sinistra, apparve ad alcuni addirittura scandalosa, tanto forte era la fede nell'esistenza di un'unica possibile lettura dei problemi economici, e dunque di una sola politica. Nella convinzione che tutte le altre opzioni fossero non già ispirate ad altri principi - o magari, figurarsi, alla tutela di altri interessi - ma semplicemente inesatte, scorrette, inammissibili sul piano intellettuale prima che politico. Come se la grande crisi in cui il mondo è immerso da quasi quattro anni, e da cui ancora non sa come uscire, fosse un banale incidente di percorso, l'eccezione che conferma la regola.

Ogni analisi critica sulle scelte dell'Europa a guida conservatrice (e della Bce) è apparsa a molti ideologica ed estremista. Figuriamoci cosa si sarebbe detto se l'*Unità* avesse inaugurato in proposito una serie di articoli sotto il titolo «Capitalismo in crisi», come fa da un paio di settimane il *Financial Times*. Un dibattito che da noi sarebbe stato impensabile non diciamo su un giornale conservatore in carta salmoneata come l'*Ft*, ma persino su un quotidiano progressista.

Il discorso non cambia se dalla stampa passiamo alla politica. Mentre le poche voci critiche sulla linea Merkel in Italia venivano tacciate di estremismo, antieuropeismo e

demagogia irresponsabile, nella stessa Germania Spd e Verdi esprimevano posizioni anche più radicali, imputando (giustamente) alle scelte del governo di Berlino buona parte della responsabilità nella crisi dell'eurozona.

Quanto alla Francia, il candidato socialista alle presidenziali (e attuale favorito) ha minacciato apertamente di non ratificare il trattato sulla disciplina fiscale, se non cambierà profondamente la sua impostazione ciecamente rigorista.

E questo mentre l'attuale capo del governo francese - conservatore - tuona contro la finanza speculativa e si dice pronto ad andare avanti sulla Tobin Tax anche da solo (e giusto oggi, in un fuori-onda chissà quanto casuale, dice che in Europa stiamo pagando cara «l'ortodossia tedesca»).

Naturalmente, a crollare sotto i colpi della crisi, e dell'evidenza, non è il capitalismo, ma il mito della capacità dei mercati di autoregolarsi, su cui si è fondato in questi anni il cosiddetto «fondamentalismo di mercato». L'idea cioè che deregolazione, concorrenza e privatizzazione siano sempre, comunque e dovunque la risposta esatta a tutti i problemi, e l'intervento pubblico sempre quella sbagliata.

Sfortunatamente nel dibattito italiano, ancora fermo agli slogan degli anni 90, la modernità e la presentabilità sociale delle idee economiche sono ancora identificate nel mantra liberista, che in fondo non è altro che una forma radicale di antipolitica.

Sta di fatto che oggi i custodi di questa vecchissima idea di modernità sono assai meno al passo coi tempi, e con il dibattito internazionale, dei suoi (pochi) critici.

mo visto all'opera un po' in tutto il mondo occidentale, compreso il nostro Paese. Nemmeno il tempo di familiarizzare nuovamente con le teorie dei vecchi economisti per troppo tempo dimenticati, che subito si è tornati alla saggezza convenzionale. Non appena l'economia mondiale ha mostrato qualche segnale di ripresa dalla crisi sono stati immediatamente riabilitati tutti i precetti che avevano dominato il mondo nell'ultimo trentennio.

In poco tempo si è così fatta largo l'idea che nella storia economica esistessero due tipi di fasi: quelle normali, in cui valevano i precetti della teoria neolibera, e quelle

Il dibattito



Un dibattito sul «Capitalismo in crisi» è in corso da settimane sul *Financial Times*, con molti autorevoli interventi. Da Robert Reich, ex ministro di Clinton, al consigliere di Reagan Martin Feldstein, fino alla scrittrice Arundhati Roy.

RINALDO GIANOLA

MILANO

Lei vorrebbe parlare della crisi del capitalismo? Ma sta scherzando? Se lo facciamo in questo Paese ci mettono in galera». Giulio Sapelli, docente di Storia economica all'Università Statale di Milano, ha il gusto della battuta e della polemica culturale. Discutere con lui del default del capitalismo è come andare a una festa a sorpresa, dove ci si può attendere di tutto.

Professor Sapelli, anche il Financial Times è preoccupato per le condizioni del capitalismo. Magari è morto e nessuno ci ha avvertito?

«Distinguiamo. Il capitalismo neoliberista è fallito, non ci sono dubbi. Il capitalismo tout-court non ancora. Vedremo».

Un requiem per il neoliberismo?

«Sicuramente, anche se molti continuano a far finta di niente. Il capitalismo neoliberista si è dimostrato incapace di procurare sviluppo e benessere. Nei paesi dell'Ocse si contano 250 milioni di disoccupati di cui almeno 60-70 milioni sono disoccupati strutturali, destinati a restare senza lavoro per sempre. È una cosa che fa tremare i polsi perché parliamo di paesi con sistemi politici democratici ed economie avanzate. Oggi misuriamo il fallimento neoliberista. Un secolo dopo dobbiamo rendere omaggio a Rudolf Hilferding che nel suo "Il capitale finanziario" immaginava la prevalenza della finanza sul capitalismo industriale, anche se veniva svillaneggiato da Lenin e Plekhanov».

Oggi siamo in mezzo ai guai per il neoliberismo...

«Certo. Il neoliberismo si è presentato come un megacapitalismo con qualche cosa in più e di peggio: un nichilismo morale di massa che ha alimentato l'ingiustizia, la disegualianza sociale».

Data di nascita del capitalismo neoliberista e principali sostenitori-responsabili?

«L'anno è il 1989. Il neoliberismo inizia quando la Securities exchange commission (Sec), la Consob americana, autorizza la libera contrattazione sul mercato dei prodotti derivati, di finanza strutturata. È la svolta, assieme alla nuova disciplina delle banche d'affari e commerciali. Anche in Italia c'è un segnale forte con Amato e Ciampi che mettono in soffitta la legge bancaria del 1936. Inizia la stagione del capitalismo deregolato».

Adesso fuori i nomi.

«Ronald Reagan, la signora Thatcher. Ma storicamente è sbagliato pensare che il neoliberismo sia solo il prodotto di quella destra. La dere-



Occupay Wall Street Manifestazione di protesta a Times Square, New York

Intervista a Giulio Sapelli

«Non ci sono innocenti davanti al neoliberismo e ai suoi disastri sociali»

Il capitalismo è in default, ma non si vede una svolta. I limiti del governo Monti La politica? Ripartire dal basso. L'Europa si salva se la Merkel perde le elezioni

gulation come ideologia di massa viene perfezionata e divulgata da Bill Clinton e da Romano Prodi. Nessuno può dirsi innocente davanti ai disastri del neoliberismo. L'unico che in Italia comprese il pericolo di quel nichilismo fu Cossiga, uomo della *intelligence* democristiana».

Il capitalismo ha ancora speranza?

«Il suo futuro è incerto. Io spero in un

capitalismo ben temperato, polifonico, che convive con imprese non capitalistiche il cui obiettivo non è massimizzare il profitto, ma garantire il lavoro, la collettività. Ho fiducia nella filosofia dell'impresa cooperativa, nella divisione delle ricchezze nelle piccole comunità».

Ma queste idee non maturano da sole. Ci vorrebbe la politica, non crede?

«Certo. Ma guardiamo la realtà. Le classi politiche del mondo avanzato sono state conquistate o acquistate dal neoliberismo. Non c'è ministro del Tesoro che non sia stato dipendente della Goldman Sachs. In Italia il governo è guidato dall'ex rettore della Bocconi, che dovrebbe salvare la patria. Si rende conto in che condizioni siamo? La Bocconi è portatrice



Foto Ap

tempo. Credo nelle minoranze, nei piccoli gruppi. Ho fiducia nei movimenti sociali, anche in quelli che sono apparsi all'improvviso in America, nel mondo a contestare il capitalismo, le ingiustizie, l'arricchimento truffaldino. Ci sono alternative. Grandi paesi come il Canada e l'Australia non sono stati coinvolti nella crisi finanziaria perché hanno forti banche cooperative».

Da dove ripartire?

«Dal basso, con umiltà, imparando dal passato, ascoltando anche gli insegnamenti delle religioni».

La religione?

«Ha un ruolo decisivo. Il buddismo in Asia ha temperato il capitalismo. Potrebbe farlo anche il cattolicesimo, così come l'ebraismo ha avuto un'influenza positiva sull'ideologia dei kibbutz. E anche l'Islam: noi siamo preoccupati per la minaccia dell'integralismo, ma le banche islamiche sono istituzioni serie. Ricorda il famoso discorso di Togliatti a Bergamo? La religione è un potente afflato per la rivoluzione, il cambiamento sociale, la giustizia».

Il limite culturale

**La sinistra ha perso la sua autonomia culturale
Papa Ratzinger dice cose più coraggiose e aperte di certi leader**

Se il capitalismo è così malmesso perché la sinistra non rialza la testa?

«Perché la sinistra ha perso la sua autonomia culturale. Non propone più nulla, qualcuno scimmietta il neoliberismo e pensa di apparire moderno. Papa Ratzinger dice cose più di sinistra di certi leader del pd. La questione è culturale. Lo sa perché i signori del *Financial Times* discutono apertamente del capitalismo e dei suoi limiti? Sono preoccupatissimi di perdere potere e interessi. Sono pronti a tutto per resistere».

E la nostra Europa?

«La mia generazione aveva in mente gli Stati socialisti d'Europa, non questa dei banchieri centrali bastardi o incompetenti. Dipenderà dalla Germania. Spero che la signora Merkel perda le elezioni, così sarà possibile un cambio di stagione. Helmut Schmidt, storico leader socialdemocratico, ha fatto di recente un grande discorso. Ha detto alla Merkel di non dimenticare che la Germania è morta se cammina davanti all'Europa. Ha avvertito che gli altri paesi non seguiranno un passo prussiano, ha chiesto di non svegliare vecchi spettri. La speranza per noi e l'Europa è la vittoria della Spd. Vorrebbe dire che il socialismo ha ancora un senso». ♦

Quando Marx criticava i «censori» dell'arricchimento

Il filosofo di Treviri spiegava che era futile prendersela con l'avidità dei banchieri e l'egoismo degli speculatori e invitava a non confondere l'economia con la morale

Il commento

MASSIMO ADINOLFI

E se, dopo aver capito che la ricetta reaganiana non funziona, e che non è vero che lo Stato sia sempre il problema piuttosto che la soluzione – se non altro perché allo Stato si è chiesto di salvare con migliaia di miliardi il sistema bancario americano – se ora che la crisi ha investito i debiti degli Stati europei dovessimo chiederci se non occorra essere più radicali? E domandare, a proposito del capitalismo, se anch'esso non sia il problema, invece che la soluzione?

Troppi «se», si dirà. Ma davvero sarebbe un bel guaio, perché di risorse intellettuali per misurarsi con un simile problema non ce ne sono molte, in circolazione. Non si vorrà mica tirare in ballo un'altra volta Marx? Certo lui qualche parolina l'ha detta, provando per esempio a sostenere che le crisi non sono eventi più o meno accidentali, ma fasi strutturali del funzionamento dell'economia capitalistica. Come si fa però a riprendere un'analisi del genere, se persino il termine, «capitalismo», è scomparso dal dibattito? In verità, la parola sta di nuovo facendo capolino, e il solo fatto che la si torni a usare indica perlomeno che il problema c'è: la fede nelle virtù taumaturgiche del mercato si è indebolita; indebolita è pure la convinzione che il mercato rappresenti sempre il miglior sistema di allocazione delle risorse; fragilissima è ormai la presunzione che alla politica spetti solo il compito di correggere le distorsioni del mercato.

Certo, non possiamo farne solo un affare di parole. Forse, però, tornare a usare la parola «capitalismo» aiuta a individuare nodi strutturali, quelli che non vengono meno solo per il fatto che non li si nomina più. Marx era ad esempio con-

vinto che la crisi si manifesta sui mercati finanziari, e anzi le bolle speculative la ingigantiscono oltre misura, ma comincia da un'altra parte, nella sfera della produzione: è lì che bisogna guardare. Siccome però il fenomeno della sovrapproduzione, che lui poneva all'origine della crisi, raccoglie le abbondanti ironie degli economisti *mainstream*, figuriamoci se proponiamo di tornare alle sue descrizioni del ciclo economico (con tanto di inevitabile crollo finale). Però, quando Marx spiega che è futile oltre che irresponsabile prendersela con l'avidità dei banchieri e l'egoismo degli speculatori, quando avvisa che non è buttandola sul piano della morale che si individuano le cause e si indicano le vie d'uscita, non sarà il caso di rimpiangere un pensiero critico altrettanto robusto? Così, se il presidente del Consiglio vola a Londra per riconquistare la fiducia dei mercati, ci si può chiedere se è di economia che stiamo parlando, o non piuttosto di psicologia?

Sentite allora Marx, quando ad esempio se la prende con la stampa: «Ora non ci chiederemo se i giornalisti inglesi, che per un decennio hanno diffuso la dottrina secondo cui l'epoca della crisi commerciali si era definitivamente chiusa con l'introduzione del libero commercio, abbiano ora il diritto di trasformarsi improvvisamente da servili panegiristi a censori romani dell'arricchimento moderno». Che dire? A parte il fatto che oggi il problema non ce l'abbiamo solo con i giornalisti inglesi, e che di decenni di panegirici ne abbiamo vissuti più d'uno, ma non avremmo bisogno di penne altrettanto sfrontate?

Perché di questo anzitutto si tratta: se il capitalismo crollerà, non ce lo manderà certo a dire, ma intanto si può auspicare un po' più di libertà intellettuale, di intelligenza critica, di anticonformismo nel dibattito delle idee? ♦

Chi è

Una vita a studiare e a scrivere libri



GIULIO SAPELLI

NATO A TORINO NEL 1947
DOCENTE UNIVERSITÀ STATALE DI MILANO

di un'ideologia neoliberista di serie B e Mario Monti è chiamato a fare il guardiano da un capitalismo subalterno, periferico e straccione. Guardi che Gramsci non aveva mica torto quando descriveva il capitalismo italiano».

Allora siamo tutti morti, non c'è più alcuna speranza politica?

«La politica tornerà, è questione di

MICHELE
PROSPERO

L'ANALISI

MARX
E I VETTURINI

→ SEGUE DALLA PRIMA

Marx prese la vicenda dei vetturini inglesi come una occasione per riflettere sulla controversia tra la concorrenza e il monopolio. «Non è questa la sede per dirimere la questione dell'intervento statale nell'iniziativa privata», scriveva. Si trattava di una faccenda di grande portata teorica, difficile da risolvere con un articolo. Nella sua corrispondenza londinese, senza scavare più a fondo, Marx annotava: «Ci basta soltanto osservare che questa legge è stata approvata in un Parlamento liberista. Ma si dice che nel settore delle vetture da nolo non vi è libera concorrenza, bensì un monopolio». Questa asserzione non convinceva Marx che segnalava al riguardo le contraddizioni del vangelo liberista.

«Si tratta di una logica bizzarra. Prima si impongono una tassa chiamata licenza su un determinato settore commerciale, e speciali misure di polizia, e poi si afferma che, a causa di questi stessi gravami che sono stati imposti, lo stesso settore non ha più il carattere della libera concorrenza ed è invece stato trasformato in un monopolio di Stato». Questo è il paradosso del regime della licenza che con la concessione già data a caro prezzo o con l'allargamento delle autorizzazioni a nuove figure contiene una forzatura della logica della libera concorrenza che a rigore non contemplerebbe licenze esose che elevano un regime di monopolio. Certo, i clienti dei vetturini non appartenevano alle classi più popolari. E Marx ironizzava sul «povero aristocratico che è obbligato a servirsi di una vettura di piazza anziché di un cocchio di sua proprietà». Ma i modi con cui il Parlamento trattò la vicenda, con toni e metafore facili da dare in pasto ai giornali, lo colpirono mol-

to. Le «riduzioni liberiste» che rendevano più a buon mercato talune merci e servizi gli parevano delle esche grazie alle quali venivano sfornate al pubblico delle piccole concessioni simboliche e poi però restavano intaccate le potenze economiche egemoni (la City, i ceti industriali e mercantili).

Gladstone, in un discorso durato 5 ore, aveva sostenuto che una tassazione sui titoli di Stato e sui capitali finanziari rappresentava un attentato alla lealtà pubblica che legava Stato e contribuenti. Non bisognava mai rompere (questo era il dogma anche allora riverito) il patto di fiducia con gli speculatori finanziari. I giocolieri del tesoro pubblico riuscivano sempre ad accollare sul lavoro i costi dello Stato e in più aggiungevano qualche diversivo per coprire meglio gli interessi delle potenze dominanti. I vetturini dovevano giocare questo ruolo scenico, a presidio di una vecchia consuetudine di racimolare le tasse proprio da chi possedeva meno ricchezza.

Di tassazione sui redditi e sui patrimoni reali neanche a parlarne perché, intuiva Marx, «dalla tassazione progressiva si cade direttamente in una sor-

ta di socialismo molto incisivo». È chiaro che nelle questioni del fisco si nascondono ancor oggi i veri nodi del conflitto sociale moderno. Ed anche gli oneri per l'uscita dalla crisi sono connessi alla grande vicenda dell'equità fiscale. In un Paese in cui il tassista come l'orefice, il professionista come l'imprenditore si presenta come un «testimonium paupertatis» e denuncia redditi più consoni a chi versa in una indigenza cronica è evidente che sono spezzati tutti i vincoli di cittadinanza e coesione sociale. Il tassista blocca le città con minacce e sabotaggi ogni volta che si prospettano degli accertamenti delle entrate effettive o che si adombrano nuove licenze che abbassano i ricavi e accentuano la competizione. La ribellione selvaggia contro le nuove licenze che incutono timori e incertezza di reddito è il simbolo di una parte di società chiusa e corporativa che rifiuta di misurarsi con i costi della crisi. Le liberalizzazioni sono un metodo per immettere i servizi sul mercato, poi però occorre una politica per ripensare lo sviluppo, per definire il rapporto tra la grande distribuzione e la piccola attività, tra le tariffe e i costi, tra le professioni liberali e le imprese. Altrimenti, senza politica è solo caos e disobbedienza. Mentre tutto si agita e arde nella enorme polveriera della concorrenza che sfida gli interessi consolidati di professionisti, di lavoratori autonomi e del commercio, grandi potenze economiche, patrimoni immensi, fortune sconfinite dormono ancora indisturbati. Per questo occorre che i tassisti non siano soltanto un'esca, come furono i vetturini del 1853. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

L'eterna stracittadina tra buoni e cattivi

La modernità è una rete dentro la quale la notizia rimbalza come la palla di un bambino. La televisione crea il luogo comune e internet lo rimette a nuovo, lo fa diventare «vero», anzi antico. Lo abbiamo visto con la sconvolgente telefonata tra il comandante De Falco e il comandante Schettino: il buono e il cattivo (mancava il brutto per fare un western). È già maglietta, fiction e battuta di spirito. Cosicché, alla fine, anche la tragedia, nel gorgo delle comunicazione, tende pericolosamente alla parodia di se stessa e regredi-

sce al dualismo elementare del derby. O, se si vuole, emerge dal fondo della nostra memoria storica come eterna stracittadina tra guelfi e ghibellini, mentre il mondo ci rappresenta col nostro volto peggiore e gli eroi vengono dimenticati o perseguitati. Come il comandante De Falco, cui i giornalisti danno la caccia perché ne hanno bisogno per il loro racconto, che dilaga su tutte le reti. Anzi, procede a reti unificate, mentre solo Ballarò, martedì sera, ha avuto il coraggio di tornare all'economia. Praticamente, Floris come Marx. ♦

IL CAPITANO SALVA TUTTI. ALMENO NELLE FAVOLE

VOCI
D'AUTOREChiara
Valerio
SCRITTRICE

Non sono mai salita su una nave grande come il Concordia. Ricordo però che qualche anno fa, vedendone passare una simile nella laguna di Venezia mi ero detta, tra me e me, Sembra un abuso edilizio. Enorme e così lucida in mezzo a una mi-

niatura di mondo. Ma io non costruisco navi e ho smesso anche di fare le barchette di carta, che pure mi piacevano tanto. Così quando ho visto il Concordia abbattersi piano piano su un fianco, così da presso alla costa del Giglio, me ne sono rimasta un po' imbambolata, come accade talvolta davanti alle enormi disgrazie e alle cose che crollano o si rompono in questo nostro mondo d'etere, tranquilla che nessuno si sarebbe fatto male e che quel mare quasi domestico, quasi chiuso, non avrebbe preteso bottini di persone ma solo di cose. E le cose,

sono cose e basta. Poi invece alle immagini registrate hanno cominciato ad aggiungersi le parole. Dispersi, morte, il capitano Schettino ha abbandonato la nave. E poi ancora le registrazioni video e audio dei passeggeri, le immagini dell'acqua salata che entra nelle vetrature, la scoperta di un ufficiale eroe che si rompe una gamba per mettere in salvo i passeggeri, la telefonata della guardia costiera che con giusto tono Shakespeareano tuona che il mare ha salvato la vita al capitano ma la legge degli uomini gli farà passare qualche brutto

momento. La legge degli uomini è una cosa difficile sì, ma non è mai codarda, e a quella distanza dalla costa impone di dare immediatamente l'allarme perché non arriveranno i delfini a mantenere dritta la nave. Sarebbe bastato che l'allarme partisse prima per evitare 11 morti e 22 feriti, sarebbe bastato che il capitano rimanesse a bordo, o forse no. Io non sono capitano e ho dismesso le maschere di carnevale, anche se mi piacevano. Vorrei però continuare a raccontare a tutti la bella favola che il capitano salva tutti, o almeno, ci prova. ♦

LA «QUARTA PARETE» DEGLI APPUNTI CONDIVISI

**SALVA
CON NOME**

**Carlo
Infante**
PERFORMING
MEDIA



Con Salva Con Nome cerchiamo di rilevare quelle nuove parole che sottono nuove pratiche correlate alle tensioni creative relative all'innovazione in atto. Una di queste riguarda la capacità di esercitare le pratiche della scrittura connettiva, espressa al miglior grado attraverso il microblogging di twitter per lanciare on line parole che agiscono sincronicamente, in tempo reale, con gli eventi in corso. Il media-attivismo ha reso evidente questa funzionalità, così come il performing media che presuppone un'azione performativa per interpretare in ambito sociale e creativo la comunicazione interattiva.

Ciò che definiamo visual thinking esplicita, in tal senso, le dinamiche di visualizzazione delle parole chiave di un evento, da una manifestazione in piazza ad un convegno. Un format messo a punto recentemente lo attua e prende il nome di Tag Cloud Live, per intendere la nuvola delle tag (parole chiave) che vengono raccolte e videoproiettate per incalzare visivamente le sessioni di discussione, in particolar modo i brainstorming.

Il format prevede l'utilizzo sia di una piattaforma web realizzata ad hoc (che permette la selezione dei tweet) sia dell'applicazione free

twitter visibile per potere visualizzare, grazie all'animazione in Flash, questa sorta di tag cloud (la nuvola delle parole chiave) che evidenzia la pertinenza dei concetti emersi in una sorta di "quarta parete" che esprime la dinamica partecipativa e cognitiva. Termine coniato da Bertolt Brecht. È da qui che si sviluppa un modo politico e poetico di fare della scrittura on line qualcosa che entri in stretta relazione, attraverso la visualizzazione e la condivisione degli appunti-tweet, con ciò che si svolge dal vivo, sul campo.

L'utilizzo della tag cloud live sarà presente al Talk-Lab su Performing Media per la cultura dell'innovazione che si svolge il 19 gennaio, alle 17,30, all'interno del Museo Laboratorio della Mente di Roma, nell'ex-manicomio S.Maria della Pietà, per il progetto "EntrareFuori, Azioni di urban experience per il rapporto tra Memoria/Reti/Territorio".

In questo contesto oltre alla soluzione di visual thinking via twitter (#entrarefuori) si vedrà un intervento di action writing su parete. Mentre si svolge il brainstorming l'architetto salentino Fedele Congedo agirà con le sue scritture murali che definisce "muro nomade", come lo avevamo visto a Lecce 2.0. Sarà una buona occasione per misurarsi con



la potenzialità della creatività connettiva tesa a sollecitare le dinamiche di condivisione e collaborazione. ♦

IL RESTAURO DEL COLOSSEO IN UNO STATO PIÙ POVERO

**BENI
PUBBLICI**

**Giulia
Rodano**
RESPONSABILE
CULTURALE IDV



La vicenda del restauro del Colosseo dovrebbe farci riflettere. Il ritornello che abbiamo sentito per tutte queste settimane è il seguente: il Colosseo ha bisogno di restauri, i soldi pubblici non ci sono, quindi Della Valle è l'unica opportunità, prendere o lasciare. Come sono andate in realtà le cose?

L'Antitrust ha chiesto al ministero dei beni culturali di chiarire perché, nella trattativa privata seguita alla decisione di considerare incongrue le offerte presentate al primo bando, il Mibac abbia deciso di diminuire, in quantità e qualità, le richieste avanzate ai concorrenti e di accrescere le possibilità e i vantaggi di sponsorizzazione ben oltre quanto offerto nel primo avviso pubblico. L'Antitrust ha chiesto altresì perché si siano consentite meno di quarantotto ore per presentare le offerte, limitando così le possibilità di altri imprenditori diversi dalla Tod's.

Una qualche risposta l'ha data il sottosegretario Cecchi: «...È arrivata l'offerta Tod's che chiedeva una risposta immediata. E non c'era tempo da perdere. Da qui le 48 ore». Dunque, per non perdere "l'occasione Tod's", si sarebbero modificate le condizioni dell'avviso pubblico, si sarebbero cambiati obiettivi e richieste del potere pubblico e limitati i

tempi dell'offerta.

Non è lo Stato che ha dettato le regole, ma il privato che le ha imposte. Dalle parole del sottosegretario, cioè, sembra emergere come lo Stato non sia stato in grado di tutelare con proprie risorse il patrimonio culturale e quindi sia stato costretto ad accettare un ultimatum che lo avrebbe spinto, quanto meno, a violare le regole della concorrenza e del libero mercato.

L'esperienza di questi anni ci ha insegnato che di per sé l'intervento privato non è migliore di quello pubblico e viceversa. Ma la vicenda del Colosseo ci insegna anche che non è possibile impoverire il pubblico, lo Stato, in modo tale da metterlo, senza nessun potere contrattuale, nelle mani degli operatori privati. Una simile condizione di necessità può condurre a pagare prezzi eccessivi (come è nel caso del Colosseo), a rischiare di violare regole e procedure e persino a danneggiare gli stessi imprenditori privati. Il pubblico deve recuperare la propria autonomia e la propria forza. Deve avere le risorse per salvaguardare il proprio patrimonio, in modo ordinario e programmato, senza dover ricorrere ai poteri speciali dei commissariamenti e senza essere obbligato, per svolgere le proprie funzioni costituzionali, a sperimentazioni, a volte spericolate, di partnership con i privati. Basterebbe un caccia-bombardiere in meno per recuperare ai beni culturali risorse assai più ingenti di quelle garantite da qualunque sponsor privato. ♦

ACCADDE OGGI

l'Unità 19 gennaio 2003

**Giustizia, tutti
con la Carta in mano**

Con la Costituzione in mano. Si presenteranno così, oggi, i magistrati alle cerimonie di inaugurazione dell'anno giudiziario. Perché passati dodici mesi dalla protesta delle «toghe nere» e dal «resistere, resistere, resistere» di Borrelli, dice l'Anm, «la situazione di attacco alla magistratura permane».

Maramotti

DICE MONTI CHE
C'E' UNA VIA
ITALIANA ALLE
LIBERALIZZAZIONI

PROVA A FARTI
PORTARE IN
QUELLA VIA DA
UN TASSISTA
E VEDI COSA
TI RISPONDE!



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (Centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associati

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Edoardo Bene, Marco Gulli

→ **Accolto** un parere del Pd che chiede di togliere poteri all'Agenzia su strade e autostrade

→ **La richiesta** è di portare tutto sotto la vigilanza dell'Authority sui trasporti

Svuotare l'Agenzia: così il governo risolve la «spina» De Lise

Dopo il caso Malinconico, il premier Monti deve affrontare il nodo di altre nomine all'interno della squadra di governo. Questioni di incompatibilità. Sono 24 i giudici del Consiglio di Stato con incarichi a palazzo Chigi.

CLAUDIA FUSANI

ROMA

Se De Lise è intoccabile, assai più vulnerabile è la speciale Agenzia per strade e autostrade che dovrebbe andare a dirigere alla fine di marzo. Tra silenzi e imbarazzi e occhi al cielo dovrebbe essere questa la strada intrapresa per spuntare una delle spine casalinghe che disturbano l'azione del governo Monti.

I problemi del Professore sono tanti e ben più seri, convincere l'Europa a scommettere sull'affidabilità dell'Italia, contrattare i

declassamenti decisi dalle agenzie di rating, tassisti e famacisti. Ma il governo non dimentica le altre sue "spine", quelle che s'è trovata addosso, forse impreviste, e che hanno a che fare con certe incompatibilità, questioni di opportunità, più in generale il nodo dei doppi e tripli incarichi di governo e ministeriali e l'intreccio abnorme con la categoria dei *grand commis* di stato. Nella fattispecie i membri del Consiglio di Stato.

Il dossier De Lise, il potente Presidente del Consiglio di Stato nominato direttore generale dell'Agenzie sulle strade e autostrade la sera del 28 dicembre, resta quindi all'attenzione sul tavolo del governo. Il piano più o meno è questo: svuotare i poteri dell'Agenzia a cui è stato De Lise e creare così le condizioni per rendere nei fatti inutile quella nomina. Detto in altri termini, si tratta di affrontare il problema non in manie-

ra diretta ma dai lati.

Ieri il governo ha dato parere positivo a un emendamento del Pd che, in Commissione Trasporti, nel decreto "Mille proroghe" chiede «di potenziare i poteri dell'Authority dei Trasporti e di asciugare le competenze dell'Agenzia strade e autostrade (voluta dal governo Berlusconi,

Boccia (Pd)

Quella di De Lise «deve essere una vicenda da archiviare in fretta»

ndr)». Se l'Agenzia, ancora sprovvista di statuto e regolamento, deve sulla carta occuparsi di concessioni autostradali e tariffe, dovrebbe essere queste le prime ad essere sottratte per passare direttamente sotto le competenze dell'Authority dei trasporti.

Il Pd rimase spiazzato a dicembre, ai tempi del decreto Salva Italia, quando notte-tempo (certe cose accadono sempre così) sparirono dal testo quelle due righe che stabilivano «il passaggio sotto la vigilanza dell'Authority sui Trasporti delle competenze su reti stradali e autostradali». Nei fatti era la morte bianca della speciale Agenzia.

La sera 28 dicembre, poi, sul comunicato di palazzo Chigi dopo il Consiglio dei ministri, la notizia che spiegava tutto il resto: «Il Governo su indicazione del ministro per lo Sviluppo economico, le Infrastrutture e i Trasporti ha nominato Pasquale De Lise direttore generale dell'Agenzia per le strade e le autostrade».

I file e la memoria dei giornalisti hanno cominciato a ruotare in fretta. Ricordando chi è Pasquale De Lise: illuminato e stimatissimo magistrato ordinario, poi della Corte dei Conti e dal 1971 del Consiglio di Stato dove ha ricoperto tutti gli incarichi. Nel durante ha trovato il tempo di presiedere collegi arbitrali, lodi e contenziosi amministrativi e, grazie all'amico Angelo Balducci, di essere anche nominato Cavaliere in Vaticano e consulente di Propaganda Fide. Consulente cioè del dicastero della Santa Sede e del suo immenso patrimonio immobiliare. Tra una cosa e l'altra c'è scappata anche qualche telefonata tra quelle finite negli atti di indagine della cricca dei grandi appalti che faceva capo a Balducci e Anemone (a giudizio per corruzione con altre 17 persone). Quell'indagine aveva anche, incidentalmente, documentato la capacità di De Lise, e del genero cognato avvocato amministrativista Patrizio Leozappa, di acquistare immobili di pregio nella Capitale. Un patrimonio che è stato stimato intorno ai quindici milioni, diviso con figlie e generi, nei migliori quartieri di Roma.

Non solo. De Lise è stato anche tra il 2009 e il 2011 presidente di un arbitrato tra Anas e Impregilo relativo alla Salerno-Reggio Calabria del valore di 650 milioni. Altri incarichi dimostrano che sicuramente conosce bene il mondo delle strade e delle autostrade. L'Agenzia di cui è stato nominato direttore generale gestisce non solo le tariffe ma anche le concessioni dei 23 gestori della rete autostradale italiana. Un potere enorme che da sempre punta alla conservazione e vedrebbe come una iattura il passaggio sotto un'unica Authority dei trasporti con poteri di vigilanza. ♦

«Unire nel Pd idealità socialiste e progressiste» Il 5 febbraio iniziativa per il rinnovamento

Si sono riuniti ieri i promotori della lettera aperta «Unire nel Pd e col Pd le idealità socialiste, ambientaliste, solidaristiche e progressiste». Presenti, fra gli altri, Sergio Gentili, Carlo Ghezzi, Alessandro Bianchi, Angela Cortese e Pietro Folena, protagonisti dell'incontro in cui si è deciso di promuovere per il 5 febbraio un'iniziativa nazionale a Roma aperta a personalità italiane ed europee del mondo politico, sindacale, culturale e dell'associazionismo.

«Scopo dell'iniziativa - scrive Gentili, della direzione Pd - è lanciare un appello unitario alle forze che si richiamano alle idealità so-

cialiste, ambientaliste e solidaristiche. L'impegno è quello di lavorare per rendere sempre più queste idealità un valore per tutto il Pd e di renderle visibili, attive e caratterizzanti l'identità del partito e nel contempo, in coerenza con l'azione europea di Bersani, protagoniste del processo di consolidamento e rinnovamento democratico dell'Europa». In questo processo «in atto» e che avrà tappe importanti nelle elezioni politiche in Francia e in Germania, è «indispensabile che l'azione del Pd venga collocata senza titubanze, nel plurale campo del socialismo europeo e rivolta alla costruzione di un grande partito politico europeo», dicono

i promotori della lettera aperta. Nel contesto europeo, è il ragionamento, questi principi dovrebbero giocare un ruolo importante per indicare il senso di marcia delle politiche di transizione.

«Nel processo di consolidamento della democrazia europea - si legge ancora nell'appello - l'azione del Pd va collocata, senza titubanze, nel plurale campo del socialismo europeo e rivolta alla costruzione di un grande partito politico europeo». Del resto, «il pluralismo è la grande forza del partito e rappresenta uno strumento di partecipazione per il cambiamento e una scuola di formazione culturale». ♦



Foto Ansa



Massimo Ponzoni, ex assessore regione Lombardia, arrestato, con il presidente Roberto Formigoni

Formigoni si difende «Non mi dimetto» Il Pd chiede il voto

Domani mattina l'ex assessore Ponzoni sarà interrogato nel carcere di Monza. Reazioni scomposte del presidente che non intende lasciare la sua carica e difende il proprio operato. Tre assessori sono finiti in carcere.

R.M.
MILANO

Massimo Ponzoni, l'ex assessore della Regione Lombardia, arrestato l'altro ieri, verrà interrogato domani mattina nel carcere di Monza. L'inchiesta della procura sul crac Pellicano ha fatto emergere un giro di corruzione, flussi di denaro di dubbia provenienza, collegamenti con esponenti della 'ndrangheta che hanno provocato una vera e propria bufera politica sulla giunta della regione e in particolare sul presidente Roberto Formigoni. Sono già ben tre gli

assessori, o ex, del centro destra finiti in carcere.

Dopo Piergianni Prosperini e Franco Nicoli Cristiani, ora tocca a Ponzoni rispondere alle ipotesi di accusa dei magistrati. Dalle carte sono emersi altri particolari. L'ex assessore aveva un certo interesse per i dolci, tanto da spendere ben 13 mila euro presso la famosa pasticceria Cova nel pieno centro di Milano. Più interessante è quello che emerge sulla gestione dei contributi della malavita organizzata per la campagna elettorale dell'ex assessore.

Secondo quanto scrive il gip per far arrivare i soldi della 'ndrangheta, Massimo Ponzoni usava anche i conti correnti della nonna. «Nocera Pasquale, "stretto collaboratore" di Salvatore Strangio, boss di San Luca, che si era impadronito per conto delle 'ndrine di Platì delle società del gruppo edile lombardo Perego,

ha emesso un assegno incassato sul conto della nonna di Ponzoni, Elide Grassi» si legge nel testo del gip. Dagli accertamenti della guardia di finanza «il conto risulta assai movimentato e appare riconducibile al nipote e non all'anziana». Per gli investigatori, l'uso del conto corrente della nonna per schermare i finanziamenti provenienti dei clan mafiosi non è una sorpresa. domani mattina Ponzoni avrà modo di spiegare nei dettagli la sua posizione durante l'interrogatorio in carcere.

Intanto infuria la polemica politi-

Ponzoni in pasticceria
Conti di 13mila euro presso la pasticceria Cova di Milano

Sul conto della nonna
Così venivano deviate i contributi elettorali della 'ndrangheta

ca. Ma Formigoni non si sente coinvolto, nemmeno indirettamente, nelle inchieste della magistratura che hanno colpito i suoi collaboratori e reagisce scompostamente, accusando giornali e sinistra di condurre una campagna denigratoria nei suoi confronti. Mentre crescono le pres-

sioni dell'opposizione affinché si arrivi a un chiarimento politico e possibilmente alle elezioni anticipate dopo la revisione della legge elettorale, il presidente della Regione ha dichiarato ieri che non intende dimettersi perché non si sente responsabile di quanto sta accadendo attorno ai suoi collaboratori. Quanto alle accuse di collusioni di Ponzoni con la 'ndrangheta, afferma: «Accuse gravi, ma riguardano comportamenti personali che nulla hanno a che fare con Regione Lombardia». Poi lamenta che i giornali «pubblicano la foto di Formigoni per dire che l'imputato è lui», mentre «quando hanno indagato Penati, nessuno ha messo Bersani sul banco degli imputati». Il governatore sottolinea poi che «la Regione Lombardia, pur dovendo registrare qualche fenomeno di corruzione, è quella che spende di meno ed è in testa a tutte le classifiche per i bassi costi della politica e la qualità dei servizi. Siamo gli unici con una sanità senza debiti».

Il pd sta preparando a breve un'iniziativa politica affinché Formigoni prenda atto della situazione delicata in cui si trova la sua giunta e la sua maggioranza. L'associazione «Giustizia e libertà» ha chiesto le dimissioni di Formigoni e le elezioni anticipate in Lombardia. ♦

Foto di Riccardo Dalle Luche/Ansa



Il luogo dell'esplosione avvenuta in una centralina del metano a Barbarasco, frazione del comune di Tresana (Massa Carrara)

- **L'esplosione** dovuta a un'errata manovra di un escavatore. Sei i comuni investiti
 → **Tre abitazioni distrutte** Una coppia di anziani si salva solo perché fuori casa

In Lunigiana scoppia un metanodotto

Dieci feriti, 4 gravi

Scoppio a Tresana. Poi un incendio con fiamme alte 200 metri. Quattro persone gravi, case distrutte. Le fiamme si sono estese ad un tratto di bosco lambendo anche la A15. Erano in corso lavori.

LARA VERÈ
MASSA-CARRARA

Sembra non esserci pace per la Lunigiana, piccola fetta di terra in provincia di Massa-Carrara, già

martoriata dall'alluvione dell'ottobre scorso. In questi mesi di ricostruzione difficile ieri una violenta esplosione ha seminato nuovo panico. Erano passate le 14 da pochi minuti quando nel comune di Tresana, una manciata di chilometri da Aulla, è scoppiata una conduttura del metanodotto La Spezia-Parma che serve anche parte della Lunigiana.

Stando ad una prima ricostruzione dei fatti a provocare l'esplosione sarebbe stata l'accidentale manovra di un escavatore che nelle operazio-

ni di manutenzione di routine avrebbe sganciato accidentalmente una delle tubature. È stato un boato incredibile che si è propagato fino ai comuni limitrofi. «Si è pensato allo schianto di un aereo - raccontano gli abitanti ancora sconvolti - o addirittura ad una scossa di terremoto. Si è sentito fino a diversi chilometri di distanza». Poi, nel giro di pochi secondi è partito un incendio, colossale, da film dell'orrore. Si è aperto un cratere di fuoco largo venti metri e profondo sette con fiamme fino a

duecento metri di altezza a lambire la corsia dell'autostrada A 15 e in un attimo Tresana si è trovata sotto una coltre di cenere. Una scena spaventosa con un bilancio grave che avrebbe potuto essere disastroso.

USTIONI

Al momento sono dieci i feriti di cui tre gravissimi. I più colpiti quattro dei cinque operai che stavano lavorando alla manutenzione della conduttura. Il più grave è l'addetto alla ruspa che ha riportato ustioni sull'80% del corpo. È stato trasportato d'urgenza in elisoccorso all'ospedale di Pisa dove si trova anche il collega le cui condizioni sono meno gravi ma comunque serie. Il terzo è stato invece trasferito al centro grandi ustionati di Genova. Tutti gli altri che sono rimasti coinvolti sono i residenti della zona che hanno riportato ferite lievi.

Quasi un miracolo se si pensa che intorno alla centralina del metano in cui si è verificata l'esplosione non c'è rimasto più nulla. Il fuoco, con fiamme che hanno raggiunto anche 200 metri, si è inghiottito tutto: case, auto, bestiame, capanne per at-



**Sevizie
in ospizio
7 arresti**

— Anziani picchiati e insultati, legati ai letti, abbandonati in condizioni igieniche indecenti. E, in almeno un paio di casi, morti in circostanze tali da meritare indagini. Era questa la vita alla Casa di Riposo "Borea e Massa" di Sanremo, dove i 42 anziani ospiti vivevano subendo violenze «inaudite e sconcertanti». Sette arrestati tra il personale dell'istituto, e in tutto 15 indagati.

l'Unità

GIOVEDÌ
19 GENNAIO
2012

29

trezzi. Era una zona di campagna dove gli abitanti avevano terreni coltivati e animali da allevare. Adesso solo un deserto di devastazione dall'odore acre di bruciato. Tre case sono andate quasi completamente distrutte. Due appartenevano ad altrettante famiglie residenti fuori comune che tornavano in Lunigiana solo per le vacanze.

Quella maggiormente colpita apparteneva ad una coppia di pensionati che lì ci vivevano stabilmente con una figlia. Tutti e tre ieri al momento dell'esplosione non erano in casa. Erano andati fuori comune a festeggiare dopo una visita medica. Una fortunata casualità perché loro casa oggi non esiste più. Non c'è più il fienile intorno, la stia con gli animali, il trattore, la legnaia. Tutto bruciato. «Stavo rientrando a casa dal lavoro – racconta Lorenzo – e sono arrivato a Barbaresco qualche minuto dopo l'esplosione. Una scena da panico. Dall'autostrada ho cominciato a veder le fiamme altissime e in paese una marea di gente in

Inferno

Le fiamme hanno raggiunto anche 200 metri di altezza

fuga, che correva veloce verso la zona alta del paese. Urlava e correva. Davanti a me vedevo quelle spaventose lingue di fuoco che salivano ad una velocità incredibile e provocavano un fruscio assordante. A giudicare dalla scena è andata anche troppo bene».

E così in poche ore la Lunigiana è tornata ad essere un via vai di mezzi di soccorso, ambulanze, vigili del fuoco, auto della protezione civile. Oggi saranno chiuse tutte le scuole del comune di Tresana e in sei comuni limitrofi è stato emanato l'ordine di tenere chiusi i rubinetti del gas almeno per due giorni e comunque fino ad una nuova ordinanza. ♦

→ **È il reato ipotizzato** dal pm Tescaroli. Non convincono i segni sul collo
→ **Nei prossimi giorni** sarà effettuata una simulazione su un manichino

«Istigazione al suicidio», la procura non chiude il caso del killer di Joy

Si tinge sempre più di giallo il caso del ritrovamento del cadavere, impiccato a un gancio, di Mohamed Nasiri, il marocchino 30enne ritenuto l'assassino della bambina cinese Joy e di suo padre Zhou Zheng.

ANGELA CAMUSO

ROMA

Si tinge sempre più di giallo il caso del ritrovamento del cadavere, impiccato a un gancio, di Mohamed Nasiri, il marocchino 30enne ritenuto l'assassino della bambina cinese Joy e di suo padre Zhou Zheng, vittime della tentata rapina che si è consumata lo scorso 4 gennaio a Torpignattara periferia sud di Roma. Se infatti fonti del comando provinciale dei carabinieri della Capitale ribadiscono che si tratta di un caso di suicidio, di altro parere sembra essere il pubblico ministero Luca Tescaroli titolare del fascicolo.

Il quale, dopo i primi esiti dell'autopsia eseguita ieri sul cadavere, ha deciso di procedere per l'ipotesi di reato di istigazione al suicidio. Il medico legale ha riscontrato l'assenza di segni evidenti di violenza sul cadavere, ma anche la presenza di un solco molto ampio sul collo. Quel segno potrebbe essere riconducibile all'impiccagione, ma per verificare ciò sarà eseguita nei prossimi giorni una simulazione con un manichino che terrà conto dell'altezza del marocchino,



Fot di Alessandro Di Meo/Ansa

Tir su un'auto, morti 5 ragazzi a Roma

— Cinque ragazzi sono morti dopo che un tir è piombato sulla loro auto ferma nelle corsie di emergenza in un tratto del Gra di Roma. L'incidente è avvenuto mercoledì mattina. L'autista, un molisano che trasportava generi alimentari, avrebbe avuto un colpo di sonno. Per estrarre i corpi ci sono volute quattro ore.

1,87 metri e del peso, circa un quintale, paragonando questi dati all'altezza in cui si trovava il gancio (circa due metri e mezzo) e a quella dello sgabello utilizzato verosimilmente per l'impiccagione.

Quanto alla ferita notata sul volto di Nasiri, invece, si tratterebbe di una lesione risalente al passato. Giallo nel giallo, infine, la vicenda degli scontrini di un negozio di ferramenta della capitale (tre, battuti in successione lo scorso 9 gennaio) trovati in

tasca al cadavere insieme a un telefonino e a 300 euro in contanti: il titolare dell'esercizio, infatti, stando alle fonti de l'Unità, avrebbe riconosciuto davanti ai carabinieri Nasiri come l'uomo che quel giorno aveva acquistato una corda, un coltello e una confezione di veleno per topi. Ieri tuttavia da piazzale Clodio è trapelato che il negoziante avrebbe soltanto fatto una descrizione di una persona somigliante al killer di Torpignattara, ma nulla di più. ♦

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30
sabato e domenica tel 06.58557380
ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL
tel. 0883-347995
fax: 0883-390606
mail: info@intelmedia.it

Il Gruppo del Partito Democratico del Consiglio Regionale del Piemonte partecipa al dolore della famiglia per la scomparsa di

UGO SPAGNOLI

ne ricorda la passione politica e l'impegno civile.

Nel dodicesimo anniversario della scomparsa di

REGALIA LUIGI

la moglie, la figlia, la nipote e tutti gli amici lo ricordano con immutato affetto.

Il dossier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA

Un quadro inquietante per un commercio che va, quanto meno, regolamentato e reso trasparente: il commercio delle armi. 470 pagine di tabelle e dati: è la «XII Relazione annuale sul controllo delle esportazioni di tecnologia e attrezzature militari», che ricopre le esportazioni per il 2010. Un rapporto tanto

Il rapporto

Denuncia la relazione annuale della Ue: manca trasparenza

più significativo perché il responsabile della pubblicazione è «Consilium» (il Consiglio dell'Unione Europea). Una relazione che sarebbe passata inosservata se non fosse stata rilanciata da un ampio gruppo di associazioni, reti e centri di ricerca di diversi paesi europei tra cui, per l'Italia, la Rete Disarmo e la Tavola della pace.

I dati innanzitutto. Da quelli forniti, emerge che il valore totale delle autorizzazioni (*licences*) di esportazione di armi nel 2010 è diminuito del 21% rispetto al 2009 quando avevano raggiunto un record di 40,3 miliardi di euro: nel 2010 ammontano a 31,7 miliardi di euro, una cifra vicina a quella del 2008 (33,5 miliardi di euro) che rappresenta uno dei valori più alti dall'attuazione nel 1998 di una politica comune europea sulle esportazioni di armamenti.

«Mentre il valore delle autorizzazioni all'esportazioni di armi verso i paesi occidentali (principalmente l'Unione europea e gli Stati Uniti) è sceso di oltre il 28%, è preoccupante - notano le associazioni europee - che le esportazioni di armi verso i Paesi delle economie emergenti e in via di sviluppo siano salite a 15,5 miliardi di euro, cioè a poco meno della metà del totale. Se il valore delle esportazioni di armi verso i regimi repressivi del Medio Oriente e Nord Africa è sceso rispetto ai livelli record del 2009, anche nel 2010 le autorizzazioni all'esportazione di armamenti verso queste zone di forte tensione sono rimaste molto alte e superano gli 8,3 miliardi di euro».

«Ai sensi dell'articolo 15 della Posizione comune dell'Unione eu-



Caccia dell'Alenia M-346

L'export di armi cresce verso i regimi con meno democrazia

L'Europa è diventata il primo esportatore di armamenti nel mondo e l'Italia figura tra i Paesi che ha più rifornito Libia, Bahrein, Siria e Yemen
Con sempre meno controlli da parte del parlamento e dell'Unione europea

ropea sulle esportazioni di tecnologia e attrezzature militari, è prevista nel 2012 una revisione della normativa dell'Ue sulle esportazioni di armamenti. Tale revisione può essere efficace solo se si basa su informazioni attendibili e complete e su un dibattito informato», sottolineano le associazioni europee.

Informazione e trasparenza sono alla base di un controllo da parte di istituzioni e opinioni pubbliche. Otto Paesi (quasi un terzo degli Stati membri, tra cui due dei principali esportatori di armamenti al mondo, cioè Germania e Regno Unito) non hanno fornito dati completi sulle

consegne di sistemi militari, rendendo così praticamente impossibile l'analisi delle esportazioni effettive di armi da parte dei Paesi dell'Unione europea.

«Al riguardo va evidenziata l'ampia anomalia dei dati forniti dall'Italia - precisa Giorgio Beretta, analista della Rete Disarmo, che per primo ha esaminato il rapporto pubblicandone un ampio resoconto sul portale *Unimondo* -. Mentre, la Relazione ufficiale della Presidenza del Consiglio sulle esportazioni di armamenti italiani per l'anno 2010 riporta come "operazioni di esportazione effettuate" un valore di circa 2.754 milioni di euro, il governo italiano ha se-

gnalato all'Ue esportazioni effettuate per soli 615 milioni di euro. Se una minima differenza di dati tra i due rapporti può essere comprensibile, non può certo essere nell'ordine dei miliardi di euro soprattutto considerando che si tratta di consegne già effettuate nel 2010 e quindi con armamenti già passati e registrati dall'Agenzia delle dogane».

«L'Europa è ormai diventata il primo esportatore mondiale di armi - sottolinea Flavio Lotti, coordinatore nazionale della Tavola della pace - contribuendo direttamente alla crescita dell'instabilità e del disordine internazionale. In un mondo che sembra ormai fuori controllo, con



Foto Ap

Carriere facili e soprusi alla Farnesina: le storie dopo il caso Vattani

Email, testimonianze personali, denunce argomentate: l'inchiesta de l'Unità sulle «carriere facili» alla Farnesina apre il dibattito tra le «feluche», oltre il caso Vattani jr. Storie che denunciano criteri di valutazione arbitrari.

U.D.G.

«Avete colto nel segno». È il tratto comune delle mail giunte a *l'Unità* dopo la pubblicazione dell'inchiesta sulle «carriere facili alla Farnesina». Testimonianze, racconti, casi emblematici. E una richiesta: non «mollate la presa», non solo sul caso del «console fascio-rock».

LA CRAVATTA

Il suo nome è Roberto Scippa. Questa è la sua storia: «Nella mia esperienza alla Farnesina iniziata nel 1977 sono stato raggiunto tre volte da provvedimenti disciplinari che sono riuscito a neutralizzare con ricorsi giuridici. Nel 1982 mi viene comminata una censura e vengo rimandato a Roma per aver tenuto un abbigliamento improprio (non avevo la cravatta) durante un grande ricevimento presso il Consolato generale di New York. La vera motivazione era che qualche giorno prima avevo deciso di aprire (di sabato e domenica) gli uffici della Cancelleria consolare per rispondere alle richieste di informazione ai parenti e conoscenti delle persone coinvolte nel terremoto in Irpinia; 1999, altra censura per aver realizzato un importante programma informatico per la creazione di una banca dati del personale da sottoporre a cicli di formazione professionale e per la redazione degli attestati di frequenza, evitando di ricorrere ad un costoso appalto esterno.

Questo provvedimento bloccò il mio trasferimento già decretato per il Brasile, ma vinsi il ricorso in tribunale. 2007, ennesima censura per il non rispetto di alcuni adempimenti amministrativi presso l'Ambasciata d'Italia di Copenaghen. Tale provvedimento viene annullato dopo l'audizione disciplinare convocata al Palazzo della Farnesina a seguito del mio ricorso e della mia memoria difensiva».

C'è chi riflette su una condizione di disagio diffusa, soprattutto tra le gio-

vani «feluche».

«Il caso del Console a Osaka - rimarca un giovane diplomatico all'estero - non denota un'assegnazione di sede "esagerata" per il livello di Ministro Plenipotenziario. Anzi. Il problema è piuttosto capire perché qualche altro diplomatico capace è rimasto consigliere d'ambasciata, mentre Mario Vattani è diventato Ministro. Ci sono persone che hanno strade privilegiate, che si autoconvincono di essere brave e capaci e di meritare tante piccole attenzioni da parte dell'Amministrazione, inclusa la scelta delle sedi migliori.

A molti altri, che non hanno santi in paradiso, vengono chiesti sacrifici di ogni tipo. Si tratta di persone volenterose, che spesso vanno a coprire posti a Khartoum, Islamabad, Kabul, Baghdad, Karachi, lavorano 13 ore al giorno, non vanno mai in ferie».

«Purtroppo - prosegue la testimonianza - il problema è di difficile soluzione. La carriera dovrebbe essere meritocratica, basata sulle valutazioni di direttori generali e capi missione. Questo è uno strumento di ricatto, o di incentivo se vuoi, che lascia un margine di arbitrio a chi mette la crocetta, sceglie l'aggettivo o l'avverbio, allega una lettera di encomio. Le commissioni di promozione si trovano, in certi casi, dei dossier eccellenti, inattaccabili, che equivalgono a promozioni blindate: c'è poco da fare, e i ricorsi andrebbero a vuoto.

Le cordate tirano su i propri delfini, con il sistema delle valutazioni. I politici chiamano in Farnesina e fanno "pressioni". I *nepotes* possono chiedere un mese di ferie e non avranno nulla da temere in sede di promozione. È accettato dall'*establishment* che governa la Farnesina proprio attraverso questo sistema».

In sintesi, «alcuni vengono promossi con poco sforzo, anche cantando a Casa Pound; altri, cercano di agganciarsi a un gruppo; altri ancora, pur lavorando sodo, sono talmente demotivati che alla fine accettano di aspettare qualche anno per una promozione che meriterebbero... il risultato è che ognuno pensa a sé, e qualcun altro divide e imperversa».

delle istituzioni internazionali fortemente indebolite, mentre l'Europa viene pesantemente attaccata dalla speculazione finanziaria, non possiamo permetterci di continuare a disseminare il mondo di armi italiane ed europee. L'Europa non può essere un fattore di destabilizzazione internazionale. Prima ancora di essere contro i nostri principi è contro i nostri interessi e la nostra stessa sicurezza. Chiediamo dunque al nuovo governo di agire di conseguenza».

Usa, Russia ed altri Paesi europei hanno fornito grandi quantità di armi a governi repressivi del Medio Oriente e dell'Africa del Nord prima delle rivolte di quest'anno, pur avendo le prove del rischio che quelle forniture avrebbero potuto essere usa-

fornitori di armi ai cinque paesi di cui si occupa il rapporto di Amnesty International sono Austria, Belgio, Bulgaria, Francia, Germania, Italia, Regno Unito, Repubblica Ceca, Russia e Stati Uniti d'America.

Armi al Colonnello. Amnesty ha identificato 10 stati (tra cui Belgio, Francia, Germania, Italia, Regno Unito, Russia e Spagna) i cui governi hanno autorizzato la fornitura di armamenti, munizioni e relativo equipaggiamento al regime libico del colonnello Gheddafi a partire dal 2005. Alcune delle munizioni recuperate in Libia erano anche di fabbricazione cinese, bulgara e italiana come, rispettivamente, le mine anticarro Tipo 72, componenti per razzi e i proiettili d'artiglieria da 155 millimetri.

Dalla Libia all'Egitto. Almeno 20 Stati hanno venduto o fornito all'Egitto armi leggere, munizioni, gas lacrimogeni, prodotti antisommossa e altro equipaggiamento: in testa gli Usa, con forniture per un miliardo e 300 milioni di dollari all'anno, seguiti da Austria, Belgio, Bulgaria, Italia e Svizzera. Amnesty riconosce che «quest'anno la comunità internazionale ha fatto alcuni passi avanti, limitando i trasferimenti internazionali di armi a Bahrein, Egitto, Libia, Siria e Yemen». Tuttavia, secondo Amnesty, «sono gli attuali controlli sulle armi a non aver impedito i trasferimenti negli anni scorsi».

Potenze reticenti Berlino e Londra non hanno fornito dati completi sul commercio

te per compiere gravi violazioni dei diritti umani: altro rapporto, stessa denuncia.

A sostenerlo è Amnesty International in un rapporto intitolato «Trasferimenti di armi in Medio Oriente e Africa del Nord: le lezioni per un efficace Trattato sul commercio delle armi», che esamina le esportazioni verso Bahrein, Egitto, Libia, Siria e Yemen a partire dal 2005. I principali



Il premier ungherese Viktor Orbán davanti al Parlamento europeo di Strasburgo

→ **L'autodifesa** Cohn Bendit lo paragona a Chavez, lui flemmatico: «Mi ispiro a De Gaulle»

→ **I popolari** non prendono le distanze e impediscono l'avvio della procedura d'infrazione

Orbán sulla graticola, si difende «L'Ungheria farà aggiustamenti»

Ostenta calma e fierezza, il primo ministro ungherese Viktor Orbán in una plenaria stracolma e tesa sulla violazione dei diritti fondamentali nel suo Paese. Si paragona a de Gaulle e difende «l'Europa cristiana».

BIANCA DI GIOVANNI
STRASBURGO

Più di due ore di dibattito nell'aula del Parlamento europeo in seduta plenaria, con uno «sforamento» di 40 minuti sulla tabella di marcia, e a seguire una raffica di domande in conferenza stampa. In tutto questo tempo il primo ministro ungherese Viktor Orbán ha mostrato tutto il suo fiuto politico: calma, ascolto, atteggiamento dialogante. Una mossa preannunciata da una lettera alla Commissione in cui si dichiarava pronto a correggere «eventuali» errori nella sua legislazione.

Come se si trattasse di mere questioni burocratiche, e non della difesa di diritti fondamentali come quelli delle minoranze, ebrei, rom e chiunque non aderisca a «valori cristiani di famiglia e nazione» (parole sue). Un distillato di nazionalismo reazionario. Una dottrina che non poteva non piacere al leghista Mario Borghezio, che ha invitato il premier ungherese in Padania. «Sarà accolto come un eroe - ha dichiarato l'esponente leghista Borghezio - perché da noi lo sono tutti quello che non accettano di cedere la sovranità popolare, perché a differenza del nostro premier lei non fa il cameriere dei poteri forti della finanza».

Questo l'argomento utilizzato da una truppa scelta di deputati chiamati alla difesa strenua «dell'Ungheria e del suo popolo». Orbán sarebbe sotto accusa per via di un complotto della grande finanza, o delle sinistre ora «staliniste», ora «isteriche», rappresentate dal verde Da-

niel Cohn Bendit, che ha paragonato il leader ungherese a Chavez. E lui di rimando: «Per la verità mi sento simile a De Gaulle, che per me è un grande esempio».

I RICHIAMI EUROPEI

Ma l'abilità tattica di Orbán non è riuscita a cancellare il peso delle accuse che l'Europa gli muove. Se Budapest non darà spiegazioni sufficienti, i richiami dell'Europa potrebbero anche diventare più dei tre già sollevati. E non solo: le sinistre e i liberali chiedono l'applicazione dell'articolo 7 del Trattato sulle violazioni dei principi democratici e dei diritti fondamentali.

L'intervento del premier ungherese nella plenaria di Strasburgo - piena senza precedenti - aveva anche una «partitura» tutta finanziaria. Il primo ministro ungherese insiste nel dire che il suo esecutivo «non vuole i soldi dei tedeschi». Eppure avrebbe bisogno di circa 15-20 mi-

Il caso

Parigi, Senato: incostituzionale la legge sul genocidio armeno

Rendere penalmente perseguibile la negazione del genocidio armeno sarebbe anticostituzionale per la Francia. È quanto stabilito a sorpresa ieri dalla Commissione legislativa del Senato francese che ha preso questa decisione a maggioranza. Secondo la commissione, se la legge, approvata dalla Assemblea nazionale con un provvedimento votato il mese scorso che tanto ha infastidito il premier turco Recep Tayyip Erdoğan, venisse approvata definitivamente violerebbe diritti costituzionali, soprattutto la libertà di parola. Il provvedimento equiparerebbe la negazione del genocidio armeno - cioè l'uccisione di 1,5 milioni di armeni da parte dei turchi ottomani nel 1915 - a quella dell'Olocausto.



liardi, la cifra che stava per ricevere in prestito dall'Unione europea e dal Fondo monetario internazionale. «Non vogliamo prestiti, ma una rete di sicurezza, un accordo di principio che possa darci protezione in caso di necessità – spiega il premier alla stampa – Per il nostro bilancio vogliamo continuare a finanziarci sul mercato».

Peccato che l'ipotesi che Orban prospetta semplicemente non esiste: non c'è una rete protettiva. C'è solo un prestito, che però condizionerebbe le decisioni in materia di politica economica.

Mario Borghezio

Il leghista: «In Padania è un eroe, non un cameriere come Monti»

Per il resto, Orban invita i parlamentari europei a leggere la nuova Costituzione, che «aggiorna quella del periodo comunista».

LA RIVENDICAZIONE

Sottolinea che le osservazioni di Bruxelles, sull'indipendenza della banca centrale ungherese, sull'età di pensionamento dei giudici anticipata da 70 a 62 anni, e sull'indipendenza dell'autorità sui dati personali, non riguardano la Costituzione di base, ma le leggi transitorie. Ma non spiega come mai, nonostante i problemi economici, con le nuove regole, ben 300 giudici saranno messi a riposo e sostituiti da un ufficio direttamente dipendente dall'esecutivo (su questo punto c'è anche una bagarre in aula, visto che a capo dell'ufficio in questione è la moglie di un europarlamentare popolare). Non chiarisce neppure la necessità di una nuova legge sulla stampa, non specifica l'atteggiamento sulle libertà religiose. «L'Europa si fonda su radici cristiane, e questo per noi è un valore – ripete soltanto – Così come lo è la famiglia. Forse saremo una minoranza in Europa, ma gli ungheresi hanno scelto questo».

IMBARAZZO DEI POPOLARI

La strategia è smorzare: tutto si può cambiare, tutto si può trattare. Chi si aspettava una graticola per l'inquietante premier ungherese, è rimasto deluso: è riuscito a destreggiarsi con abilità. Ma chi esce a pezzi dal confronto parlamentare è il suo partito: i popolari. Sono loro ad essere finiti sulla graticola per questo «scomodo» collega di partito. In molti hanno chiesto alla prima formazione politica a Strasburgo di prendere una posizione chiara. Una presa di distanza che tuttavia non è mai arrivata. ♦

→ **I piccoli** sarebbero stati molestati e filmati. Karzai: «Atti immorali»

→ **L'Isaf** indaga. Sei giorni fa il video dei marine che urinavano sui cadaveri

Abusi su bambini afgani, arrestati militari britannici



Foto Ap

Soldato britannico in un villaggio afgano

Due militari britannici arrestati in Afghanistan per «comportamento inappropriato». Sono sospettati di abusi su due ragazzini di dieci anni, costretti a toccarli e filmati. Karzai: «Siamo disgustati». L'Isaf apre un'inchiesta.

VIRGINIA LORI

Dopo il video dei marine Usa che urinavano su tre cadaveri di afgani una nuova tempesta si abbatte sull'Isaf. Due soldati britannici sono stati arrestati in Afghanistan per «comportamento inappropriato». La notizia arriva dal ministro della Difesa, ma dietro questa generica motivazione, secondo il Sun, ci sarebbero episodi di abusi su minori afgani. Il tabloid ha rivelato che i

due militari avrebbero commesso violenze sessuali su due «piccoli di dieci anni».

Il presidente Hamid Karzai ha commentato la vicenda e ha affermato che il suo governo è «profondamente turbato» da questo comportamento «immorale». Nel comunicato presidenziale, insolitamente particolareggiato, si sostiene che «i due soldati britannici avrebbero incoraggiato due bambini afgani a toccarli attraverso i vestiti». «Notizie riferite dai media sostengono che i due soldati britannici avrebbero presumibilmente incoraggiato un bambino e una bambina, di circa dieci anni di età, a toccarli e che avrebbero filmato il tutto per mostrarlo ad altri soldati».

Il governo afgano, denuncia duramente l'atto «immorale» definen-

dolo «abuso di minore», aggiungendo che il governo «è enormemente disgustato» dall'aumento di simili incidenti, che coinvolgono soldati stranieri e che «certo mettono in crisi la fiducia dell'opinione pubblica e la cooperazione degli afgani con le truppe straniere».

APERTA UN'INCHIESTA

L'Isaf assicura che «denunce di questo tipo sono prese in seria considerazione e l'inchiesta in corso dovrà determinare il comportamento in questione». Stando al Sun, i due militari appartenenti al Mercian Battle Group avrebbero filmato i due bambini, quindi avrebbero mostrato i video ai loro commilitoni. E sarebbero stati proprio dei loro compagni a denunciarli. Una fonte vicina all'inchiesta ha però dichiarato al giornale che «non è ancora stato dimostrato nulla. Quello che bisogna stabilire è se si tratta di un comportamento sessuale predatorio o di un divertimento irresponsabile».

Nessun dubbio, in ogni caso, che il nuovo incidente «danneggia l'esercito in Afghanistan». «Ci attendiamo da parte di tutti i membri delle truppe delle nazioni che partecipano all'Isaf gli standard più elevati di servizio militare - ha detto il generale Carsten Jacobson -. Se un membro della Forza internazionale è riconosciuto colpevole di un comportamento irregolare sarà giudicato dal sistema giudiziario militare del suo Paese».

Nei giorni scorsi aveva fatto scalpore il video con i marine con la patta aperta. I quattro militari sono stati identificati e sottoposti a interrogatorio dagli inquirenti del Servizio Investigativo Penale della Marina Militare Usa. Appartengono a un'unità di tiratori scelti presso il III battaglione del II reggimento di stanza a Camp Lejeune, nella North Carolina. Per loro il Pentagono ha promesso una severa punizione. ♦

COMUNE DI MURAVERA

Estratto bando di gara - C.I.G. 3769719686
Il Comune di Muravera, P.zza Europa, 1 - 09043 Muravera Tel 070990001 Fax 0709931204 indice procedura aperta per per l'affidamento dei servizi di igiene urbana e ambientale e servizi complementari. L'appalto del servizio ha durata quinquennale ed è stabilito in complessivi € 8.339.106,25 + IVA. Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Disciplinare di gara, bando di gara, C.S.A. compresi tutti gli allegati ed ogni altra documentazione ad essi attinenti sono disponibili su: www.comune.muravera.ca.it. Termine ricevimento offerte h. 12 del 06.03.12. Bando inviato alla GUCE: 11.01.2012. Responsabile Servizio Tecnico: dott. ing. Paolo Alterio

→ **Sfida a destra** Gli avversari repubblicani lo attaccano perché troppo ricco: «È lontano dalla base»

→ **L'americano medio** versa al fisco il 35%. Gingrich: «Tutti devono poter pagare come lui»

Romney criticato sulle tasse Paga solo il 15 per cento

Romney confessa di pagare il 15% di tasse, quando per la gran parte degli americani l'aliquota è al 35%. I ricchi pagano meno, lo diceva già Warren Buffett. Ma ora il paradosso esplose nella corsa alla nomination.

MARINA MASTROLUCA

«Qual è l'esatta percentuale che pago? È probabilmente vicina al 15%». Aveva ragione il miliardario Warren Buffett quando - criticando

la fobia no tax repubblicana - sosteneva che la sua segretaria pagasse più tasse di lui. E sembra davvero un paradosso che tocchi a Mitt Romney, il favorito nella corsa per la nomination repubblicana, finire impalato all'albero del fisco: messo alle strette dai suoi avversari di partito, ha finito per confessare che paga un'aliquota del 15%, quando la gran parte degli americani versa il 35%. Nessun errore, non si tratta di tasse evase. «Negli ultimi dieci anni i miei guadagni sono derivati soprattutto da investi-

menti fatti in passato, più che da guadagni annuali - ha spiegato lo stesso Romney -. Ho avuto qualche ritorno dalle vendite del mio libro, ma ho dato tutto in beneficenza. E poi entrate come conferenziere, ma non molto».

A parte il fatto di risultare irritante per l'americano medio considerando poca cosa i 374.000 dollari incassati con i suoi discorsi, è tutto perfettamente legale. È l'effetto del mix di sconti fiscali per i redditi alti introdotti da Bush - e prorogati obtorto collo da Obama, ma ormai prossimi alla

scadenza - e della tradizionale generosità del fisco sui redditi da capitale. Il risultato è quello che fa indignare Occupy Wall Street e lo stesso presidente Usa, che ha proposto di sforbicare gli sconti e di inasprire le tasse sui capital gains. Ma è difficile trovare un repubblicano disposto a dichiarare iniquo un sistema che leva ai poveri per dare ai ricchi.

Eppure il primo ad impallinare Romney chiedendo a gran voce la pubblicazione della sua dichiarazione dei redditi prima che la Sud Caro-



RILASTIL®
LABORATORI MILANO

PROGRESSION HD

Quando i segni dell'invecchiamento si accentuano, la pelle si spegne. Solo un complesso concentrato di attivi può restituire splendore e vitalità.

Nasce Rilastil Progression HD, il trattamento dermatologico con HD Complex, che migliora visibilmente la capacità della pelle di riflettere la luce.

L'ECCELLENZA ITALIANA IN FARMACIA



Istituto Ganassini S.p.A. di Ricerche Biochimiche
via Boncompagni 63 - 20139 Milano - www.rilastil.com

* Ognuno inferiore ad una parte per milione. Piccole quantità possono essere responsabili di sensibilizzazione cutanea.

Oltre l'anti-age, una nuova luminosità.





lina voti per le primarie, è stato Newt Gingrich, l'ex speaker della Camera che scalda le platee con battute razziste sui neri che preferiscono i sussidi pubblici al lavoro e fa leva sulla pancia repubblicana per strappare la nomination a Mitt. Proprio lui che piace ai Tea Party più di Rick Santorum - ieri anche Sarah Palin ha detto che voterebbe per Newt - ha fatto il diavolo a quattro per avere in mano le car-

Wall Street Journal
«È ora che anche lui parli di come riformare il fisco»

te di Romney, con l'obiettivo più o meno dichiarato di dimostrare che il candidato più quotato dai sondaggi è molto lontano dall'uomo della strada.

FLAT TAX

Si sapeva già, ovviamente. Romney ha un patrimonio da 200 milioni di dollari, ogni volta che parla di denaro suona stonato. Per dire: ad un comizio con un gruppo di senza lavoro, ha detto di essere anche lui disoccupato visto che vorrebbe fare il presidente ma ancora non lo è. Non è il primo straricco a puntare alla Casa Bianca, ma è probabilmente l'unico ad essere messo alla berlina dal suo partito in virtù del suo conto in banca. Gingrich lo ha criticato come campione del capitalismo avido, raccontando con parecchie forzature, dei suoi anni al timone della Bain, quando comprava società per farne spezzatino, liquidando migliaia di posti di lavoro di onesti cittadini americani. «Penso che dovremmo ribattezzare la nostra flat tax del 15% come la "Mitt Romney flat tax". Tutti gli americani dovrebbero pagare quanto Romney», ha detto Newt.

Sembrirebbe che Gingrich e gli altri siano vissuti in un mondo diverso, tanto che possono sposare senza battere ciglio la retorica anti-establishment e anti-ingordigia che ha fluttuato tra i tea party e Occupy: in campagna elettorale tutto è permesso. Ma Romney, a torto o ragione, ora si trova costretto a fare qualcosa. Oltre agli avversari di partito, glielo chiedono anche i sostenitori: inutile aspettare, pubblici la sua dichiarazioni dei redditi e chiarisca, è il consiglio del governatore del New Jersey, Chris Christie, suo fedelissimo. Stessa richiesta dai democratici. Ma anche il Wall Street Journal lo mette alle strette: finora Romney non ha parlato di riforma fiscale per evitare di essere attaccato perché ricco. «Bene, sei ricco e con la storia del 15% sarai attaccato comunque. L'importante è come rispondi». ♦



Foto Ansa

Etiopia, banditi uccidono 5 turisti. I 2 italiani riescono a fuggire

Due turisti italiani sarebbero riusciti a sfuggire all'attacco di un gruppo di banditi costato la vita a cinque turisti europei che facevano trekking nella zona del vulcano Erta Ale in Etiopia. Lo ha detto un portavoce del governo ungherese confermando la morte di due connazionali, uccisi insieme a due tedeschi e a un austriaco. «Due italiani sono riusciti a scappare, due belgi sono rimasti leggermente feriti, due tedeschi e due somali sono stati rapiti», ha detto.

Sciopero di Internet
La legge «anti-pirati»
finirà in un cassetto

Sciopero di internet negli Stati Uniti: si sono oscurati migliaia di siti web, su tutti Wikipedia. Anche Google è contraria. Crolla così il sostegno dei parlamentari alle due proposte di legge sulla pirateria informatica.

ROBERTO ARDUINI

rarduini@unita.it

Quando si dice uno sciopero riuscito. La prima e ormai storica serrata di centinaia di siti internet contro la legge Usa sulla pirateria informatica ha avuto successo, almeno a giudicare dalla reazione al Congresso: il progetto di legge si è arenato e potrebbe essere ritirato. Centinaia di migliaia di siti hanno deciso ieri di oscurarsi per protesta. Molti parlamentari statunitensi hanno, così, fatto marcia indietro, ritirando l'appoggio al disegno di legge che mira a bloccare le attività online di tutte le piattaforme per la condivisione di contenuti.

A far precipitare la situazione è stata proprio l'adesione alla rivolta dei colossi del web, primi fra tutti Wikipedia, che ha oscurato tutte le

sue pagine in inglese, e Google, che pur non aderendo alla serrata ha messo una fascetta nera che oscurava il logo del sito e un invito a firmare una petizione. Contrari alla legge anche Amazon o Facebook, che nessuno dei deputati vuole farsi nemici un anno elettorale come questo.

LA SERRATA

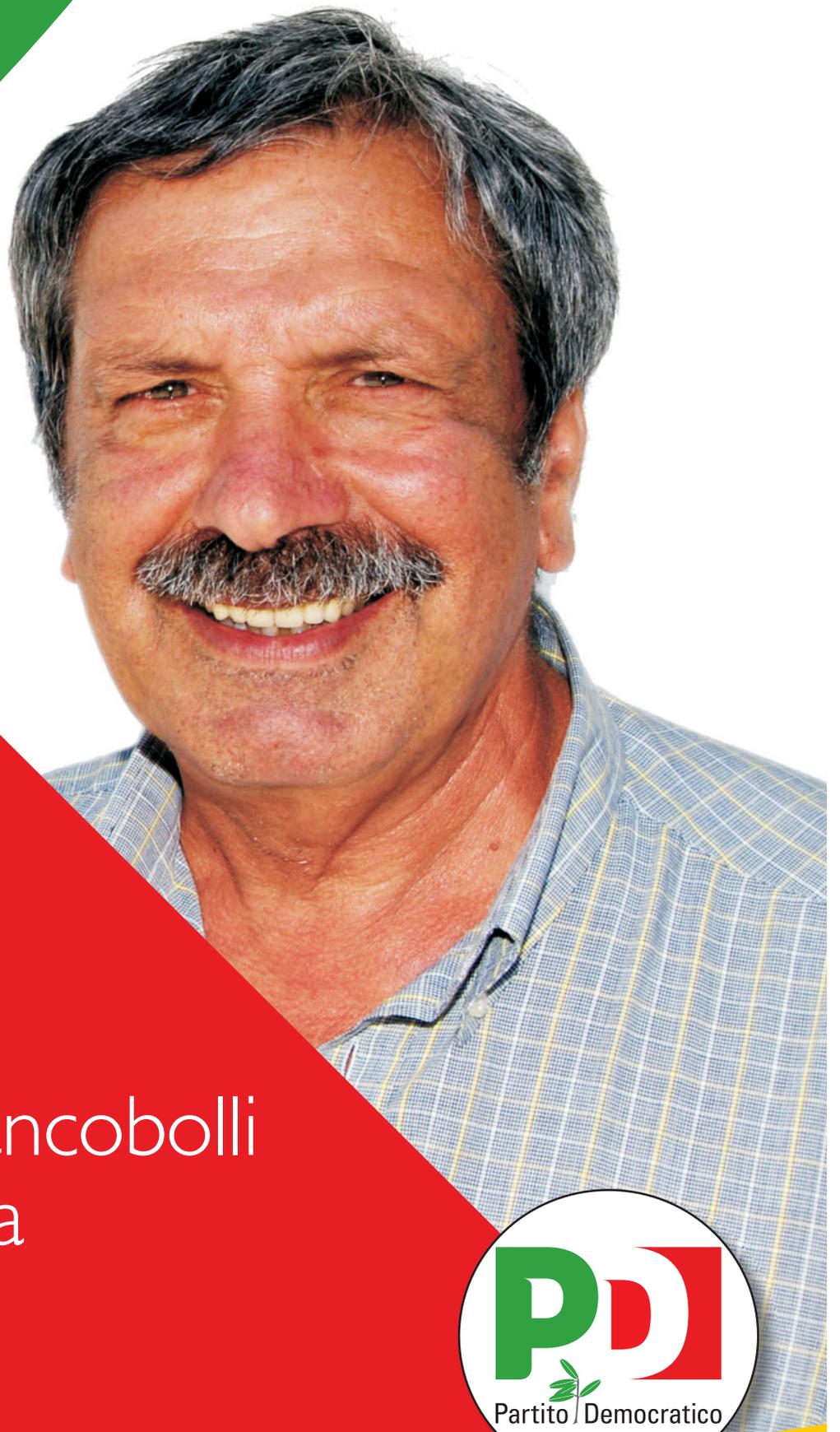
«Immagina un mondo senza la libera conoscenza». Era l'incipit del post pubblicato dalla versione inglese di Wikipedia listata a lutto. Come già annunciato dal fondatore Jimmy Wales, Wikipedia è scesa in sciopero. «Per oltre un decennio abbiamo speso milioni di ore a costruire la più grande enciclopedia nella storia», è scritto nel messaggio di sensibilizzazione. «Ora, il congresso americano sta valutando una legge che potrebbe fatalmente danneggiare il web libero e aperto». Tra le migliaia di siti, oscurati anche i siti di Michael Moore, tra i registi americani più impegnati politicamente (è da mesi anche a fianco degli indignati di Occupy Wall Street). Sono in realtà due proposte di legge all'esame del Con-

gresso Usa sono il famigerato Stop Online Piracy Act (Sopa), di matrice repubblicana, e il Protect Ip Act (Pipa), di iniziativa democratica. Entrambe prevedono un giro di vite contro la pirateria online: vorrebbero sanzionare duramente tutti i siti che pubblicano contenuti protetti da diritto d'autore, sia con link diretti sia indirettamente. Le pene possono prevedere l'oscuramento del sito (con blocco dei finanziamenti a esso diretti), 5 anni di reclusione per i proprietari, la cancellazione del dominio dal Dns (Domain Name System) e la cancellazione del sito e delle sue pagine dai motori di ricerca.

In teoria, secondo i proponenti delle due leggi, beneficerebbero i consumatori (sarebbero oscurati i siti che vendono prodotti contraffatti o illegali) e i lavoratori americani (non sarebbe più consentito guadagnare usando senza permesso contenuti prodotti negli Usa). Non la pensano così le aziende della Silicon Valley: i fondatori di Google, Twitter, Yahoo! e altri giganti internet lo scorso mese avevano espresso le loro preoccupazioni in una lettera aperta sostenendo che il progetto «dà al governo Usa il potere di censurare il web usando tecniche simili a quelle usate in Cina, Malesia e Iran». I testi sono spalleggiati dalle etichette discografiche e da Hollywood, oltre che dalla Camera di Commercio Usa. Ma per evitare l'archiviazione le proposte dovrebbero cambiare in maniera significativa. ♦

**Ti
presento
i miei**

www.youDEM.tv
www.partitodemocratico.it



Carlo,
62 anni.
Operaio.
Colleziona francobolli
da quando era
bambino.



l'Italia di domani

**Tesseramento
2012**
iscriviti anche tu



www.facebook.it/imiei

→ **Martedì notte** l'intesa: mobilità e part-time volontari. Lunedì si riapre con due commesse

→ **Nuovo incontro** per Sestri Ponente, mentre a Castellammare di Stabia sale la protesta

Fincantieri, accordo all'Arsenale di Ancona



Foto Ansa

Dopo mesi di lotta i lavoratori di Fincantieri Ancona riaprono i cancelli del cantiere

Dopo Palermo, anche Ancona raggiunge un accordo con Fincantieri per salvare lo stabilimento, che riaprirà così i cancelli. Ancora proteste invece a Castellammare. Fiom: ok all'intesa ma lo sciopero resta.

MARCO TEDESCHI
MILANO

L'Arsenale è salvo, almeno così pare. Ma per tutti gli altri cantieri di Fincantieri il rischio di ridimensionamenti resta alto. Ad Ancona la multinazionale dei mari ha trovato un accordo coi sindacati, che hanno firmato l'intesa martedì a sera inoltrata. Ieri è arrivato l'ok definitivo dei lavoratori, così dopo otto mesi di incertezze il cantiere dorico tornerà a lavorare, già nei prossimi giorni, alla commesse della Compagnie Du Ponant e della Silver Sea. Già lunedì i lavoratori riapriranno i cancelli dello stabilimento per garantire una prima manutenzione degli impianti.

L'intesa prevede la mobilità per sessanta lavoratori pensionabili o da individuare con il criterio della volontarietà, con incentivazione. E, ancora, la cassa integrazione a rotazione - mai a zero ore - che impegna tutti gli operai. «In questo modo - sostiene la Fiom - è scongiurato il drastico ridimensionamento del cantiere, sancito dall'accordo separato del 21 dicembre».

LE TUTE BLU

Il riferimento è all'intesa firmata da Fincantieri e i sindacati, escluse le tute blu Cgil, sulla cassa integrazione straordinaria per picchi di 3.670 persone di tutto il gruppo e sull'uscita di 1.243 esuberanti. Un sacrificio che - secondo la Fiom - non avrebbe comunque garantito certezze agli stabilimenti di Castellammare di Stabia e Sestri, né avrebbe dato una visione d'insieme al futuro di Fincantieri. Per questo resta confermato lo sciopero di otto ore che le tute blu dovrebbero tenere entro questo mese. Anche ieri del resto l'ad di Fincan-

tieri, Giuseppe Bono, ha ricordato, parlando in generale della crisi economica, che «certe sovrastrutture non ce le possiamo più permettere. È necessario un processo di semplificazione».

Qualcosa però sembra muoversi. Quello di Ancona è un accordo che nello spirito ricalca l'intesa firmata la settimana scorsa a Palermo. Nel capoluogo siciliano sindacati e azienda hanno previsto l'accompagnamento alla pensione di 35 dipendenti, la gestione concordata dei 140 lavoratori considerati in eccedenza dall'azienda - attraverso la mobilità interna - la trasformazione dei rapporti di lavoro da full-time a part-time e l'istituzione di processi di riqualificazione;

Sciopero

Otto ore a gennaio
La Fiom conferma la mobilitazione

tutto tenendo conto della volontarietà del dipendente. Fincantieri ha anche confermato le tre missioni produttive del cantiere: costruzione, riparazione e trasformazione. Il resto della galassia produttiva del colosso navale aspetta di risolvere i propri problemi. Di Sestri Ponente, attualmente privo di missione produttiva, si parlerà lunedì allo Sviluppo economico. Si tratterà di un aggiornamento anche sullo stato di avanzamento del progetto di ribaltamento a mare della piattaforma produttiva, progetto per il quale sono pronti già 70 milioni di euro. Nell'attesa, nel cantiere genovese la mobilitazione si è fermata, non si può dire lo stesso del cantiere di Castellammare di Stabia, dove venerdì con uno sciopero e una manifestazione cittadina i lavoratori sono tornati a chiedere un incontro al ministero. Più in generale, però, «puntiamo a riconquistare il tavolo nazionale sul futuro di Fincantieri che avevamo faticosamente aperto col vecchio governo», dice Alessandro Pagano, coordinatore nazionale del gruppo per le tute blu Cgil. Pare però che il ministro Passera non ne voglia sapere di rimettere in discussione il piano e l'accordo separato di dicembre. Verosimilmente, quindi, il sindacato punterà a cercare accordi cantiere per cantiere per migliorare le condizioni poste con la firma separata della fine del 2011. ♦

IL CASO

Sindaci del Sulcis in marcia contro la chiusura di Alcoa

Sindaci in marcia contro la chiusura dello stabilimento Alcoa di Portovesme. Dopo l'assemblea di ieri mattina con i segretari nazionali dei metalmeccanici, nel pomeriggio una trentina di primi cittadini del Sulcis Iglesiente, ai quali si è aggiunto anche il sindaco di Cagliari Massimo Zedda, si sono radunati davanti all'impianto di alluminio primario e hanno marciato per un paio di chilometri sino alla sede del Consorzio Industriale, dove si teneva una riunione congiunta dei Consigli provinciale e comunale, presenti i vertici dell'Anci Sardegna. «Il Sulcis non può vivere senza l'industria», ha tuonato il presidente dell'Associazione dei comuni sardi, Cristiano Erriu, mentre il sindaco di Carbonia, Giuseppe Casti, ha rivolto un appello alla Regione affinché scongiuri la chiusura della fabbrica.



SGUARDI SUL MONDO

Dove ascoltare le sue battute

Le frasi

In un comizio Mitt Romney ha dichiarato che «Le corporazioni sono persone, ragazzi». In tv Colbert ha rilanciato affermando che «Lo credo anche io. Credo anzi che dovrebbero avere il diritto di sposarsi tra loro e di portare armi».

Indirizzi

Il discorso di Stephen Colbert al party per l'Associazione della stampa del 2006 è reperibile su <http://www.youtube.com/watch?v=qa-4E8ZDj9s>. Il testo della sentenza Citizen United v. Federal Election Commission è reperibile all'indirizzo <http://www.law.cornell.edu/supct/html/08-205.ZS.html>; www.colbertnation.com; www.colbertsuperpac.com.



Colbert in un travestimento patriottico

CETTO LA QUALUNQUE MADE IN USA

Stephen Colbert, attore e comico, arriverebbe terzo alle primarie di sabato in South Carolina, peccato che non sia candidato. Ma ha raccolto fondi e sostegno dimostrando quanto pesino le corporazioni in America

SARA ANTONELLI
AMERICANISTA

Martedì scorso, a cinque giorni dalle primarie repubblicane in South Carolina, John Huntsman si è ritirato. «A farlo scappare è bastato che io prospettassi una mia candidatura», ha dichiarato Stephen Colbert, l'uomo

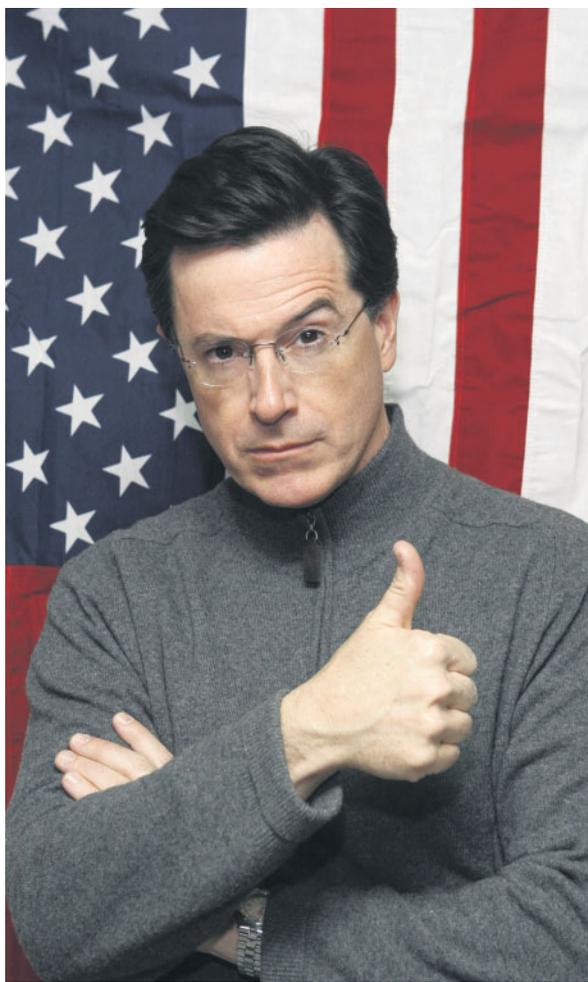
che, secondo un sondaggio diffuso il 10 gennaio, arriverebbe subito dopo Mitt Romney e Rick Santorum. Peccato che Colbert non sia un candidato.

Chi è Colbert? Immaginate un incrocio tra Cetto La Qualunque e Augusto Minzolini. Vestitelo con un impeccabile completo scuro e mettetelo alla conduzione di un programma serale, *The Colbert Report*, su un canale via cavo Usa (Comedy Central). Collocatelo al centro di un tavolo simile a

quello dei commentatori di Fox News, dategli una parlantina veloce, dei modi suadenti e la statura morale di una iena. Fatelo ironizzare sulla stupidità dei democratici e sullo stato sociale. Osservatelo, infine, mentre, guardandoci fisso negli occhi, cerca di portarci dalla sua parte. Fate attenzione a quello sguardo calcolatore, perché il segreto di Colbert è racchiuso lì: nella sua capacità di impersonare in maniera straordinariamente con-



Colbert eroe dei fumetti



Colbert al naturale

vincente un opinionista repubblicano, minandone al contempo la tenuta grazie a strategiche e impercettibili cadute nella realtà. Talmente impercettibili che nel 2006, credendo fosse un opinionista amico, lo staff del presidente Bush lo ha invitato a tenere un discorso durante il party in onore dell'Associazione della stampa. Immaginate la sorpresa quando hanno capito – ahimè -- di aver invitato il demonio. Perché il demonio è ingannevole. Proprio come Colbert.

LA SCENA CON BUSH

Nel corso di quell'indimenticabile serata alla Casa Bianca, Colbert si è rivolto al presidente e con la consueta faccia di bronzo ha preso a lodarlo come il più servile dei servi. Possibile ammirare Bush fino a questo punto? Se lo deve essere chiesto anche l'interessato che, come testimoniano le immagini su YouTube, dopo qualche minuto ha iniziato a guardare nervosamente il suo staff, come per chiedere «Mi sta prendendo in giro?». Nel frattempo Colbert proseguiva imperterrito: «Ammiro quest'uomo perché il mercoledì sostiene quel che ha sostenuto il lunedì, senza tenere in considerazione quel che è accaduto il martedì», e via scodinzolando.

Il *New York Times Magazine* ha dedicato a Colbert un lungo e ammiratissimo articolo intitolato «Ma quanti

Colbert ci sono?». Uno solo, rispondiamo qui. Perché tra il Colbert opinionista politico e il Colbert attore non c'è più alcuna differenza. Prendiamo la sua ultima impresa. Quella che lo vede scaraventato a furor di popolo al centro di queste primarie repubblicane. Colbert ci lavora da quando, l'agosto scorso, ha fondato il *Colbert Super Pac*, il cui motto assurdo recita «L'America per un futuro migliore, in futuro». Nel complesso universo della politica statunitense un «Super Pac» è un gruppo di cittadini che si associano (Pac: Political Action Committee) allo scopo di sostenere l'elezione di un candidato a una carica pubblica oppure una determinata azione politica (l'abolizione o la promozione di una legge). Gruppi di interesse quali corporazioni e sindacati non possono far parte di un Pac, ma possono finanziarlo – finanziando così le sue scelte politiche -- versando somme limitate di denaro nelle sue casse. Dal gennaio del 2010, una contestatissima sentenza della Corte Suprema Usa, *Citizen United v. Federal Election Commission*, ha però cambiato tutte le carte in tavola. Considerate alla stessa stregua di una persona e quindi messe in condizioni di godere degli stessi diritti di espressione di un cittadino, oggi le corporazioni possono versare quantità illimitate di denaro nelle casse di un Pac. Ciò significa

che, se lo volesse, una corporazione qualsiasi, per esempio una azienda farmaceutica, potrebbe donare a un Super Pac (Super: perché può ricevere fondi illimitati) un'enorme quantità di soldi e, per suo tramite, intervenire pesantemente in favore di un candidato di suo gradimento.

COMPRARE LE PRIMARIE

Che la possibilità sia reale lo ha dimostrato proprio Colbert, il quale, dopo aver raccolto una montagna di soldi col suo Super Pac, ha provato sia a impossessarsi delle primarie del South Carolina di sabato (si è offerto di pagare le spese del partito repubblicano a patto che queste diventassero le «Primarie repubblicane del Super Pac di Stephen Colbert», sia a imporre un referendum (Le corporazioni sono persone?). In pratica si è trovato sul punto di comprare le primarie. Sarebbe andato tutto liscio -- perché i repubblicani avevano già accettato il suo contributo di 500,00 dollari -- se a bloccare l'affare, cioè il regolare svolgimento democratico del processo elettorale (ma Colbert ci ha appena dimostrato che non c'è niente di democratico!), non fosse intervenuto un cavillo.

Dopo essere stato estromesso dalle primarie come finanziatore, in questi giorni Colbert sta cercando di rientrarci come candidato. Nel *Colbert Re-*

port di giovedì 12 gennaio, nel corso di una gag di grande impatto e dalle precise finalità educative, ha compiuto il passo più importante: ci ha mostrato quanto sia facile liberarsi di un Super Pac -- e quindi dei legami con le corporazioni che lo finanziano -- regalandolo in diretta il proprio Super Pac a un altro anchorman del suo stesso canale tv (come se Cetto La Qualunque lo avesse donato a Fabio Fazio). Il fatto che quel Super Pac sia stato di sua proprietà fino a un istante prima e che l'abbia

Il fenomeno

Il «New York Times Magazine» gli ha dedicato un articolo

donato al suo «complice» non conta, perché le parti hanno promesso in diretta che non si «coordineranno» mai più! Tutto legale al 100%.

Nessuno dei numerosi commentatori italiani stanziati negli Usa ci ha raccontato nulla del sondaggio (finito su tutte le news e sulla grande stampa) che ha visto Colbert superare Huntsman. Né che Colbert sta pensando di candidarsi alla carica (assurda) di presidente degli Stati Uniti del South Carolina. Ovviamente, aver trascurato di apprezzare un bravo comedian non costituisce reato. Quel che preoccupa è che dai loro reportage sia del tutto assente la consapevolezza che dal gennaio del 2010 le corporazioni sono state messe in grado di comprarsi la politica americana (e quindi, per via dell'influenza degli Usa, anche una parte di noi). E che le primarie di queste settimane non siano altro che la prova generale per i Super Pac (e per le corporazioni) che sosterranno il candidato repubblicano alle prossime elezioni presidenziali. Lo capiranno mai? Oppure continueranno a raccontarci le primarie ricorrendo ai reportage preconfezionati di sempre, traboccanti curiosi e pittoreschi caucus di campagna e affermando ispirati «La democrazia americana è anche questo?»

C'è da scommettere, tuttavia, che gli strateghi e i pubblicitari al soldo del nostrano PdL conoscano benissimo Colbert e che stiano cercando di impossessarsi della sua lingua bastarda. Perché solo chi ha familiarità con i suoi show, solo chi abbia assorbito la stessa valanga di sottili doppi sensi che l'entourage del presidente Bush non è stato in grado di sciogliere, può aver istruito determinati parlamentari italiani a dichiarare candidamente che multare gli evasori di Cortina equivale a una persecuzione e che i ricchi in questo Paese non hanno più diritti! ●

GIULIO FERRONI
ITALIANISTA

C'è forse oggi uno stacco più netto che in passato tra gli intellettuali che fanno confluire la loro cultura verso la gestione istituzionale, verso l'esercizio di poteri accademici, politici, burocratici che ostacolano e impediscono ogni possibilità di critica e di pensiero, e coloro che evitano tutto ciò, affidandosi soltanto alla forza conoscitiva delle arti e del pensiero, dalla carica critica che ne sprigiona: questi ultimi possono avere la chance di guardare alla realtà, agli eventi del mondo, alle forme e alle situazioni della comunicazione, dal semplice osservatorio della loro coscienza e della loro cultura, anche se trovano sempre più ridotte possibilità di ascolto. Claudio Magris ha la chance di guardare al presente dall'osservatorio della sua cultura mitteleuropea, del suo gusto e la sua sapienza di critico e di scrittore, con l'eccezionale visibilità garantita dalla prima pagina del «Corriere della sera»: e il suo è uno sguardo sempre vigile e attento, pieno di civile urbanità, mai aggressivo ma ben determinato nei rilievi e nei giudizi, inevitabilmente inquieto di fronte a un mondo che, specialmente negli ultimi anni, vede slittare verso alterazioni e deformazioni sempre più preoccupanti.

MINACCE ALL'ORIZZONTE

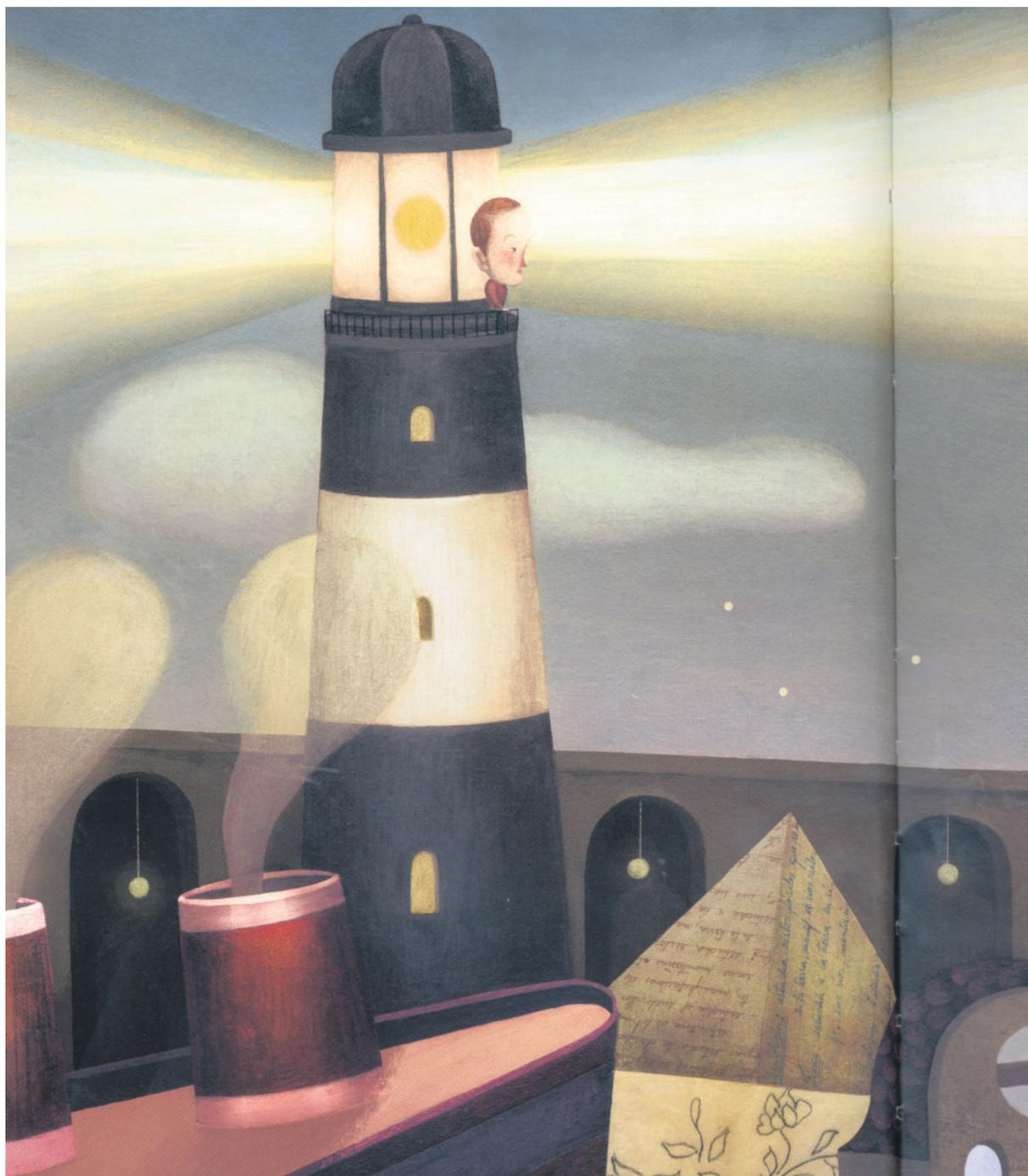
Da quel punto di osservazione verifica ogni volta le minacce che si profilano all'orizzonte, il rischio del superamento di punti di non ritorno: così ha opportunamente intitolato la raccolta degli interventi degli ultimi anni *Livelli di guardia. Note civili* (2006-2011) (Garzanti): scritti apparsi sul «Corriere» mentre si consumava la breve stagione del secondo governo Prodi «suicidato» dalla stessa sinistra e si dispiegava la fase più dissolvante del berlusconismo. Note civili, appunto, voci di un impegno per un'idea di mondo civile, equilibrato, giusto, razionale, solidale, costretta quasi sempre a confrontarsi con storture, deformazioni, mistificazioni, gradi diversi di violenza e di orrore: quello che è stato insomma il mondo, non soltanto nell'ambito più ristretto e franante del nostro paese, ma in quello europeo e mondiale, in un tempo del resto in cui tutto è legato e ogni dato locale agisce e si amplifica sul piano globale (come del resto hanno mostrato le ultime occorrenze politiche ed economiche).

CLAUDIO MAGRIS

UNO SGUARDO

MITTELEUROPEO

Dagli scritti apparsi sul «Corriere» tra il 2006 e il 2011 la raccolta di pensieri che formano un'idea di mondo civile ed equilibrato che si confronta con pacatezza con le contraddizioni del vivere come monito e modello insieme



Un disegno di Rebeca Luciani tratto da «Le immagini della fantasia»



Custodi Soglie di attenzione per un vivere civile



**Livelli di guardia
Note civili (2006-2011)**
Claudio Magris
pagine 201
euro 18,00
Garzanti

■ I «livelli di guardia» a cui allude Magris sono le altezze massime «sforate» nella vita italiana degli ultimi anni: il dileggio della Costituzione, la dilagante corruzione, i fondamentalismi...

In questa posizione di osservatore dei pericolosi livelli che ha raggiunto l'orizzonte pubblico Magris ha visto ripetersi, come sottolinea in una breve *Avvertenza*, una serie di «eventi tragici o farseschi», quasi «variazioni di uno sgangherato copione che ha provocato la necessità di reagire»: e a reagire è sempre una ragione che trova la sua sostanza proprio nella letteratura, in quella letteratura in cui stanno la passione e le radici di Magris critico e scrittore, che costituisce la sua identità, la sua misura del mondo. L'effetto di ripetizione dello «sgangherato copione» viene contrastato da una prosa pacata e serena, da un senso di

Livelli di guardia
Nella letteratura
la ragione trova il senso
di farse e tragedie

Le caratteristiche
Gestione responsabile
delle parole e il distacco
turbato e partecipe

equilibrio che distanzia criticamente, con una sorta di adirata e ansiosa pazienza, le frequenti deformazioni dei linguaggi e dei comportamenti che si impongono sulla scena del mondo. Magris riesce sempre a toccare le corde «giuste», traendo alla luce, senza diretta aggressività, ma con un distacco insieme turbato e partecipe, le storture della corrente cultura dell'esibizione, del grido, dell'ostentazione e della recriminazione, toccando situazioni piccole e grandi, questioni epocali e semplici fatti di cronaca: sempre nel segno di un'urbanità e di un equilibrio, che possono irritare chi ama gli scatti pe-

rentori e le posizioni paradossali, ma sono indici autentici di cura civile, di gestione responsabile della parola.

Ci sono naturalmente alcuni motivi ricorrenti, tematiche che più frequentemente sollecitano questa cura: religione e laicità, criminalità e giustizia, orrori storici e revisionismi, terrorismo e superficialità esibizionistica dei media, pedagogia e eutanasia, deformazioni localistiche e passione per l'Europa. Il ricordo del dramma della Shoah (a cui è dedicato il testo di un discorso pronunciato al Quirinale per la Giornata della memoria del 2009) suscita essenziali notazioni sul valore «presente», non archeologico, della memoria: «Essa non è il passato, bensì l'eterno presente di tutto ciò che ha senso e valore: l'amore, la preghiera, l'amicizia, la sofferenza, la felicità», nella convinzione che «tutte le cose essenziali sono nell'eternità del loro presente, Shakespeare è, non era un poeta».

RICHIAMO A SHAKESPEARE

Come mostra questo richiamo a Shakespeare, Magris sente gli autori e le grandi opere della letteratura come effettivamente presenti: sono essi a suggerirgli spunti essenziali per capire tante situazioni presenti, per avvertirne il rilievo umano, le contraddizioni, le falle. Egli sa bene che proprio la grande letteratura, nella sua disposizione ad entrare nel cuore della realtà, può rivelare il senso e il valore delle esperienze in atto, il colore e lo spessore profondo della vita storica: così da citazioni da Schiller, Manzoni, Saba, Svevo, Biagio Marin scaturiscono tanti essenziali spunti di critica del presente; e di fronte allo squallore della politica dell'insulto, al montare di una volgarità generalizzata che non desta più scandalo, si può notare come oggi ci sarebbe «bisogno di un Gadda, l'unico genio in grado di narrare questo formaggio verminoso, di ritrarre quei visi dei o delle turpiloquenti». Nel quadro spesso desolante si affacciano i segni di una serpeggiante «stupidità», denunciata con un'ironia che scaturisce quasi spontaneamente dai fatti (ben presente è del resto la lezione di una letteratura abituata a interrogare la stupidità, da Flaubert a Musil).

D'altra parte di fronte alle molteplici derive, all'insistente degradarsi dell'ethos collettivo, Magris evoca più volte la necessità del «rispetto», virtù democratica per eccellenza: «È questo rispetto, nient'affatto incompatibile con la severità, che manca sempre più, ovunque: nella lotta politica, nella violazione di ogni intimità, nell'arrogante negazione dell'altro». ●

La scelta di Hack: ecco tutti i perché dell'essere vegetariani

**L'amore per gli animali ma anche motivi etici ambientali
La scienziata da sempre «erbivora» racconta la sua esperienza**

CRISTIANA PULCINELLI

cristiana@gmail.com

C'è la storia di Jenny, gatta solitaria e intelligente, e la storia dell'universo. C'è il racconto del cane Lilli e quello dell'abiogenesi, l'ipotesi che spiega come abbia avuto origine la vita sulla Terra. C'è l'impressione di una bambina che assiste all'uccisione dei maiali nella Firenze prima della guerra e l'orrore dei macelli raccontato attraverso le parole di un romanziere come Tolstoj. C'è il basso e l'alto nel nuovo libro di Margherita Hack *Perché sono vegetariana* (Edizioni dell'Altana, 12 euro). Semplici sensazioni e complesse conoscenze si alternano, sotto un ombrello comune: l'amore per gli animali e la convinzione che si debba loro restituire il diritto a una vita libera e priva di sofferenze. E il fascino del testo è proprio questo.

I DETTAMI DELLA TEOSOFIA

Margherita comincia con il raccontare la sua storia: «Per molti vegetariani il diventarli è stato un atto di volontà, comportante la rinuncia ad alcuni piatti preferiti... Io invece non ho nessun merito, perché sono vegetariana dalla nascita». I genitori di Margherita infatti aderivano alla teosofia, una filosofia di origine indiana che rispetta ogni essere vivente. «In seconda elementare facevamo il tempo pieno e quando tiravo fuori dal panierino il mio pasto a base d'insalata, uovo e formaggio, c'era la meraviglia dei compagni e la preoccupazione delle maestre per la mancanza della carne: come avrei fatto a crescere bene, sana e forte? Eppure sono arrivata a 89 anni in condizioni discrete di salute».

Senza considerare che, in gioventù, ha praticato l'atletica (salto in alto e salto in lungo) a livello agonistico, «vincendo due campionati nazionali universitari e arrivando terza a due campionati assoluti». La mancanza di carne e pesce, evidentemente, non le aveva indebolito il fisico.

Del resto, i vegetariani sono in buona compagnia, racconta Hack. Molte grandi personalità del passato hanno fatto questa scelta: da Plutar-



Margherita Hack

co a Seneca, da Leonardo da Vinci a Einstein, da Percy Shelley a George Bernard Shaw. Fino ai contemporanei: Tiziano Terzani, Umberto Veronesi. Chi ha scelto la dieta vegetariana l'ha fatto sulla base di diverse motivazioni. C'è chi guarda alle ragioni etiche: gli animali destinati a diventare cibo hanno una vita di sofferenza negli allevamenti intensivi, condannati a rimanere in spazi angusti, spesso legati, al buio, i piccoli allontanati dai genitori. Ma c'è anche chi guarda ai motivi scientifici: siamo circondati da sostanze inquinanti che vengono assorbite dall'erba mangiata dal bestiame e queste sostanze si accumulano nei tessuti adiposi e quindi nella carne che mangiamo.

E c'è chi guarda anche a motivi ambientali: l'alimentazione carnivora è in gran parte responsabile della fame che affligge tante popolazioni dei paesi in via di sviluppo poiché i quattro quinti della terra coltivata in tutto il pianeta è usata per produrre foraggi per gli animali, mentre «si calcola che per produrre una bistecca fiorentina da 3 etti occorrono 4650 litri di acqua contro i 25 necessari per produrre le patate del contorno».

Insomma, c'è materiale per far riflettere anche chi non è vegetariano. Compresa un'appendice al libro in cui si riporta la «Dichiarazione universale dei diritti dell'animale», stilata dall'Unesco nel 1978 e molto poco applicata. ●

Foto LaPresse

VALERIO ROSA

vlr.rosa@gmail.com

C hi si sbellica ascoltando i comici delle risate telecomandate, quelli dei tormentoni e dei doppi sensi da caserma, potrebbe essere provvidenzialmente disorientato dalla lettura de *L'invenzione del balcone* (ed. Bompiani, pp. 224, €17) di Gene Gnocchi. Si ride, e tanto, delle invenzioni, degli accostamenti insoliti e inattesi, dell'elegante sguardo surreale, ma ogni trovata, ogni gioco di prestigio dell'autore ed ogni risata del lettore appaiono tentativi per mascherare o rielaborare l'insoddisfazione verso un Paese allo sbando. «Ma un comico è sempre un po' moralista, c'è poco da fare», ammette Gnocchi, «Prova un'insoddisfazione molto acuta verso il presente che vive e, per quanto ricorra al grottesco per dargli un tono e un senso, lo percepisce con un fondo di amarezza e un retrogusto amaro. Così deve essere la comicità».

INCUBI POLITICI RECENTI

In alcuni casi si ha l'impressione che l'asticella sia stata alzata per esorcizzare il rischio che la realtà la superi: un Hannibal Lecter in attesa dell'immunità parlamentare ricorda incubi recenti... «Una possibilità tutt'altro che remota, nella società del perché no?, dove tutto è permesso, non c'è nessun giudizio di valore. Nel calderone delle notizie ormai è tutto così indifferenziato e fungibile e la verosimiglianza conta più della verità».

Queste pagine riproducono

Personaggi

Il pensionato si traveste da Giovanni Rana per mangiare gratis

Dramma nazionale

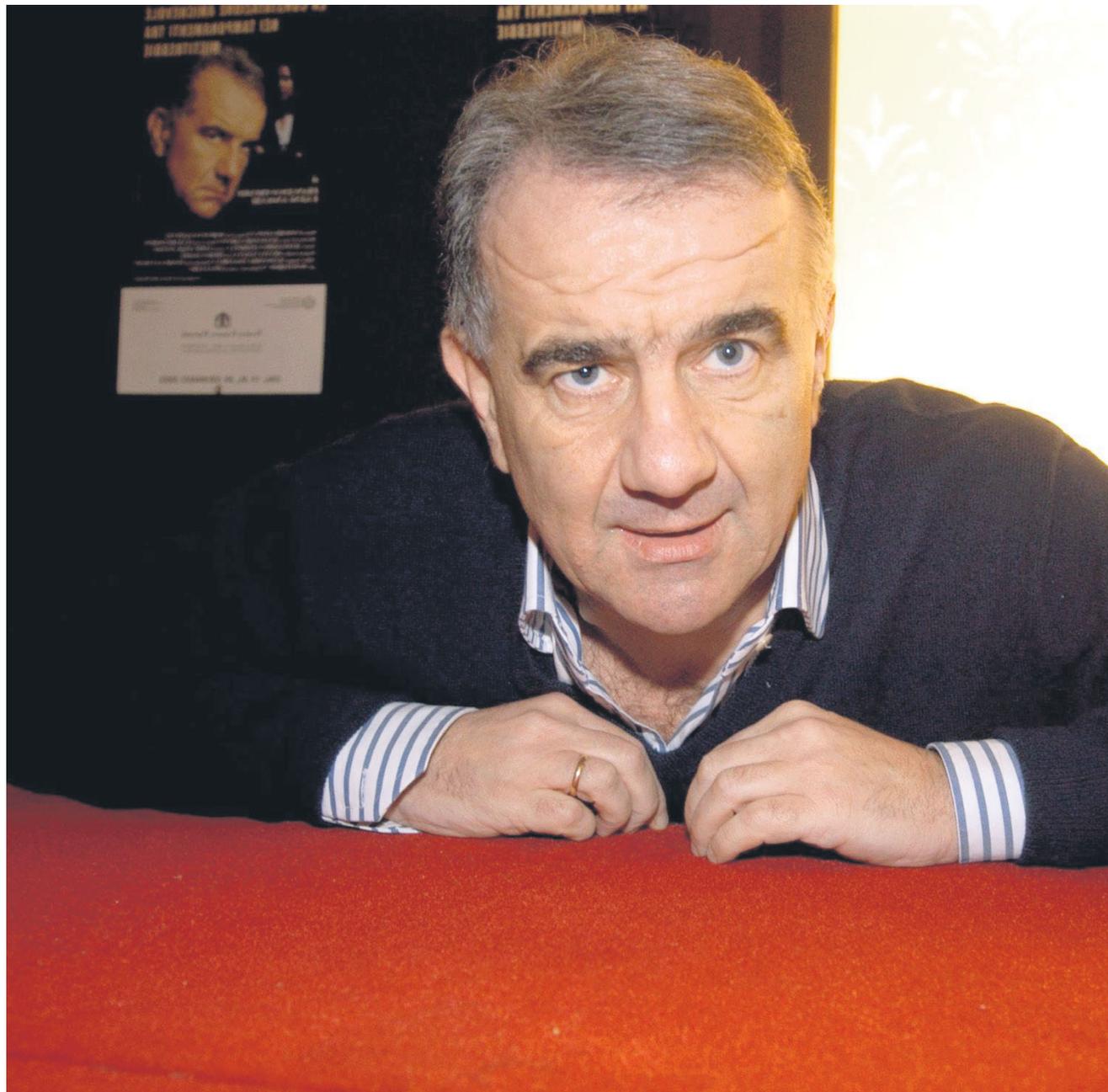
Pochi privilegiati manipolano la legge a proprio uso e consumo

uno dei più odiosi tra i drammi nazionali: mentre una minoranza di privilegiati manipola la legge a proprio uso e consumo, una massa di disperati tenta di sfangarla come può: «È la gente che vedi per strada, gente senza speranza. Nei loro occhi non vedo un bagliore di curiosità. Ho cercato di riprodurli esattamente come li vedo, ma sempre sforzandomi di far trapelare momenti ilari o divertenti:

Colloquio

«IL COMICO? SURREALE E MORALISTA»

Gene Gnocchi parla del suo ultimo libro «L'invenzione del balcone» e approfitta dell'occasione per lanciare strali contro l'editoria italiana accusata di avere poche idee. Il tutto condito con sberleffi e ironia



Attore e scrittore Gene Gnocchi in una foto di archivio



il pensionato che si traveste da Giovanni Rana perché può bussare a casa degli sconosciuti e mangia gratis, il cassintegrato che ruba l'Urlo di Munch per rivenderlo. Alla fine è una speranza che ti si ritorce contro». Qualcuno coltiva ancora l'illusione che la risata denudi il re e magari lo seppellisca: «Io non ci ho mai creduto. Scrivere per ridere è molto difficile, la pagina divertente deve essere trattenuta. Il contenuto non sposta equilibri ma può generare qualche moto di insofferenza. Mi accontenterei di una piccola riflessione, vorrei che si percepisse il lavoro dietro la pagina. Oggi sembra che si riesca a fare tutto senza alcuna difficoltà, preparazione».

POVERTÀ IN LIBRERIA

Anche pubblicare libri sembra molto facile, a giudicare dagli exploit di qualche connazionale e dalla mancanza di idee della nostra edi-

Foto LaPresse

toria, compulsivamente aggrappata a filoni da sfruttare finché durano... «Sono un lettore cresciuto con Landolfi, Silvio d'Arzo, Flaiano, Brancati, Ercole Patti, che raccontano storie con uno stile bello, da leggere con piacere, ed è un tipo di scrittura che non ritrovo più. Mi imbatto pagine licenziate in qualche modo, col fiato corto, come se più che scrittori fossero organizzatori culturali. Io vado in libreria, ho un libraio di cui mi fido, molto in gamba, e ben difficilmente mi consiglia libri di autori italiani. Mi piaceva il modo di raccontare di Celati, di Cavazzoni, ma alla fine il modo di scrivere è sempre quello. Così mi rifugio nel disincanto dei Novissimi come Erba, un'ironia trattenuta da quel senso di avvicinamento alla fine». Restano da spiegare le incredibili vendite di certi personaggi: «Che alcuni impiegati della scrittura abbiano successo si spiega forse col fatto che toccano delle corde e parlano a un pubblico più appassionato alla vicenda che alla scrittura: cose che non mi hanno mai interessato. Altrimenti mi sarei scelto, come scrivo nelle prime pagine, un nome nordico tipo Gnokko Paraffi-

Gli scrittori amati

Landolfi, Silvio d'Arzo
Flaiano
Brancati ed Ercole Patti

Le mode

Avrei dovuto chiamarmi
Gnokko Paraffinen per
sfruttare l'onda nordica

nen per sfruttare questa moda scandinava».

Nel libro non si risparmiano cordiali stilette a Calvino, al Gruppo '63, agli intellettuali compiaciuti del proprio ruolo e, soprattutto, del proprio personaggio: «Calvino mi piace e non mi piace. Ero incuriosito dalla sua lettura dell'onda in *Palomar*, che volevo trattare dal punto di vista della riflessione filosofica, essendomi laureato in filosofia del diritto. Avevo in mente il pensiero debole, l'io che percepisce, io pensante bergsoniano. Nel gruppo '63 aveva peso solo la scrittura assente, e invece la decostruzione del romanzo può passare anche attraverso l'io narrante».

Sarà allora il caso di salutarsi indicando qualche pagina al di sopra di ogni critica, le letture indispensabili per Gene Gnocchi: «Per la poesia, *Le nozze di Pentecoste* di Philip Larkin. Per la prosa, *Le ombre bianche* di Ennio Flaiano, con una forte vena malinconica». ●

**Berardi
prova a volare
al buio
e trova la luce**

FRANCESCA DE SANCTIS

fdesanctis@unita.it

Anche gli uomini, in fondo, possono provare a volare. Lasciarsi trasportare dal vento e distendere le ali, come fanno gli uccelli, per poi schizzare via, tra le nuvole, in corsa verso il sogno di libertà. Il «volo» di Gianfranco Berardi, attore straordinario, autore e regista (con Gabriella Cosolari) dello spettacolo in scena in questi giorni a Roma (Teatro Ambra alla Garbatella, fino a domenica) è uno di quei voli quasi rasoterra, che non possono lasciare indifferenti gli spettatori. E non solo per lo spostamento d'aria, quasi tangibile in questo *Io provo a volare!*, ma anche perché è un volo al buio che emana luce: la cecità del giovane artista pugliese ci fa guardare la realtà che ci circonda con occhi diversi: vedere o non vedere? Questo è il problema...

VEDERE O NON VEDERE?

È incredibile come in due metri quadrati - quello più o meno è lo spazio che Gianfranco Berardi si ritaglia sul palcoscenico condiviso con due musicisti: suo fratello Davide Berardi, che in scena canta le canzoni di Domenico Modugno, e la fisarmonica di Giancarlo Pagliara - riesca a recitare, cantare, saltare, sparire e riapparire. Senza mai sbagliare un colpo. Inevitabile provare per un attimo a mettersi nei panni dell'attore, una figura esile e lunga che quando indossa frac e cilindro con quella scopa in mano sembra quasi il fantasma di Modugno... Come non aver paura del buio? Quali sono i suoi punti di riferimento? Forse il palco, che calpesta a piedi nudi, forse la voce di suo fratello, di sicuro c'è una lunga preparazione dietro questo lavoro, che non è solo uno spettacolo teatrale, ma un piccolo sogno da regalare al pubblico che c'era e che verrà.

La storia è semplice semplice: un giovane meridionale, che impara a conoscere Modugno grazie allo scemo del villaggio, vorrebbe tanto fare l'attore e pur di realizzare il suo sogno emigra al nord, si adatta a svolgere i lavori più umili ma alle fine torna nel suo paese d'origine. È un teatro povero ma vivo. Poesia pura. ●

**«Invasioni
barbariche»
si riparte
con Saviano**

LAURA MATTEUCCI

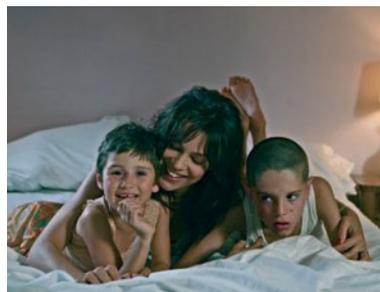
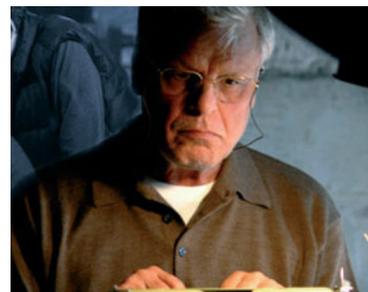
MILANO

Saranno Roberto Saviano, Lorenzo Jovanotti e il duo comico I soliti idioti ad aprire la nuova stagione di interviste condotte da Daria Bignardi per *Le invasioni barbariche*, che ritorna a La 7, da domani in prima serata. Per Saviano si tratta della prima riapparizione dopo sei mesi vissuti a New York, e in attesa del ritorno, ancora con Fabio Fazio, con *Vieni via con me*, passato dalla Rai proprio a La7 e previsto per maggio. Per Jovanotti della prima intervista dopo la tragedia di Trieste, in cui un ragazzo è rimasto ucciso dal crollo del palco che stava montando.

PIÙ INTERVISTE

Del format inaugurato nel 2005, l'edizione 2012 delle *Invasioni* prevede 14 puntate della durata di 3 ore. Con più interviste, storie inedite da raccontare, ma senza i talk show. «Una delle novità principali - dice la conduttrice - è dare spazio a storie e personaggi sconosciuti e inediti». Nella prima puntata protagonisti i gemelli Gianluca e Massimiliano De Serio, i registi torinesi del cortometraggio *Sette opere di misericordia*. Molte le finestre su attualità e politica: il leghista Maroni sarà ospite nella II puntata, e gli inviti sono già arrivati ai ministri Passera, Fornero, Severino e Cancellieri. Collaborano al programma Folco Terzani, il giornalista Claudio Cerasa e lo scrittore Antonio Pascale. «Questo è uno dei programmi su cui puntiamo di più - dice Paolo Ruffini, direttore di La 7 da ottobre - e infatti ho chiesto che venisse anticipato». Lui transfuga di Rai3, lei, la Bignardi, di Rai2, entrambi felici di essere approdati (o, nel caso della conduttrice, ri-approdati) a La 7: «Se c'è una rete in cui essere fieri di esserci, è questa», dice lei.

E ritorna su La 7 anche Serena Dandini, con *The show must go off* che apre sabato. Mentre è in partenza (per Rai2?) il giornalista Antonello Piroso, il cui contratto è in scadenza a luglio. Ruffini non si strapperà le vesti per trattenerlo: «Ogni professionista ha tutto il diritto di guardarsi attorno». ●

INTER - GENOA**RAIDUE - ORE:20:55 - SPORT**
TIM CUP**IL SEGNO DELLA
LIBELLULA - DRAGONFLY****RAITRE - ORE:21:05 - FILM**
CON KEVIN COSTNER**LA PRIMA COSA BELLA****CANALE 5 - ORE:21:10 - FILM**
CON MICAELA RAMAZZOTTI**L'ULTIMO PADRINO****RETE 4 - ORE:21:10 - SERIE TV**
CON MICHELE PLACIDO**Rai 1**

- 06.45** Unomattina. Show.
- 11.00** TG1. Informazione
- 11.05** Occhio alla spesa. Rubrica
- 12.00** La prova del cuoco. Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30** TELEGIORNALE. Informazione
- 14.00** Tg1 - Economia. Informazione
- 14.05** Tg1 - Focus. Informazione
- 14.10** Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.15** La vita in diretta. Show. Conduce Marco Liorni, Mara Venier.
- 16.50** TG Parlamento. Informazione
- 17.00** TG1. Informazione
- 17.10** Che tempo fa. Informazione
- 18.50** L'Eredità. Gioco A Quiz
- 20.00** TELEGIORNALE. Informazione
- 20.30** Qui Radio Londra. Attualità
- 20.35** Soliti Ignoti. Show. Conduce Fabrizio Frizzi.

SERA

- 21.10** Che Dio ci aiuti. Fiction
- 23.25** Porta a Porta. Talk Show.
- 01.00** Tg1 - Notte. Informazione
- 01.10** Tg1 Focus. Informazione
- 01.30** Che tempo fa. Informazione
- 01.35** Qui Radio Londra. Attualità
- 01.40** Sottovoce. Talk Show.

Rai 2

- 06.30** Cartoon Flakes. Programmi per ragazzi
- 09.30** Zorro. Serie TV
- 10.00** Tg2 punto.it. Rubrica
- 11.00** I Fatti Vostri. Show.
- 13.00** Tg2. Informazione
- 13.30** TG 2 Costume e Società. Rubrica
- 13.50** Medicina 33. Rubrica
- 14.00** Italia sul due. Rubrica
- 16.15** Ghost Whisperer. Serie TV
- 17.00** Desperate Housewives. Serie TV
- 17.47** Meteo 2. Informazione
- 17.50** Rai TG Sport. Informazione
- 18.15** Tg 2. Informazione
- 18.45** Numb3rs. Serie TV
- 19.30** Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV
- 20.25** Estrazioni del lotto.
- 20.30** TG 2 - 20.30. Informazione

SERA

- 20.55** Calcio Tim Cup: Inter - Genoa. Sport
- 23.10** TG2. Informazione
- 23.25** Almost True. Rubrica
- 00.15** Rai 150 anni. La Storia siamo noi. Reportage
- 01.05** TG Parlamento. Informazione
- 01.15** Meteo 2. Informazione

Rai 3

- 08.00** Agorà. Talk Show.
- 10.00** La Storia siamo noi. Documentario
- 11.00** Apprendere. Talk Show.
- 11.10** TG3 Minuti. Informazione
- 12.00** Tg3. Informazione
- 12.01** Rai Sport Notizie. Informazione
- 12.25** TG3 Fuori TG. Informazione
- 12.45** Le storie - Diario italiano. Talk Show.
- 13.10** La strada per la felicità. Serie TV
- 14.00** Tg Regione. Informazione
- 14.20** Tg3. Informazione
- 15.05** Lassie. Serie TV
- 15.55** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.40** Geo & Geo. Documentario
- 19.00** Tg3. Informazione
- 19.30** Tg Regione. Informazione
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.35** Per ridere insieme con Stanlio e Ollio. Serie TV

SERA

- 21.05** Il segno della libellula - Dragonfly. Film Dramma romantico. (2002) Regia di T. Shadyac. Con Kevin Costner, Joe Morton, Susanna Thompson.
- 23.00** Correva l'anno. Documentario
- 00.00** TG 3 Linea notte. Informazione
- 00.10** TG Regione. Informazione

Canale 5

- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.40** La telefonata di belpietro. Informazione
- 08.50** Mattino cinque. Show.
- 10.05** Grande fratello. Show.
- 10.10** Tg5 - Ore 10. Informazione
- 11.00** Forum. Rubrica
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.41** Beautiful. Serie TV
- 14.10** Centovetrine. Serie TV
- 14.45** Uomini e donne. Show.
- 16.15** Amici. Show.
- 16.55** Pomeriggio cinque. Informazione
- 18.50** The money drop. Show. Conduce Gerry Scotti.
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce della contingenza. Show. Conduce Ezio Greggio, Michelle Hunziker.

SERA

- 21.10** La prima cosa bella. Film Commedia. (2009) Regia di Paolo Virzì. Con Valerio Mastandrea, Micaela Ramazzotti, Stefania Sandrelli, Claudia Pandolfi.
- 22.05** Tgcom. Informazione
- 22.06** Meteo 5. Informazione
- 23.46** Matrix. Attualità
- 01.30** Tg5 - Notte. Informazione

Rete 4

- 07.30** Nash bridges I. Serie TV
- 08.20** Hunter. Serie TV
- 09.40** Monk. Serie TV
- 10.50** Benessere - Il ritratto della salute. Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.00** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 13.50** Forum. Rubrica
- 15.10** Hamburg distretto 21. Serie TV
- 16.15** Sentieri. Serie TV
- 16.30** Lui e' peggio di me. Film Commedia. (1984) Regia di Enrico Oldoini. Con Adriano Celentano, Renato Pozzetto, Kelly Van Der Velden.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Serie TV
- 20.30** Walker Texas Ranger. Serie TV. Con Chuck Norris, Clarence Gilyard

SERA

- 21.10** L'ultimo padrino. Serie TV. Con Michele Placido, Michele Pecci, Micaela Ramazzotti.
- 23.15** The Pacific. Serie TV
- 01.25** Tg4 night news. Informazione
- 01.52** Anime in delirio. Film Drammatico. (1947) Regia di Curtis (Kurt) Bernhardt. Con Joan Crawford, Van Heflin

Italia 1

- 06.50** Cartoni animati
- 08.40** Una mamma per amica. Serie TV
- 10.35** Grey's anatomy. Serie TV
- 11.30** Grey's anatomy. Serie TV
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 13.00** Studio sport. Informazione
- 13.40** I Simpson. Serie TV
- 14.35** Dragon ball. Cartoni Animati
- 15.30** Camera cafe'. Serie TV. Con Luca e Paolo.
- 16.20** The middle. Serie TV
- 16.45** La vita secondo Jim. Serie TV
- 17.45** Trasformat. Show.
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 18.58** Meteo. Informazione
- 19.00** Studio sport. Informazione
- 19.25** C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV
- 20.20** C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV

SERA

- 21.10** True Justice - La Vendetta. Film Azione. (2011) Regia di W. Rose. Con Steven Seagal, Kyle Cassie, Lauro Chartrand.
- 23.10** Nikita. Serie TV
- 01.00** Studio aperto - La giornata. Informazione
- 01.15** The shield. Serie TV
- 02.00** The shield. Serie TV

La 7

- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** Tg La7. Informazione
- 09.45** Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella, Enrico Vaime, Paolo Sottocorona.
- 11.10** L'aria che tira. Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 12.30** I menù di Benedetta. Rubrica
- 13.30** Tg La7. Informazione
- 14.05** ...E giustizia per tutti. Film Drammatico. (1979) Regia di Norman Jewison. Con Al Pacino, Jack Warden.
- 16.25** Atlantide - Storie di uomini e mondi. Documentario
- 17.25** Movie Flash. Rubrica
- 17.30** L'ispettore Barnaby. Serie TV
- 19.20** G' Day. Attualità
- 20.00** Tg La7. Informazione
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica

SERA

- 21.10** Piazzapulita. Talk Show. Conduce Corrado Formigli.
- 00.00** Tg La7. Informazione
- 00.10** (ah)Piroso. Talk Show. Conduce Antonello Piroso.
- 01.05** Movie Flash. Rubrica
- 01.10** G' Day (R). Attualità
- 02.20** Otto e mezzo (R). Rubrica

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Sky Cine News - Film in sala. Rubrica
- 21.10** Rango. Film Animazione. (2011) Regia di G. Verbinski.
- 23.05** Le cronache di Narnia - Il viaggio del veliero. Film Avventura. (2010) Regia di M. Apted. Con B. Barnes S. Keynes.

Sky Cinema family

- 21.00** Una pazzia giornata a New York. Film Commedia. (2004) Regia di D. Gordon. Con M. Olsen A. Olsen.
- 23.35** Glory Road - Vincere cambia tutto. Film Drammatico. (2006) Regia di J. Gartner. Con J. Lucas D. Luke.

Sky Cinema Passion

- 21.00** Il talento di Mr. Ripley. Film Drammatico. (1999) Regia di A. Minghella. Con M. Damon G. Paltrow.
- 23.25** Un incantevole aprile. Film Commedia. (1992) Regia di M. Newell. Con J. Lawrence M. Richardson.

Cartoon Network

- 18.20** Leone il cane fifone.
- 18.45** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.10** Holly e Benji Forever.
- 19.35** Batman the Brave and the Bold.
- 20.00** Takeshi's Castle.
- 20.30** Adventure Time.
- 20.55** The Regular Show.
- 21.20** Hero: 108.
- 21.45** Virus Attack.

Discovery Channel

- 19.00** Come è fatto. Documentario
- 19.30** Marchio di fabbrica. Documentario
- 20.00** Top Gear USA. Documentario
- 21.00** Top Gear. Documentario
- 22.00** Deadliest Catch. Documentario
- 23.00** L'ultimo sopravvissuto. Documentario

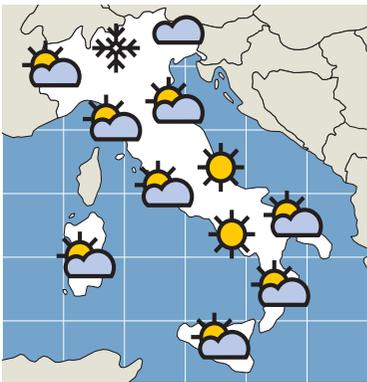
Deejay TV

- 18.30** Deejay TG.
- 18.35** Platinissima presenta Good Evening.Show.
- 20.00** Lorem Ipsum. Attualità
- 20.20** Via Massena. Sit Com
- 21.00** Shuffolato 2.0. Rubrica
- 22.00** Deejay chiama Italia - Edizione Serale. Rubrica

MTV

- 18.00** Teenager in crisi di peso. Reality Show.
- 19.00** MTV News. Informazione
- 19.05** Degraassi: The next generation. Serie TV
- 20.00** Jersey Shore. Serie TV
- 21.00** I Soliti Idiotti. Serie TV
- 23.00** Speciale MTV News: Story of The Day. Informazione

Il Tempo

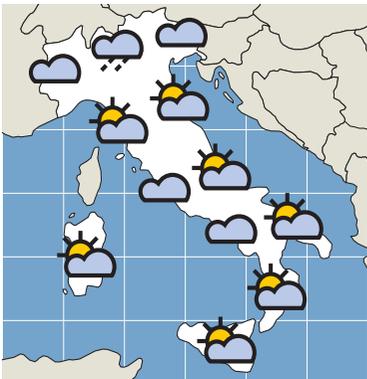


Oggi

NORD ■ Nevicate sui rilievi alpini. Nuvoloso sul Friuli con isolate piogge. Poco nuvoloso altrove.

CENTRO ■ Sereno su tutte le regioni; locali annuvolamenti sulla Toscana.

SUD ■ Poco nuvoloso su tutte le regioni.

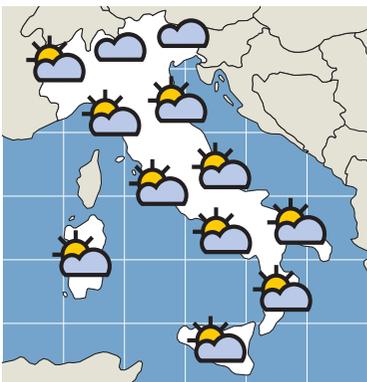


Domani

NORD ■ Nuvoloso con piogge sparse sull'arco alpino. Parzialmente nuvoloso altrove.

CENTRO ■ Parzialmente nuvoloso sulle regioni tirreniche. Poche nubi altrove.

SUD ■ nuvoloso sulle zone tirreniche. Poco nuvoloso altrove.



Dopodomani

NORD ■ Nuvoloso sull'arco alpino e sul Friuli Venezia Giulia; parzialmente nuvoloso altrove.

CENTRO ■ Poco o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni; locali annuvolamenti sui rilievi.

SUD ■ Poco nuvoloso su tutte le regioni.

Pillole

117 FILM AL SUNDANCE

117 film di cui 91 prime mondiali: i numeri del Sundance Festival, la rassegna indipendente creata da Redford, che parte oggi nell'Utah, Usa. «Ho constatato che la qualità del cinema indipendente è migliorata negli ultimi 10 anni - spiega il direttore - Man mano che il movimento indipendente acquista in maturità, si alza sempre più l'asticella».

«PIERINO E IL LUPO» A ROMA

Ritorna all'Auditorium Parco della Musica di Roma domenica 22 «Pierino e il lupo», fiaba musicale composta in soli 5 giorni a Mosca nel 1935 da Sergej Sergeevic Prokofiev. L'evento ha come protagonisti Cosimo Cinieri, nella veste di narratore, e la Banda Musicale della Guardia di Finanza, diretta dal maestro Leonardo Laserra Ingrosso.



Il film di Crialesse fuori dall'Oscar

NIENTE GARA ■ «Terraferma», il film sull'immigrazione di Emanuele Crialesse che rappresentava l'Italia, è stato escluso dalla corsa all'Oscar. Contrariamente a tutte le aspettative, dunque, non figura tra i film stranieri candidati. Peccato.

NANEROTTOLI

«Cattiverie»

Toni Jop

I vecchi non fanno notizia. Nemmeno se li pestano, li insultano, li segregano, com'è accaduto in una casa di riposo di Sanremo. Che conta per le nostre vite il fatto che ora qui ora lì si scoprono situazioni animate dalla stessa indifferente ferocia? Poco e niente, abbiamo altro per la testa. Così, per la violenza istituzionale riservata nelle carceri ai

troppi detenuti che le popolano, così per la sorte bieca riservata in genere ai milioni di italiani che sovrappopolano le nostre periferie, altri luoghi di virtuale contenzione. Conta poco, tutta roba fuori-scena. Come l'antisemitismo che di tanto in tanto punteggia, emergendo, le nostre cronache, come lo sguardo violento riservato ai Rom da gran parte dell'opinione pubblica. Niente? Invece è il tasso di «cattiveria» sociale che sale e mina le nostre esistenze poggiando sulla nostra infantile voglia di non sapere. Basterebbe capire che - di nuovo - siamo lo stesso coinvolti. ♦

HICKSVILLE: FUMETTO IO TI AMO

**IL CALZINO
DI BART**

Renato
Pallavicini



Potremmo definirlo «metafumetto», un fumetto che parla del fumetto. Un po' come *Capire il fumetto* di Scott McCloud, celebre saggio a fumetti sul linguaggio del fumetto. Ma in *Hicksville* di Dylan Horrocks, rieditato da Black Velvet (pp. 280, euro 20,00) non si parla di tecnica e linguaggio, si parla di arte, di passione, di nostalgia, d'amore per i fumetti. Insomma: siamo più vicini a *Effetto notte* di Truffaut, che era un film sul fare film, uno sguardo d'amore sull'amore per il cinema. *Hicksville* uscì per la prima volta una decina di anni fa (in Italia lo tradusse, meritoriamente, sempre Black Velvet) e si conquistò subito il favore della critica, racimolando premi in giro per il mondo. A scriverlo e disegnarlo è Dylan Horrocks, nato nel 1966 a Auckland, Nuova Zelanda che ha ripreso le sue tavole le ha un po' riviste, e ha disegnato un prologo in cui manifesta tutto il suo amore per il fumetto; la nostalgia dei giornalini letti quando era bambino (soprattutto *Tintin*); e la voglia di farli per davvero i fumetti.

Dylan Horrocks s'inventa una cittadina, Hicksville, dove tutti leggono e amano i fumetti, dove c'è una libreria che conserva rare prime edizioni e le fa circolare fra gli abitanti. Qui arriva Leonard Batts, giornalista e critico di fumetti per scrivere un articolo su Dick Burger, superstar dei comics, originario della cittadina. Ma, appena accenna al suo nome, suscita violenta ostilità, perché tutti, a Hicksville, odiano Dick Burger. La ragione si scoprirà alla fine del libro. Vi riveliamo, invece, che *Hicksville* è uno straordinario graphic novel in cui s'intrecciano piani narrativi e piani dell'anima; storie sognate e disegnate con storie vissute; personaggi e autori inventati con riferimenti a personaggi, autori vissuti e viventi; l'aspirazione a un'arte del fumetto libera e creativa contro le costrizioni e i compromessi del mercato editoriale. ♦

LA PRIMAVERA DEL CALCIO AFRICANO

Dopodomani prenderà il via in Guinea e Gabon la Coppa d'Africa. Ci saranno la Libia e la Tunisia, ma non l'Egitto. Costa d'Avorio tra le nazioni favorite



Didier Drogba, capitano della Costa d'Avorio. La nazionale degli "Elefanti" è la favorita per la Coppa d'Africa

LORENZO LONGHI

African Cup of Nations, è il nome iscritto all'anagrafe calcistica: la Coppa d'Africa che inizierà sabato 21 a Bata, in Guinea Equatoriale (nazione co-organizzatrice assieme al Gabon), segnerà l'edizione numero 28 della competizione. Sarà l'ultima in un anno pari - la prossima, programmata fra un anno, segnerà l'inizio della nuova calendarizzazione del torneo - ma, al di là degli aspetti sportivi, sarà a tutti gli effetti la prima della nuova Africa, di un continente che ha vissuto un anno storico, il 2011, portatore di profon-

di cambiamenti in diverse nazioni. Rivolte di popolo e guerre civili, mutamenti di regimi politici e riforme epocali: dalla Libia alla Tunisia, dal Sudan al Marocco passando per l'Egitto - che pure non parteciperà alla coppa - e il Niger.

Non c'è più Ben Ali, ad esempio, a dettare legge in Tunisia, dopo 23 anni di regime autoritario: dopo i disordini di piazza è stato costretto a fuggire a Jeddah, in Arabia Saudita, giusto un anno fa. Nel 2004 il Paese aveva ospitato una Coppa d'Africa blindata che, ovviamente, la nazionale tunisina vinse. La Tunisia, nel torneo, è stata inserita nel gruppo C insieme al Marocco, altra nazione attraversata dai fervori di quella che è passata alla storia come la «Primavera araba». C'è ancora, a Rabat, re Mohammed

VI, ma in Marocco le proteste e i moti hanno portato a una riforma costituzionale che ha visto cedere alcuni poteri da parte del sovrano appannaggio di un governo guidato dagli esponenti del Pjd, il partito islamico moderato.

Poi c'è la Libia. La nazionale che parteciperà alla Coppa d'Africa (gruppo A, con Guinea Equatoriale, Senegal e Zambia) rende evidente in mille modi quanto sia cambiato nel paese negli ultimi mesi. Basti, per tutti, una suggestione cromatica: la cassetta della nazionale non è più verde, il colore della rivoluzione di Gheddafi, ma rossa, immagine di una nazione nuova dopo la guerra civile, la caduta del regime e il riconoscimento del Consiglio nazionale di transizione. La nazionale, ex giochi-

no di Saadi Gheddafi - il terzogenito di Muammar con velleità da calciatore - ora non è più sottoposta ai suoi diktat, lui presidente della Federcalcio, che nella selezione aveva giocato e aveva infarcito la squadra di suoi pretoriani. Come Tariq El Taib, 34enne ex capitano di lungo corso della nazionale e attivo militante dei lealisti di Gheddafi. Aveva lasciato la nazionale nel 2008, ma continuava ad essere uno dei calciatori più temuti. Dopo la guerra civile, ha riparato in Kuwait. In rosa, invece, non mancheranno atleti che hanno preso le armi fra i ribelli. La Libia, che avrebbe dovuto organizzare il torneo l'anno prossimo, lo farà nel 2017: il suo posto sarà preso dal Sudafrica.

Il Sudan (gruppo B) parteciperà alla manifestazione per la prima volta dopo il referendum che ha sancito la secessione e l'indipendenza del Sudan del Sud, il neonato cinquantatreesimo stato africano. La nazionale, però, è ancora unita, per l'ultima volta: la nuova nazione non ha ancora una federazione affiliata alla Fifa e, di fatto, la selezione può essere paragonata, in qualche modo, alla vecchia Csi che per due anni (dal 1991 al 1993) sostituì la selezione dell'Unione Sovietica. Fra un anno, dovrebbero esistere due nazionali diverse, come geografia prescrive.

CHI NON C'È

Anche sotto l'aspetto sportivo la ventottesima edizione del torneo si presenta più... democratica, tanto che per paradosso si potrebbe parlare di una mobilità sociale di tipo sportivo: non si sono infatti qualificate alla fase finale due grandi potenze calcistiche del continente come l'Egitto - campione uscente, vincitore delle tre ultime edizioni e primatista nell'albo d'oro con sette trionfi - e il Camerun di Samuel Eto'o. Non ci sono nemmeno Nigeria, Sudafrica e Algeria, anch'esse non qualificate. Non significa un impoverimento del torneo, tuttavia. I bookmaker danno per favorita la Costa d'Avorio di Drogba e dei fratelli Touré, allenata da quel François Zahoui che, ingaggiato nel 1981 dall'Ascoli, fu il primo africano della nostra serie A. Dietro agli "Elefanti", fra le più accreditate al successo finale, c'è il Ghana privo del milanista Boateng (che ha rinunciato a partecipare alla competizione) ma che può contare su Asamoah, Badu, Muntari e sui fratelli marsigliensi André e Jordan Ayew, i figli di Abedi Pelè: una squadra quadrata e che punta dichiaratamente a conquistare una coppa che non vince dal 1982. Senegal, Mali e Tunisia sono le outsider, ma è chiaro che mai come in questa edizione siano le selezioni dell'Africa subsahariana a godere dei favori dei pronostici. Palla al centro: la nuova Africa è anche qui. ♦



Foto FotoBerg/TM News - Infophoto



Muore Merelli, uno dei re degli 8mila

— Mario Merelli è morto ieri precipitando in Valbondione, in provincia di Bergamo. Merelli era uno dei più importanti protagonisti italiani delle scalate sugli Ottomila. L'alpinista, secondo quanto riferito dagli uomini del Soccorso alpino di Valbondione (Bergamo), della cui organizzazione faceva parte, è precipitato durante un'ascensione sul Pizzo Sky, una parete nei pressi del Redorta, intorno alle 8. Il suo corpo è stato recuperato subito, con l'aiuto di un elicottero. Merelli, 49 anni, ha effettuato numerose ascensioni e molti Ottomila conquistati tra cui l'Everest (2 volte), Makalu, Kangchenjunga, Gasherbrum I, Shisha Pangma, Annapurna, Broad Peak, Lhotse, Dhaulagiri.

INFORTUNI

Stiramento per Forlan L'Inter blocca la cessione di Zarate

— Continua ad essere tormentata dagli infortuni l'avventura interista di Diego Forlan. In considerazione del persistente risentimento al quadricipite della gamba destra, ieri l'attaccante è stato sottoposto ad accertamenti strumenta-

li che hanno evidenziato uno stiramento al retto femorale. Il calciatore non sarà quindi disponibile per Inter-Genoa e da oggi sarà sottoposto a terapie e programmi di recupero. Forlan si era già fermato ad ottobre per un infortunio al bicipite femorale della gamba sinistra nella corso della gara Paraguay-Uruguay. Per precauzione il club di Moratti ha fermato, per ora, la cessione di Maurizio Zarate.

SCHIAVONE SMARRITA FUORI DA MELBOURNE

Australian open, dopo la Pennetta, eliminata anche la numero 1 che perde il derby contro la Oprandi. Debacle azzurra, solo tre in tabellone

FUSANI CLAUDIA

Una dice: «Ho giocato il miglior match della mia vita». L'altra: «E' stata la mia peggiore partita di sempre. Anzi, il mio peggiore slam». Affermazioni previste. Ma dalle giocatrici che non t'aspetti. Romina Oprandi, n° 80 del mondo la talentuosa ma incostante giocatrice svizzera naturalizzata azzurra, fa un boccone della numero 10 delle classifiche, della più esperta, solida e premiata Francesca Schiavone. Le lascia sette games, e non ci sono virus intestinali né altri acciacchi a fare da alibi. E una pagina che la numero 1 azzurra dovrà chiudere in fretta anche se ha riaperto voragini mentali che si credevano superate da tempo.

I fatti, quando lo slam di Melbourne conclude il secondo turno tra la notte e questa mattina, dicono che il team azzurro partito con buone speranze, i discreti risultati nei tornei aussie, e numeri speciali (sei donne, sette ragazzi), resta con tre ragazze e, con tutto il rispetto, neppure quelle da cui ti puoi aspettare granchè. La Oprandi se la vede ora con la tedesca Goerges, sulla carta alla sua portata, solo che poi diventerebbe quasi impossibile contro la Radwanska (e questo per mangiarsi ancora di più le mani sull'occasione sprecata di Schiavone). Sara Errani gioca durante la notte contro la Petrova, e nel caso, contro la vincente tra la rumena Cirstea che ha battuto la favorita Sammy Stosur. La Vinci se la deve vedere con la Zheng e, a seguire, contro la vincente tra Dokic e Bartoli. Il rischio di restare senza italiani in gara alla fine del secondo turno è alto.

Due numeri sono sufficienti per raccontare la sconfitta di Schiavone: 39 errori gratuiti, 9 doppi falli,

un'ora e mezzo di gioco, diritto via via sempre più strappato e alla fine anche il rovescio se ne stava andando.

«Ho giocato male, non sono mai entrata in partita» dice rammaricata Francesca. La verità è che ha sentito troppo il derby con l'azzurra dando vita a un fantasma che molti credevano superato e invece continua ad aleggiare intorno a lei. «Gioca con pazienza e umiltà, costruisci la partita punto su punto, stai in campo e accetta di dover fare anche un gioco non brillante» le ha ripetuto fino all'ultimo minuto utile Corrado Barazzutti che sa quanto Francesca avrebbe sofferto il derby e quanto soffra in genere i primi turni di

Il record

L'anno scorso
Francesca vinse qui
il match più lungo

uno slam per tornare poi a caricarsi verso i quarti. Ma la nuova sindrome di Francesca dopo la vittoria a Parigi nel 2010 e la finale dell'anno scorso è proprio questa: non voler accettare il proprio gioco che è brillante ma non potente, ricamato ma non esplosivo. Impaziente, decisa a fare in fretta a suon di vincenti, Schiavone è invece andata subito sotto 3 a 1, non ha mai comandato e, quel che è peggio, non ha mai accennato ad una riscossa.

Pagina da chiudere in fretta, si diceva. Anche se peserà sulla classifica. Qui un anno fa Francesca vinse negli ottavi il match più lungo nella storia degli slam al femminile. Eliminò la Kuznetsova in 4 ore e 44 minuti. Una faccenda epica. Da allora gli aussie amano Francesca. E ieri l'hanno comunque applaudita mentre lasciava, smarrita, il campo. ♦

Aumento di capitale UniCredit:
investite in una grande banca,
per far crescere insieme un grande Paese.



**Non sentite anche voi
il bisogno di azioni concrete?**

Con oltre 52 miliardi di Euro di patrimonio, oltre 9.500 filiali nel mondo e la presenza in 50 paesi, UniCredit è la grande banca al servizio del made in Italy nel mondo. Per entrare a farne parte a pieno titolo, gli azionisti e coloro che acquisiscono i diritti di opzione possono aderire all'aumento di capitale di UniCredit.

Prima dell'adesione leggere il Prospetto (composto dalla Nota di Sintesi, dal Documento di Registrazione e dalla Nota Informativa), disponibile presso la sede sociale e la direzione generale di UniCredit, sul sito internet www.unicreditgroup.eu e presso Borsa Italiana.



Scopri il video scaricando Aurasma Lite dal tuo Application Store. Punta il tuo smartphone o tablet sull'immagine per guardare il video.

Numero verde: 800.18.90.39
dal lunedì al venerdì, dalle 9.00 alle 18.00

UniCredit, la banca
made in Italy nel mondo.

